Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 21 Maggio 1932 - Anno X MATTINO - Num. 121

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 88 — 46 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Il passo di Schleicher

BERLINO, maggio.

Di camarille militari si parlava di tanto in tanto in Germania sotto il regime imperiale. Altri tempi, altre situazioni. Ma per trovare una netta irruzione e una determinata volontà delle forze armate di pronunziarsi nelle cose della politica, bisogna scendere giù giù nella storia tedesca fino alientemeno alle giornate di Kiel del 1918, quando questa volontà di pronunziamento prese le forme ed ebbe il nome chiaro e tondo di rivoluzione. Altre situazioni anche queste. E tutto quel che avviene ora e si rimesta di non chiaro nel retroscena della crisi Groener, se non è certamente la medesima zuppa, è però pan bagnato. Non c'è da farsi velo agli occhi, nè è più il caso di formalismi a cui nessuno ormai più tiene: anche i giornali più avvezzi a pesare e sorvegliare il proprio linguaggio, abbandonati i primi tentativi di eufemismi, e messe da parte le trasparenti smentite governative, sono ormai tutti d'accordo nel dir pane al pane e vino al vino: si dice cioè da tutti ormai apertamente che le dimissioni del ministro Groener sono state precedute da un «passo» dei Capi delle Forze Armate, dell'esercito e della marina (anche se i due rispettivi capi, generale von Hammerstein e ammiraglio Raeder, come il comunicato di smentita limitatamente asserisce, non si sono materialmente presentati, ma presentato si è in loro nome soltanto il Capo del Gabinetto politico del Ministero della Reichswehr generale Schleicher) i quali a un dato momento hanno creduto bene di far presente al potere politico che il generale Groener, ministro della Reichswehr e degli Interni, non godeva più la fiducia delle Forze Armate; e ne hanno ottenuto in ventiquattro ore le dimissioni da ministro, almeno, della Reichswehr...

Dopo ciò la Pentecoste ha interrotto tutto, e il Presidente von Hindenburg, affidato provvisoriamente il Ministero della Reichswehr all'ammiraglio Raeder salvo a risolvere più tardi definitivamente la crisi, è partito per il suo riposo di Neudeck. Il Presidente ha nervi di acciaio. La sera della prima votazione per la sua rielezione, quando la minaccia della candidatura di Hitler era davvero una incognita, alle dieci in punto, scoccata l'ora, il Presidente se ne andò a dormire, avendo ascoltato soltanto i primi incerti risultati; e soltanto l'indomani mattina seppe che non era stato ancora eletto e che occorreva la seconda prova. Sono nervi certamente invidiabili. Ma da questo a credere, per caso, che il «passo» di Schleicher sia precisamente quel che ci voleva per rafforzare il regime di Weimar, ci corre. Esso colpisce in pieno non soltanto il Gabinetto, che non sappiamo se potrà mai più rimettersene con tutti i tentativi di ricostituzione e di rimaneggiamento, ma ben più ancora il regime democratico-parlamentare, di cui, per meglio dire, indubbiamente annunzia che qualche cosa è morta.

Per quegli indefettibili poteri di conservazione e di difesa che mai non falliscono e che provvidenzialmente in maniera automatica si avvicendano nelle grandi collettività nazionali, è fenomeno comune nelle democrazie parlamentari che al lento eclissarsi e retrocedere dell'istituto parlamentare corrisponda un correlativo venire avanti sulla scena politica del potere militare. E' semplicemente quanto si è venuto lentamente maturando nei due anni di Governo Brüning, con la progressiva riduzione al minimo, fino quasi all'eliminazione completa, del Parlamento, nel quale pur non si cessa di riconoscere la fonte della vita politica. Il processo di necrotizzazione del Parlamento si è compiuto alla fine con le elezioni dietali del [illegible] di aprile, nelle quali è apparso improvvisamente che il Reichstag è sopravvissuto alla vera situazione politica del Reich ed è perciò virtualmente morto, e che il Governo si regge su una maggioranza parlamentare la quale nel Paese ha già da un pezzo cessato di esistere.

Tutto questo lento e delicato trapasso si è riflesso come in uno specchio di vera coscienza nella crisi Groener, che ha toccato il suo punto di svolto alla vigilia delle elezioni prussiane, col provvedimento di scioglimento delle squadre d'assalto nazional-socialiste, e che è stata anche una crisi psicologica, la crisi dell'uomo Groener, e ha perciò grandemente appassionato gli animi. Groener è stato per lungo tempo la Sfinge a cui tutti gli Edipi guardavano, assisa ai margini del deserto di sabbia del passato e con lo sguardo rivolto all'avvenire. Era egli l'uomo destinato a far da ponte fra l'uno e l'altro?... Ma non mancavano per verità i maligni, i quali semplicemente giudicavano che il suo fosse nient'altro che un volgare doppio giuoco, al fine di esercitare il bagarinaggio al momento dello scambio. S'ingannavano. Groener era sincero. Generale dell'antico esercito, pervenuto alla fine a una concezione democratica di ingenuo e sincero stampo, i suoi titoli alla nuova storia derivavano dal fatto di essere stato con Hindenburg uno di quelli che avevano raccolto sui campi di battaglia boccheggiante lo Stato dagli errori dell'antica casta politica; la sua figura era apparsa, per tutto ciò, al Centro chiamato al governo sufficientemente complessa per incarnare a un certo momento la sua politica doppia di possibilismo, e per raccogliere in una sola mano, nell'istante del maggior pericolo del regime, la difesa interna ed esterna, la polizia e le forze militari. Apparve però subito chiaro che se come ministro degli Interni Groener sposava con la sincerità e semplicità di un soldato la causa dello Stato di Weimar, al ministero della Reichswehr egli stringeva subito immediati intimi rapporti con le rideste schiere politiche della gioventù nazionale, deliberate a tutto osare e a nutrire le fila del riscatto di Versailles.

Groener restituì ai giovani nazional-socialisti la possibilità e il diritto, precedentemente loro negato per il sospetto di illegalismo, di entrare a far parte della Reichswehr, aprendo così le porte di comunicazione fra i due eserciti della difesa, quello visibile e quello invisibile; e si fece sempre strenuo e convinto sostenitore del legalitarismo dei nazional-socialisti, nelle cui organizzazioni militarische di Partito evidentemente vedeva un prezioso ausilio per la difesa esterna del Paese, a frustrare e compensare in un tragico domani l'ingiustizia e l'immorità di Versailles... Dove e quando è avvenuto il dissidio tra i due? Non vi è dubbio, come risulta anche da una appassionata velata dichiarazione di Groener stesso nel suo ultimo drammatico discorso al Reichstag, che il dissidio è scoppiato sul campo tormentato del confine orientale e del pericolo polacco. Quando al generale Groener è risultato in maniera ormai incontrovertibile, per ripetute dichiarazioni di Hitler stesso durante la campagna elettorale, che il Nazional-socialismo intendeva l'impegno preso di difesa del confine non come affatto includente l'impegno di difesa dello Stato social-democratico di Weimar, anzi come equivalente e condizionato al fermo proposito di far *tabula rasa* con esso, allora la fondamentale semplicità del soldato «repubblicano», vittima ignara piuttosto del succubismo marxista del Centro non ha creduto di poter seguire su questo campo la gioventù nazionale, e si è separato definitivamente da essa. *Ecce homo* Groener.

Ma dove la crisi Groener attinge il suo punto culminante, e da psicologica e personale acquista tutto il suo valore politico, è nel fatto ultimo risultante ed emergente in pubblico da questa separazione del ministro dalla gioventù nazionale: nel fatto cioè della defenestrazione di Groener dalla fiducia delle forze armate, le quali più nettamente e impegnativamente di così non potevano significare la loro disapprovazione del provvedimento di scioglimento delle squadre d'assalto nazional-socialiste. Sintomatica deve essere ritenuta la docilità e la prestezza con cui il potere politico ha dovuto rassegnarsi al fatto compiuto e annotare senz'altro la «caduta» del ministro, affidando subito, sia pure solo a titolo provvisorio, l'incarico proprio a uno dei capi pronunziantisi, l'ammiraglio Raeder... Sarà ora possibile limitare la crisi a questa sola delle due cariche di Groener? Che autorità può avere un ministro degli Interni, custode della sicurezza pubblica e arbitro delle Forze di Polizia, al quale i capi militari hanno notificato che non dispone più della fiducia delle Forze Armate? E, dato questo dissidio che spezza in due in un punto così delicato e fondamentale l'autorità governativa, sarà possibile limitare la crisi anche più oltre?

Gli organi informativi del Centro governante, che hanno come le lumache sensibilissime antenne a segnalare i pericoli quando almeno proprio sbattono loro contro, avevano pochi giorni prima preannunziato esattamente gli avvenimenti. La segnalazione era stata fatta fare in maniera prudentemente decentrata, dall'agenzia ufficiosa del Centro bavarese, un organo però che funziona talmente munito di tutti i crismi e i sacramenti, che non è possibile pensare che la pubblicazione non sia stata prima sottoposta a chi di dovere. Essa annunziava il pericolo e denunziava nettamente l'esistenza di una «camarilla di generali» (alla quale arrivava fino ad aggregare il Segretario di Stato alla Presidenza del Reich, e persona di fiducia del Presidente, Von Meissner) e ne indicava gli scopi come miranti «non già soltanto — diceva — alla caduta del generale Groener, di cui si è malcontenti per lo scioglimento delle squadre nazional-socialiste, ma alla caduta di tutto il gabinetto, sostituendo al Cancelliere Brüning un cancellierato Schleicher». In maniera più precisa e più autorizzata di così non si sarebbero potute segnalare la realtà e le prospettive possibili di una situazione, la quale nei suoi termini attuali non potrà reggere più se non artificiosamente, per pochissimo tempo ancora.

GIUSEPPE PIAZZA.

Il Giappone verso la dittatura

Il Consiglio dell'Esercito domina la situazione - Il barone Hiranuma designato a capo del Governo - La disgregazione del regime rappresentativo e la decisa azione nazionalista

Londra, 20 notte.

Una notte intera è stata dedicata a Tokio dal principe Sironji e dai varii capi-partito all'esame della situazione creata dall'assassinio del Primo Ministro. L'intervento alla discussione del principe Sironji, decano degli statisti, e l'uomo per il quale il Giappone intero nutre sentimenti di profonda venerazione, non è riuscito ad avviare di un passo la crisi politica verso una qualsiasi soluzione. Per la prima volta anzi negli annali del parlamentarismo nipponico la consultazione del decano degli statisti con i capi-partito ha dato esito negativo, e ciò non perchè sia improvvisamente diminuita l'influenza del vegliardo, o il rispetto per la sua persona, ma perchè ognuno degli statisti da lui consultati si è dichiarato favorevole a un Gabinetto presieduto da Suzuki, leader del Partito conservatore, e composto di membri dello stesso Partito, ossia una soluzione che recisamente è respinta da coloro che hanno il pieno controllo sull'Esercito e sulla Marina.

Inversione di rapporti fra poteri

La influenza di Sironji si è infranta contro una potenza sulla quale egli non è in grado di esercitare pressione o controllo. Egli non l'aveva mai sfidata apertamente finora perchè non ne aveva sentito il bisogno. Il Consiglio Superiore dell'Esercito, a sua volta, non aveva mai assunto posizione di battaglia di fronte ai politicanti, perchè questi ultimi avevano al loro seguito l'opinione pubblica che li avrebbe spalleggiati in un conflitto aperto con l'alto Comando militare, e perchè la tranquillità interna, e la salda posizione internazionale del Giappone, non ponevano sul tappeto problemi incapaci di essere risolti mediante l'esercizio di quella tecnica diplomatica nella quale i giapponesi sono maestri insuperabili. Con qualche concessione — tacitamente fatta da una parte e dall'altra — si addiveniva sempre ad un accordo reso d'altra parte agevole dalla più che scarsa capacità del pubblico grosso a comprendere le sottigliezze del giuoco parlamentare. Il Consiglio Supremo della Guerra ha così continuato a nominare i Ministri della Guerra come vuole la Costituzione, ma la scelta dei Ministri è stata sempre fatta in pieno accordo con gli statisti incaricati di formare il Gabinetto, e con le più influenti personalità politiche del momento. Chi manteneva l'equilibrio fra il potere civile e il potere militare durante questi periodi di crisi politica era il principe Sironji, che nella sua qualità di consigliere intimo del defunto Imperatore e dell'attuale Mikado non poteva essere considerato dall'alto Comando come persona sospetta, o come poco gradito negoziatore.

Il conflitto con la Cina ha però alterato se non interamente capovolto lo stato dei rapporti tra i poteri militari e quelli civili. Sinora i primi agivano nell'ombra, ordinavano con voce in sordina, con un minimo di parole e un minimo di gesti, e spesso non avevano neanche bisogno di ordinare perchè erano automaticamente obbediti. Oggi essi vogliono obbedienza, ma diversamente da quella che ottenevano in passato; essi chiedono con voce tonante perchè l'intero Paese intenda. In altre parole vogliono risolvere le crisi di Gabinetto che finora erano risolte politicamente e con l'ausilio della suprema autorità del principe Sironji. La guerra con la Cina ha conferito all'alto Comando militare una autorità che esso possedeva certamente anche in passato, ma che si guardava bene dall'esercitare in modo troppo aperto.

La crisi del Parlamento

Per giunta, come è accaduto e sta accadendo in molti Paesi del vecchio e del nuovo mondo, il regime parlamentare passa in Giappone un pessimo quarto d'ora. La crisi economica, i cui effetti su una Nazione così sovrapopolata e anche mal nutrita come è quella nipponica sono realmente tremendi, ha diffuso in molti ambienti del Giappone un profondo senso di delusione nei riguardi dell'istituto parlamentare, e una sempre crescente reazione verso il processo di ultra industrializzazione che malgrado i suoi difetti ha tanto contribuito a porre il Giappone nel rango delle grandi Nazioni mondiali. I meriti del capitalismo e dell'industrialismo sono oggi ignorati o vilipesi da un pubblico allarmato dall'approssimarsi di sconvolgimenti sociali causati dalla miseria e dalle difficoltà dei tempi, e pronto ad accogliere senza critiche i rimedi propugnati da medici audaci e intraprendenti. La massa degli agricoltori e dei piccoli proprietari si agita in tutto il Paese, e nei suoi organi accusa i governanti conservatori e liberali di essere caduti nelle mani dei banchieri e degli industriali, e di essere i principali responsabili della crisi economica.

L'assassinio del barone Dan, uno dei più grandi ed influenti banchieri di Tokio, mirava appunto a troncare gli scandalosi rapporti tra il Governo e l'alta finanza. Non sono stati troncati perchè non potevano esserlo, forse non lo saranno neanche nel caso in cui — come è molto probabile — la Presidenza del Consiglio venga attribuita dall'Imperatore al capo dei nazionalisti, barone Hiranuma.

E' che le finanze nipponiche versano in condizioni disastrose. I fondi nelle casse statali sono quasi esauriti, divorati dal conflitto con la Cina e da opere di assistenza alle vittime della crisi. I prestiti necessari al Governo non possono essere ottenuti qualora essa dichiari guerra alla finanza.

La vittoriosa occupazione della Manciuria poi ha coinciso forse non del tutto per puro caso, con l'inasprimento delle difficoltà economiche interne e l'Alto Comando approfitta dell'accresciuto suo prestigio per condurre innanzi, con rigoroso parallelismo, due piani di azione; da un lato esso intende consolidare i suoi successi in Manciuria assumendo un atteggiamento antieuropeo e antiamericano e dall'altro ridurre al minimo l'influenza del potere civile, onde essere in grado di meglio resistere ad eventuali movimenti sovvertitori del regime.

Contro la civiltà europea

Per realizzare questi piani, i propagandisti della destra estrema sostengono la necessità per il Giappone di abbandonare senza indugio idee e forme di vita sociale e politica prese in prestito dall'Europa e dall'America, di frenare il volante della industrializzazione, di fare ritorno alle vecchie tradizioni nazionali e alla passata semplicità e purezza di vita. Quale esempio di virtù nazionale incontaminata dalla ondata di europeizzazione abbattutasi sul Paese nell'ultimo cinquantennio vengono additate e non a torto le classi agricole e i piccoli possidenti rurali. La frazione del partito nazionalista di tinta estrema recluta anche nei ranghi dei puri e incontaminati gli operai dell'industria vittime dei nemici della tradizione, i finanzieri e i grandi capitani dell'industria.

Orbene, se il barone Suzuki non riesce a imporre la sua candidatura alla carica di Primo Ministro, ciò è dovuto al fatto che il Consiglio Supremo della Difesa esige che nel prossimo Gabinetto siano ampiamente rappresentate le classi agricole e dei militari che la sostengono, ossia che il Gabinetto sia quasi del tutto sprovvisto di una bandiera di Partito. Il Governo nazionale, verso il quale il Giappone si avvia, sarà quindi formato da persone grate all'alto Comando, disposte cioè a lasciare a quest'ultimo l'intera libertà di azione in Cina e nel campo della politica estera, e a patrocinare gli interessi degli agricoltori, e forse anche degli operai industriali.

Gli organi governativi sono allarmati da questa soluzione della crisi alle viste, e accusano — non certo direttamente — le eminenze grigie che tengono in mano i fili della politica di anticapitalismo, e di agevolare — grazie a questa opposizione — quella rivoluzione che pretendono di rendere impossibile. Il primo atto della affermazione di potenza del Consiglio militare venne compiuto giorni or sono quando dichiarò che aveva nominato il Ministro della Guerra senza più occuparsi di quella che sarebbe stata la composizione del Gabinetto. Nel secondo atto più energico lo stesso Consiglio avvertiva il pubblico che avrebbe reso impossibile la composizione della crisi rifiutandosi di autorizzare qualsiasi generale ad accettare la carica di Ministro della Guerra.

Lo scacco del Principe Sironji

Il generale Araki sembrava dunque sacrificato nonostante il suo energico atteggiamento nei riguardi della invasione della Manciuria. Eventi importanti debbono però essersi svolti dietro le quinte, perchè oggi il generale si è dichiarato, all'improvviso, aperto sostenitore della candidatura del barone Hiranuma, ed avversario quindi di quella del leader dei conservatori Suzuki. Le trattative condotte fin qui dal principe Sironji si arenavano di colpo su questo scoglio che le carte marinare della politica nipponica non avevano marcato.

Araki ha insistito, Suzuki ha replicato dicendo che in queste circostanze non potrebbe includere nel Gabinetto un generale militante in campo avverso, e il principe Sironji ha dovuto abbandonare i suoi colloqui, deciso ad attendere pazientemente i prossimi svolgimenti. Quali saranno essi? Non è difficile prevederlo. L'Imperatore sarà pregato dai suoi consiglieri di convocare alla Reggia il barone Hiranuma, persona di fiducia dell'Alto Comando e rappresentante della tendenza avanzata del nazionalismo, e di incaricarlo di formare il Gabinetto di colore rigorosamente apolitico. Il Consiglio della Difesa proporrà il generale Araki, rientrato nelle sue grazie, quale Ministro della Guerra, e le proposte saranno calorosamente accettate. Così, in ogni caso, sarà annientata l'ondata di risentimento verso il regime parlamentare.

Negli ambienti politici di Tokio poi, ove l'animazione è al colmo, si sostiene oggi che il nuovo Governo avrà una vita corta perchè il Paese non è ancora preparato a quella che, di necessità, si risolverà in una dittatura virtuale.

R. P.

Lo sviluppo e le necessità dell'Aeronautica

illustrati dal Ministro Balbo al Senato

Roma, 20 notte.

Continuando l'esame dei bilanci dei Dicasteri militari, il Senato ha approvato oggi il bilancio dell'Aeronautica, iniziando poi la discussione di quello della Marina.

Alle 16, il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta. L'aula è già assai affollata. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Gazzera, Sirianni, Ciano, Mosconi, Balbo, Bottai, Acerbo, ed i Sottosegretari Fani, Riccardi, Russo, Manaresi, Casalini e Pierazzi. Nelle tribune si notano molti ufficiali dell'Aeronautica e della Marina.

Le casse rurali

All'inizio della seduta, il sen. MONTRESOR prende la parola sul disegno di legge per l'ordinamento delle Casse rurali ed agrarie illustrandone i compiti. CONCINI aggiunge brevi osservazioni.

Quindi, il Ministro ACERBO dichiara che alcune delle osservazioni sono già state oggetto di dibattito in seno alla Commissione che ha ritenuto di dover mantenere ferme le idee e il testo del Governo semplicemente per quanto riguarda il numero dei soci e i capitali minimi indispensabili. Queste cifre si riferiscono a situazioni di fatto, a un mercato finanziario rispondente a condizioni economiche diverse da quelle del tempo in cui furono istituite le Casse rurali. Oggi il Governo ha diritto di esigere un controllo.

Il disegno di legge con il quale sono apportate modificazioni alla Convenzione vigente per il pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore, è approvato con un lieve emendamento proposto dal senatore BERIO ed accettato dal Governo.

Rinviati a scrutinio segreto varii disegni di legge, fra cui quello per la costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari, si inizia la discussione del bilancio del Ministero della Aeronautica.

ROMEO illustra la necessità di sviluppare l'Arma aeronautica con maggiori stanziamenti, proponendo economie con la soppressione della Cavalleria, del Genio ferrovieri e dei premi di arruolamento e di rafferma. Propone anche altre economie per 350 milioni complessivi senza alterare la compagine dell'Esercito e della Marina. Critica infine le grandi unità navali.

ROLANDI RICCI, relatore, si occupa della eventualità di una guerra e dice che si impone un rafforzamento dell'Aeronautica.

Parla il Ministro Balbo

Si leva quindi a parlare il Ministro BALBO, il quale osserva che il relatore ha esaminato tutti i problemi dell'Armata aerea con squisito senso di comprensione umana. Lo seguirà brevemente su quanto ha esposto nella relazione assicurandolo che condivide il suo realistico punto di vista circa il problema del disarmo aereo discusso a Ginevra dove l'Italia ha presentato un programma organico e preciso che è tutto da prendere o tutto da lasciare.

Non illustra la portata delle proposte italiane ed afferma che nessuna Potenza nel mondo ha offerto alla causa della pace il sacrificio più grande. Sulla proposta italiana non sono possibili formule di compromesso; essa è un tutto inscindibile nelle sue varie parti. Se poi prevalesse un criterio diverso, e cioè il tentativo di disarmo si dovesse rivolgere alla riduzione dei bilanci militari, il suo Dicastero seguirà gli ordini del Governo fascista. Per ora seguita nello sviluppo del suo programma, sia ai fini della guerra, sia ai fini della pace.

Qualunque sforzo fatto in pro dell'aviazione risulterà non solo utile ma necessario. Il problema del personale è ormai a tutti noto. I nostri soldati dell'aria per perizia tecnica, per virtù di allenamento, per disciplina, per slancio sono superiori a qualsiasi elogio e nulla hanno da invidiare ai volatori stranieri (applausi vivissimi).

Annunzia una novità assoluta per quanto riguarda il materiale. I risultati ai quali sono giunti in Italia gli studi per la risoluzione del problema dell'alta velocità permettono di affermare che l'aviazione italiana, che non ebbe nelle passate gare quelle soddisfazioni che si attendeva, raggiungerà certamente l'agognata supremazia nel regno della velocità pura.

Entro dieci anni si toccherà il leggendario traguardo dei mille chilometri all'ora verso il quale tende l'umanità che desidera annullare le distanze per rendere più agevole gli scambi. Nostri apparecchi da caccia volano a 360 chilometri l'ora e tale velocità sarà superata con il nuovo apparecchio che si chiama «Schneider» in ricordo della celebre gara. A tale velocità si giungerà soltanto attraverso lo studio continuo del motore. L'oratore spiega la geniale soluzione che permetterà di raggiungere tale mèta. La velocità non è fine a se stessa e, pur non volendo slanciarsi nelle previsioni del futuro, si deve convenire nel suo valore come fattore essenziale di civiltà. L'alta velocità è un coefficiente prezioso quando si tratta di superare grandi distanze.

In questa settimana Roma accoglierà i transvolatori degli Oceani per meglio affratellarli alla ricerca della soluzione del problema delle grandi distanze. Ciascuno di essi ha contribuito a spalancare all'umanità le illimitate possibilità dell'avvenire. Per virtù loro, il cielo servirà a dare al mondo un palpito più intimo di comunione e di intesa. L'oratore saluta gli eroi che portano alla causa della civiltà così valido contributo (applausi vivissimi).

Il convegno dei transvolatori culminerà nella Giornata dell'Ala alla quale parteciperanno, in nobile gara di perizia e di ardimento, rappresentanti di tutti i reparti dell'Aviazione militare. Da essa gli italiani trarranno una idea identica e sapiente della eccellenza tecnica delle macchine e del superbo addestramento degli uomini. Non si tratta, come pensano alcuni, di giuochi inutili inadeguati al rischio; tali esercizi costituiscono invece il più efficace addestramento al pilotaggio e servono soprattutto ad abituare gli uomini a guardare il rischio con fermezza. Questi dominatori del cielo, che in tempi normali vi guizzano a volontà coi più arditi acrobatismi, non si fermerebbero domani, in caso di bisogno, davanti a qualsiasi difficoltà. Si tratta di un'educazione morale già formata; qualsiasi dubbio cade di fronte ad un simile risultato che fa del cuore dell'uomo e di quello della macchina uno strumento unico di vittoria (approvazioni).

I progressi dell'aviazione

Il ritmo velocissimo col quale si sviluppa la tecnica aeronautica non si adegua alla media intelligenza degli uomini sulla quale grava il peso di una tradizione secolare. Ne sono prova le polemiche recenti su i compiti dell'Aeronautica in guerra. Si tratta di una diversa concezione proiettata nel futuro, nella quale gli aviatori portano una esperienza breve ma intensa della loro vita dell'Arma; di un contrasto di teorie e di mentalità caratteristico del nostro tempo di transazione e di trapasso. Così è accaduto in tutti i tempi in tutti i luoghi. Ogni progresso è una dura conquista e le impermeabilità della natura sono nulla di fronte a quelle dello spirito (approvazioni).

Riafferma con fermezza, come alla Camera dei deputati, l'alto rispetto e la nostalgica, perenne memoria che gli aviatori italiani conservano per le Forze di terra e del mare da cui quasi tutti provengono e alle quali hanno dato, nei tempi eroici, il fiore della loro giovinezza (applausi).

La polemica tecnico-militare che si svolge sulle prospettive della guerra futura si ispira esclusivamente al superiore interesse del Paese e non lascia traccia di personalismi nè residui di insensate gelosie di mestiere (approvazioni). Noi restiamo fermi al concetto della fatale supremazia dell'Aeronautica nei primi momenti delle ostilità e dei compiti risolutivi che le spettano per la conclusione della guerra. Purtroppo, mancano all'Arma del cielo adeguati mezzi finanziari per la sua volontà realizzatrice. Dolorose esigenze di bilancio hanno impedito uno sviluppo integrale del programma che l'Aeronautica si era proposto e necessità non meno impellenti l'hanno obbligata a investire una grande quantità dei fondi in opere demaniali per costruire quegli impianti fissi patrimoniali che le mancavano e nei quali, dal 1926 ad oggi, sono stati spesi 534 milioni. Si trattava di lavori indispensabili.

Nell'amministrazione dell'Aeronautica il denaro viene speso con scrupolo e parsimonia e gli apparecchi sono sfruttati sino all'ultimo limite. Eppure, su 750 milioni dell'intero bilancio, circa 300 milioni sono destinati al programma industriale per il rifornimento del materiale di volo. L'Aeronautica sta a fianco dell'industria italiana, ne stimola lo spirito di inventività e di concorrenza, ne incoraggia gli esperimenti, ne aiuta gli sforzi con moderna ampiezza di vedute. Persino negli attuali momenti di crisi, l'industria aeronautica non solo sta all'altezza dei compiti per il servizio interno ma riesce anche ad esportare.

E' lieto che il relatore abbia illustrato lo sforzo che si sta compiendo. Vuol sperare che non sia lontano ormai il giorno in cui all'Aviazione italiana sia riconosciuta la proporzione che le spetta nella ripartizione delle spese per le Forze armate, secondo l'esempio ormai chiaramente visibile e i criteri già adottati in tutti i grandi Paesi del mondo. Per suo conto, e nel nome di tutti i volatori italiani che portano per tutte le terre e tutti i mari del mondo l'ala fascista di vittoria in vittoria, può assicurare che la forza del cielo sarà degna della fiducia che in essa ripone il Paese e del destino a cui, risollevandola da un'indegna abbiezione e lanciandola verso il futuro, l'ha chiamata il Duce nella gloriosa primavera della Rivoluzione fascista.

Il discorso del Ministro Balbo, ascoltato dal Senato con interesse ed attenzione, è sottolineato nei punti più salienti da applausi ed approvazioni ed alla fine vivamente applaudito. Agli applausi si associano anche i membri del Governo; moltissimi senatori si congratulano con l'oratore.

Il bilancio della Marina

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge. Mentre le urne rimangono aperte per la votazione a scrutinio segreto, il Senato inizia la discussione del bilancio della Marina.

Primo oratore è il sen. Giuseppe ROTA, il quale illustra il programma di costruzioni in corso specie per le grandi unità.

SOLARI ALFREDO formula osservazioni sui programmi dell'Accademia Navale e si occupa dei varii tipi di navi facendo rilievi di carattere tecnico.

MANFRONI illustra i compiti dell'Ufficio Storico della Marina.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Comunicato l'esito della votazione a scrutinio segreto, alle 19,40 la seduta è tolta.

La riforma dell'organizzazione

dell'Opera maternità e infanzia

Roma, 20 notte.

Una radicale e profonda riforma, relativa all'organizzazione e al funzionamento degli organi locali dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, è stata recentemente disposta dal R. Commissario Sileno Fabbri per rendere, dopo una quinquennale esperienza, meglio rispondente l'attività di quegli organi ai fini che l'Opera deve conseguire nel quadro della politica assistenziale del Regime. La riforma si ispira innanzi tutto al criterio che l'Opera nazionale maternità e infanzia non è nè un ente elemosiniere nè una istituzione terapeutica ma soltanto un ente assistenziale che deve fornire mezzi morali e materiali perchè gli assistiti vengano messi in condizione di costituire altrettanti elementi autonomi e capaci nella vita della Nazione.

La nuova organizzazione dell'Opera, annunziata or è qualche mese dal nuovo Commissario, è già in via di attuazione. Con essa si verrà ad assicurare una più organica funzionalità delle varie forme dell'assistenza della maternità e dell'infanzia attraverso soprattutto l'istituzione di organi tecnici responsabili. In tal modo, al posto dei Consigli e delle Giunte, le Federazioni provinciali saranno rette da un delegato straordinario avente requisiti non solo specifici, relativi cioè ad una provata esperienza nel campo dell'assistenza materna ed infantile, ma altresì amministrativi e politici in relazione al compito ad essi deferito.

L'organo tecnico professionale della Federazione, che fin'ora mancava, sarà il Segretario sociale il quale, oltre a vigilare e coordinare l'organizzazione dei Segretariati sociali dei Centri di assistenza materna e infantile dell'Opera, dovrà promuovere e coordinare le iniziative locali, raccogliere i dati riguardanti l'attività della Federazione e dei corso ai provvedimenti chiesti dai Centri.

Per quello che riguarda i mezzi finanziari, la riforma mira ad attuare un sistema di decentramento e di responsabilità diretta di ciascuna Federazione.

La vita avventurosa di Ivar Kreuger

La leggenda e la realtà

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, maggio.

La storia di Ivar Kreuger è relativamente banale: su una debole base costruì un edificio altissimo, quando il crollo fu inevitabile si uccise. Era un piccolo possidente agli inizi della sua carriera, ma nel giorno della morte lasciò sulla terra soltanto tonnellate di carta senza valore. Attorno a questa trama sono fiorite e fioriscono le leggende, tra di esse cercherò un filo logico che avvicini il lettore alla realtà.

Ogni popolo si crea un tipo ideale di uomo, Ivar Kreuger, nella commedia della vita, appariva agli svedesi come un personaggio in cui culminavano le virtù della razza ed egli, sino all'ora della morte, rappresentò con arte ammirevole la sua parte. Era, o meglio appariva, timido e silenzioso, malgrado le abitudini modeste aveva un tono signorile di vita ed era con tutti generoso e cortese. La simpatia che lo avvolgeva si era diffusa in tutte le classi sociali e pareva che la sua principale occupazione fosse di rendere felici quelli che lo avvicinavano. Se ad un operaio licenziato spettavano otto giorni di salario pagava un'indennità di tre mesi e non abbatteva mai l'avversario, comprava invece la sua fabbrica pagandola il dieci per cento in più del reale valore.

Ho avvicinato diecine di persone che l'hanno intimamente conosciuto e che sono cadute in rovina per aver avuto fede nelle sue imprese. Ho trovato unanimità di giudizio: secondo le apparenze era il migliore, il più nobile degli uomini. La sua segretaria ha restituito senza esitare duecentomila corone ricevute in dono alcuni mesi prima della morte; una sua intima amica, oggi in miseria, ha scritto: «Non amava che due cose: la musica ed i fiori».

Se tali leggende resistono dopo la morte, lo sfacelo, i falsi, si può supporre quale aureola lo circondasse quando era vivo e disponeva di miliardi. Amici ed avversari avevano cercato di scoprire una grande idea come molla principale alla sua attività, chè è difficile interessare e commuovere milioni di uomini fabbricando e vendendo fiammiferi. E questa idea mutava secondo i Paesi, secondo le necessità dell'ora.

Per la Svezia Ivar Kreuger era un grande patriota, aveva impegnato la sua vita, come gli antichi condottieri nei secoli scorsi, per lo sviluppo e la grandezza del Paese. Per gli inglesi e gli americani seguiva un programma politico affine al loro: aumentare la capacità d'acquisto degli Stati poveri di capitali e ravvivare gli scambi internazionali. Per i francesi era l'uomo che nell'ora in cui tutti fuggivano dal franco era accorso in aiuto con un prestito; per i tedeschi un banchiere di larghe vedute che per la pacificazione europea, all'epoca della firma del Piano Young, aveva accettato la rinunzia a diritti non indifferenti. Per tutti infine era il grande nemico della Russia dei Soviet.

La stampa popolare di Stoccolma e di Londra, di Parigi e di New York aveva diffuso altre leggende sentimentali atte a colpire la fantasia delle donne, ottime propagandiste e sovente risparmiatrici da non trascurare. «*Ivar Kreuger è un solitario, non vi sono donne nella sua vita. Da molti anni gli è morta la fidanzata ventenne ed egli vuol rimanere fedele alla sua memoria*». «*Più tardi il destino lo portò ancora verso l'amore; fu colpito dalle grazie di una giovane svedese abitante a Berlino, ma era sposata, ed il più ricco celibe della terra preferì la solitudine al rimorso di spezzare un matrimonio felice*». Nel leggere questi racconti le bionde ragazze di Stoccolma e di Londra sentivano le lacrime inumidire i loro occhi.

Anche gli avversari avevano contribuito alla leggenda. Mosca lanciava lo scorso anno un romanzo d'un brillante giornalista, Ilia Ehrenburg: *I beni supremi*. Il protagonista del libro è Kreuger, impegnato in un duello mortale contro la Russia dei Soviet, duello che si chiude a Parigi colla morte del finanziere vinto dall'avversario.

L'ironico giornalista che ha scritto contro i rappresentanti del capitalismo europeo ed americano pagine terribili si lascia sedurre dal suo eroe e descrive un personaggio simpatico:

«*La Banche sono ormai chiuse, le prostitute non hanno ancora iniziato il loro quotidiano lavoro e Sven Olson (Kreuger) passeggia lungo il Kurfuerstendam (corso elegante di Berlino). Tutti gli sorridono: le ragazze dei magazzini ed i mendicanti. Quest'uomo è nato per l'amore, per il grande, chiaro, dolce amore. Di fronte al suo sguardo salutano amichevolmente con la coda i fox-terriers ed i poliziotti coi loro guanti bianchi. I cani pensano: egli ha certamente un pezzo di zucchero in tasca, ed i poliziotti: si tratta d'un divo del cinema, quello che rappresenta sempre le parti del buon ragazzo. Al suo passaggio sin le campane suonano l'Alleluia*».

Nello stesso anno un noto economista tedesco, Alfred Marcus, in un libro notevole: «*Kreuger und Toll come Stato economico e potenza mondiale*», presentava il finanziere svedese come un precursore d'un nuovo ordine economico. E la leggenda resisteva. Ancora dopo la morte, diecine di articoli e di opuscoli parlavano dello scomparso come di una vittima o della Russia dei Soviet o della finanza semita.

Così man mano che si sviluppava l'impero dei fiammiferi fiorivano le leggende politico-sentimentali che aiutavano a sostenere un edificio destinato fatalmente a crollare.

Anche la Svezia non è il regno dell'Arcadia; taluni piangono ancora Ivar Kreuger, ma molti ingannati, traditi, delusi imprecano alla sua memoria. In poche settimane, attor-

Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Sabato 21 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa":
40-946, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca»
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Rivolgere all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta delle Chiese. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana.

Il passo di Schleicher

BERLINO, maggio.

Di camarille militari si parlava di tanto in tanto in Germania sotto il regime imperiale. Altri tempi, altre situazioni. Ma per trovare una netta irruzione e una determinata volontà delle forze armate di pronunziarsi nelle cose della politica, bisogna scendere giù giù nella storia tedesca fino nientemeno alle giornate di Kiel del 1918, quando questa volontà di pronunziamento prese le forme ed ebbe il nome chiaro e tondo di rivoluzione. Altre situazioni anche queste. E tutto quel che avviene ora e si rimesta di non chiaro nel retroscena della crisi Groener, se non è certamente la medesima zuppa, è però pan bagnato. Non c'è da farsi velo agli occhi, nè è più il caso di formalismi a cui nessuno oramai più tiene: anche i giornali più avvezzi a pesare e sorvegliare il proprio linguaggio, abbandonati i primi tentativi di eufemismi, e messe da parte le trasparenti smentite governative, sono ormai tutti d'accordo nel dir pane al pane e vino al vino: si dice cioè da tutti oramai apertamente che le dimissioni del ministro Groener sono state precedute da un «passo» dei Capi delle Forze Armate, dell'esercito e della marina (anche se i due rispettivi capi, generale von Hammerstein e ammiraglio Raeder, come il comunicato di smentita limitatamente asserisce, non si sono materialmente presentati, ma presentato si è in loro nome soltanto il Capo del Gabinetto politico del Ministero della Reichswehr generale Schleicher) i quali a un dato momento hanno creduto bene di far presente al potere politico che il generale Groener, ministro della Reichswehr e degli Interni, non godeva più la fiducia delle Forze Armate; e ne hanno ottenuto in ventiquattro ore le dimissioni da ministro, almeno, della Reichswehr...

Dopo ciò la Pentecoste ha interrotto tutto, e il Presidente von Hindenburg, affidato provvisoriamente il Ministero della Reichswehr all'ammiraglio Raeder salvo a risolvere più tardi definitivamente la crisi, è partito per il suo riposo di Neudeck. Il Presidente ha nervi di acciaio. La sera della prima votazione per la sua rielezione, quando la minaccia della candidatura di Hitler era davvero una incognita, alle dieci in punto, scoccata l'ora, il Presidente se ne andò a dormire, avendo ascoltato soltanto i primi incerti risultati; e soltanto l'indomani mattina seppe che non era stato ancora eletto e che occorreva la seconda prova. Sono nervi certamente invidiabili. Ma da questo a credere, per caso, che il «passo» di Schleicher sia precisamente quel che ci voleva per rafforzare il regime di Weimar, ci corre. Esso colpisce in pieno non soltanto il Gabinetto, che non sappiamo se potrà mai più rimettersene con tutti i tentativi di ricostituzione e di rimaneggiamento, ma ben più ancora il regime democratico-parlamentare, di cui, per meglio dire, indubbiamente annuncia che qualche cosa è morta.

Per quegli indefettibili poteri di conservazione e di difesa che mai non falliscono e che provvidenzialmente in maniera automatica si avvicendano nelle grandi collettività nazionali, è fenomeno comune nelle democrazie parlamentari che al lento eclissarsi e retrocedere dell'istituto parlamentare corrisponda un correlativo venire avanti sulla scena politica del potere militare. E' semplicemente quanto si è venuto lentamente maturando nei due anni di Governo Brüning, con la progressiva riduzione al minimo, fino quasi all'eliminazione completa, del Parlamento, nel quale pur non si cessa di riconoscere la fonte della vita politica. Il processo di necrotizzazione del Parlamento si è compiuto alla fine con le elezioni dietali del [illegible] di aprile, nelle quali è apparso improvvisamente che il Reichstag è sopravvissuto alla vera situazione politica del Reich ed è perciò virtualmente morto, e che il Governo si regge su una maggioranza parlamentare la quale nel Paese ha già da un pezzo cessato di esistere.

Tutto questo lento e delicato trapasso si è riflesso come in uno specchio di vera coscienza nella crisi Groener, che ha toccato il suo punto di svolto alla vigilia delle elezioni prussiane, col provvedimento di scioglimento delle squadre d'assalto nazional-socialiste, e che è stata anche una crisi psicologica, la crisi dell'uomo Groener, e ha perciò grandemente appassionato gli animi. Groener è stato per lungo tempo la Sfinge a cui tutti gli Edipi guardavano, assisa ai margini del deserto di sabbia del passato e con lo sguardo rivolto all'avvenire. Era egli l'uomo destinato a far da ponte fra l'uno e l'altro?... Ma non mancavano per verità i maligni, i quali semplicemente giudicavano che il suo fosse nient'altro che un volgare doppio giuoco, al fine di esercitare il bagarinaggio al momento dello scambio. S'ingannavano. Groener era sincero. Generale dell'antico esercito, pervenuto alla fine a una concezione democratica di ingenuo e sincero stampo, i suoi titoli alla nuova storia derivavano dal fatto di essere stato con Hindenburg uno di quelli che avevano raccolto sui campi di battaglia boccheggiante lo Stato dagli errori dell'antica casta politica; la sua figura era apparsa, per tutto ciò, al Centro chiamato al governo sufficientemente complessa per incarnare a un certo momento la sua politica doppia di possibilismo, e per raccogliere in una sola mano, nell'istante del maggior pericolo del regime, la difesa interna ed esterna, la polizia e le forze militari. Apparve però subito chiaro che se come ministro degli Interni Groener sposava con la sincerità e semplicità di un soldato la causa dello Stato di Weimar, al ministero della Reichswehr egli stringeva subito immediati intimi rapporti con le ridente schiere politiche della gioventù nazionale, deliberate a tutto osare e a nutrire le fila del riscatto di Versailles.

Groener restituì ai giovani nazional-socialisti la possibilità e il diritto, precedentemente loro negato per il sospetto di illegalismo, di entrare a far parte della Reichswehr, aprendo così le porte di comunicazione fra i due eserciti della difesa, quello visibile e quello invisibile; e si fece sempre strenuo e convinto sostenitore del legalitarismo dei nazional-socialisti, nelle cui organizzazioni militaresche di Partito evidentemente vedeva un prezioso ausilio per la difesa estera del Paese, a frustrare e compensare in un tragico domani l'ingiustizia e l'imparità di Versailles... Dove e quando è avvenuto il dissidio tra i due? Non vi è dubbio, come risulta anche da una appassionata velata dichiarazione di Groener stesso nel suo ultimo drammatico discorso al Reichstag, che il dissidio è scoppiato sul campo tormentato del confine orientale e del pericolo polacco. Quando al generale Groener è risultato in maniera ormai incontrovertibile, per ripetute dichiarazioni di Hitler stesso durante la campagna elettorale, che il Nazional-socialismo intendeva l'impegno preso di difesa del confine non come affatto includente l'impegno di difesa dello Stato social-democratico di Weimar, anzi come equivalente e condizionato al fermo proposito di far *tabula rasa* con esso, allora la fondamentale semplicità del soldato «repubblicano», vittima ignara piuttosto del succubismo marxista del Centro, non ha creduto di poter seguire su questo campo la gioventù nazionale, e si è separato definitivamente da essa. *Ecce homo* Groener.

Ma dove la crisi Groener attinge il suo punto culminante, e da psicologica e personale acquista tutto il suo valore politico, è nel fatto ultimo risultante ed emergente in pubblico da questa separazione del ministro dalla gioventù nazionale: nel fatto cioè della defenestrazione di Groener dalla fiducia delle forze armate, le quali più nettamente e impegnativamente di così non potevano significare la loro disapprovazione del provvedimento di scioglimento delle squadre d'assalto nazional-socialiste. Sintomatica deve essere ritenuta la docilità e la prestezza con cui il potere politico ha dovuto rassegnarsi al fatto compiuto e annotare senz'altro la «caduta» del ministro, affidando subito, sia pure solo a titolo provvisorio, l'incarico proprio a uno dei capi pronunziantisi, l'ammiraglio Raeder... Sarà ora possibile limitare la crisi a questa sola delle due cariche di Groener? Che autorità può avere un ministro degli Interni, custode della sicurezza pubblica e arbitro delle Forze di Polizia, al quale i capi militari hanno notificato che non dispone più della fiducia delle Forze Armate? E, dato questo dissidio che spezza in due in un punto così delicato e fondamentale l'autorità governativa, sarà possibile limitare la crisi anche più oltre?

Gli organi informativi del Centro governante, che hanno come le lumache sensibilissime antenne a segnalare i pericoli quando almeno proprio sbattono loro contro, avevano pochi giorni prima preannunziato esattamente gli avvenimenti. La segnalazione era stata fatta fare in maniera prudentemente decentrata, dall'agenzia ufficiosa del Centro bavarese, un organo però che funziona talmente munito di tutti i crismi e i sacramenti, che non è possibile pensare che la pubblicazione non sia stata prima sottoposta a chi di dovere. Essa annunziava il pericolo e denunziava nettamente l'esistenza di una «camarilla di generali» (alla quale arrivava fino ad aggregare il Segretario di Stato alla Presidenza del Reich, e persona di fiducia del Presidente, Von Meissner) e ne indicava gli scopi come miranti «non già soltanto — diceva — alla caduta del generale Groener, di cui si è malcontenti per lo scioglimento delle squadre nazional-socialiste, ma alla caduta di tutto il gabinetto, sostituendo al Cancelliere Brüning un cancellierato Schleicher». In maniera più precisa e più autorizzata di così non si sarebbero potute segnalare la realtà e le prospettive possibili di una situazione, la quale nei suoi termini attuali non potrà reggere più se non artificiosamente, per pochissimo tempo ancora.

GIUSEPPE PIAZZA.

Il Giappone verso la dittatura

Il Consiglio dell'Esercito domina la situazione - Il barone Hiranuma designato a capo del Governo - La disgregazione del regime rappresentativo e la decisa azione nazionalista

Londra, 20 notte.

Una notte intera è stata dedicata a Tokio dal principe Sironji e dai varii capi-partito all'esame della situazione creata dall'assassinio del Primo Ministro. L'intervento alla discussione del principe Sironji, decano degli statisti, e l'uomo per il quale il Giappone intero nutre sentimenti di profonda venerazione, non è riuscito ad avviare di un passo la crisi politica verso una qualsiasi soluzione. Per la prima volta anzi negli annali del parlamentarismo nipponico la consultazione del decano degli statisti con i capi-partito ha dato esito negativo, e ciò non perchè sia improvvisamente diminuita l'influenza del vegliardo, o il rispetto per la sua persona, ma perchè ognuno degli statisti da lui consultati si è dichiarato favorevole a un Gabinetto presieduto da Suzuki, leader del Partito conservatore, e composto di membri dello stesso Partito, ossia una soluzione che recisamente è respinta da coloro che hanno il pieno controllo sull'Esercito e sulla Marina.

Inversione di rapporti fra poteri

La influenza di Sironji si è infranta contro una potenza sulla quale egli non è in grado di esercitare pressione o controllo. Egli non l'aveva mai sfidata apertamente finora perchè non ne aveva sentito il bisogno. Il Consiglio Superiore dell'Esercito a sua volta, non aveva mai assunto posizione di battaglia di fronte ai politicanti, perchè questi ultimi avevano al loro seguito l'opinione pubblica che li avrebbe spalleggiati in un conflitto aperto con l'alto Comando militare, e perchè la tranquillità interna, e la salda posizione internazionale del Giappone, non ponevano sul tappeto problemi incapaci di essere risolti mediante l'esercizio di quella tecnica diplomatica nella quale i giapponesi sono maestri insuperabili. Con qualche concessione — tacitamente fatta da una parte e dall'altra — si addiveniva sempre ad un accordo reso d'altra parte agevole dalla più che scarsa capacità del pubblico grosso a comprendere le sottigliezze del gioco parlamentare. Il Consiglio Supremo della Guerra ha così continuato a nominare i Ministri della Guerra come vuole la Costituzione, ma la scelta dei Ministri è stata sempre fatta in pieno accordo con gli statisti incaricati di formare il Gabinetto, e con le più influenti personalità politiche del momento. Chi manteneva l'equilibrio fra il potere civile e il potere militare durante questi periodi di crisi politica era il principe Sironji, che nella sua qualità di consigliere intimo del defunto Imperatore e dell'attuale Mikado non poteva essere considerato dall'alto Comando come persona sospetta, o come poco gradito negoziatore.

Il conflitto con la Cina ha però alterato se non interamente capovolto lo stato dei rapporti fra i poteri militari e quelli civili. Sinora i primi agivano nell'ombra, ordinavano con voce in sordina, con un minimo di parole e un minimo di gesti, e spesso non avevano neanche bisogno di ordinare perchè erano automaticamente obbediti. Oggi essi vogliono obbedienza, ma diversamente da quella che ottenevano in passato; essi chiedono con voce tonante perchè l'intero Paese intenda. In altre parole vogliono risolvere le crisi di Gabinetto che finora erano risolte politicamente e con l'ausilio della suprema autorità del principe Sironji. La guerra con la Cina ha conferito all'alto Comando militare una autorità che esso possedeva certamente anche in passato, ma che si guardava bene dall'esercitare in modo troppo aperto.

La crisi del Parlamento

Per giunta, come è accaduto e sta accadendo in molti Paesi del vecchio e del nuovo mondo, il regime parlamentare passa in Giappone un pessimo quarto d'ora. La crisi economica, i cui effetti su una Nazione così sovrapopolata e anche mal nutrita come è quella nipponica sono realmente tremendi, ha diffuso in molti ambienti del Giappone un profondo senso di delusione nei riguardi dell'istituto parlamentare, e una sempre crescente reazione verso il processo di ultra industrializzazione che malgrado i suoi difetti ha tanto contribuito a porre il Giappone nel rango delle grandi Nazioni mondiali. I meriti del capitalismo e dell'industrialismo sono oggi ignorati o vilipesi da un pubblico allarmato dall'approssimarsi di sconvolgimenti sociali causati dalla miseria e dalle difficoltà dei tempi, e pronto ad accogliere senza critiche i rimedi propugnati da medici audaci e intraprendenti. La massa degli agricoltori e dei piccoli proprietari si agita in tutto il Paese, e nei suoi organi accusa i governanti conservatori e liberali di essere caduti nelle mani dei banchieri e degli industriali, e di essere i principali responsabili della crisi economica.

L'assassinio del barone Dan, uno dei più grandi ed influenti banchieri di Tokio, mirava appunto a troncare gli scandalosi rapporti tra il Governo e l'alta finanza. Non sono stati troncati perchè non potevano esserlo, forse non lo saranno neanche nel caso in cui — come è molto probabile — la Presidenza del Consiglio venga attribuita dall'Imperatore al capo dei nazionalisti, barone Hiranuma.

E' che le finanze nipponiche versano in condizioni disastrose. I fondi nelle casse statali sono quasi esauriti, divorati dal conflitto con la Cina e da opere di assistenza alle vittime della crisi. I prestiti necessari al Governo non possono essere ottenuti qualora esso dichiari guerra alla finanza.

La vittoriosa occupazione della Manciuria poi ha coinciso forse non del tutto per puro caso, con l'inasprimento delle difficoltà economiche interne e l'Alto Comando approfitta dell'accresciuto suo prestigio per condurre innanzi, con rigoroso parallelismo, due piani di azione; da un lato esso intende consolidare i suoi successi in Manciuria assumendo un atteggiamento antieuropeo e antiamericano e dall'altro ridurre al minimo l'influenza del potere civile, onde essere in grado di meglio resistere ad eventuali movimenti sovvertitori del regime.

Contro la civiltà europea

Per realizzare questi piani, i propagandisti della destra estrema sostengono la necessità per il Giappone di abbandonare senza indugio idee e forme di vita sociale e politica prese in prestito dall'Europa e dall'America, di frenare il volante della industrializzazione, di fare ritorno alle vecchie tradizioni nazionali e alla passata semplicità e purezza di vita. Quale esempio di virtù nazionale incontaminata dalla ondata di europeizzazione abbattutasi sul Paese nell'ultimo cinquantennio vengono additate e non a torto le classi agricole e i piccoli possidenti rurali. La frazione del partito nazionalista di tinta estrema recluta anche nei ranghi dei puri e incontaminati gli operai dell'industria vittime dei nemici della tradizione, i finanzieri e i grandi capitani dell'industria.

Orbene, se il barone Suzuki non riesce a imporre la sua candidatura alla carica di Primo Ministro, ciò è dovuto al fatto che il Consiglio Supremo della Difesa esige che nel prossimo Gabinetto siano ampiamente rappresentate le classi agricole e dei militari che la sostengono, senza che il Gabinetto sia quasi del tutto sprovvisto di una bandiera di Partito. Il Governo nazionale, verso il quale il Giappone si avvia, sarà quindi formato da persone grate all'alto Comando, disposte cioè a lasciare a quest'ultimo l'intera libertà di azione in Cina e nel campo della politica estera, e a patrocinare gli interessi degli agricoltori, e forse anche degli operai industriali.

Gli organi governativi sono allarmati da questa soluzione della crisi alle viste, e accusano — non certo direttamente — le eminenze grigie che tengono in mano i fili della politica di anticapitalismo, e di agevolare — grazie a questa opposizione — quella rivoluzione che pretendono di rendere impossibile. Il primo atto della affermazione di potenza del Consiglio militare venne compiuto giorni or sono quando dichiarò che aveva nominato il Ministro della Guerra senza più occuparsi di quella che sarebbe stata la composizione del Gabinetto. Nel secondo atto più energico lo stesso Consiglio avvertiva il pubblico che avrebbe reso impossibile la composizione della crisi rifiutandosi di autorizzare qualsiasi generale ad accettare la carica di Ministro della Guerra.

Lo scacco del Principe Sironji

Il generale Araki sembrava dunque sacrificato nonostante il suo energico atteggiamento nei riguardi della invasione della Manciuria. Eventi importanti debbono però essersi svolti dietro le quinte, perchè oggi il generale si è dichiarato, all'improvviso, aperto sostenitore della candidatura del barone Hiranuma, ed avversario quindi di quella del leader dei conservatori Suzuki. Le trattative condotte fin qui dal principe Sironji si arenavano di colpo su questo scoglio che le carte marinare della politica nipponica non avevano marcato.

Araki ha insistito, Suzuki ha replicato dicendo che in queste circostanze non potrebbe includere nel Gabinetto un generale militante in campo avverso, e il principe Sironji ha dovuto abbandonare i suoi colloqui, deciso ad attendere pazientemente i prossimi svolgimenti. Quali saranno essi? Non è difficile prevederlo. L'Imperatore sarà pregato dai suoi consiglieri di convocare alla Reggia il barone Hiranuma, persona di fiducia dell'Alto Comando e rappresentante della tendenza avanzata del nazionalismo, e di incaricarlo di formare il Gabinetto di colore rigorosamente apolitico. Il Consiglio della Difesa proporrà il generale Araki, rientrato nelle sue grazie, quale Ministro della Guerra, e le proposte saranno calorosamente accettate. Così, in ogni caso, sarà alimentata l'ondata di risentimento verso il regime parlamentare.

Negli ambienti politici di Tokio poi, ove l'animazione è al colmo, si sostiene oggi che il nuovo Governo avrà una vita corta perchè il Paese non è ancora preparato a quella che, di necessità, si risolverà in una dittatura virtuale.

R. P.

Lo sviluppo e le necessità dell'Aeronautica

illustrati dal Ministro Balbo al Senato

Roma, 20 notte.

Continuando l'esame dei bilanci dei Dicasteri militari, il Senato ha approvato oggi il bilancio dell'Aeronautica, iniziando poi la discussione di quello della Marina.

Alle 16, il Presidente Federzoni dichiara aperta la seduta. L'aula è già assai affollata. Al banco del Governo siedono il Duce, i Ministri Gazzera, Sirianni, Ciano, Mosconi, Balbo, Bottai, Acerbo, ed i Sottosegretari Fani, Riccardi, Russo, Manaresi, Casalini e Pierazzi. Nelle tribune si notano molti ufficiali dell'Aeronautica e della Marina.

Le casse rurali

All'inizio della seduta, il sen. MONTRESOR prende la parola sul disegno di legge per l'ordinamento delle Casse rurali ed agrarie illustrandone i compiti. CONCINI aggiunge brevi osservazioni.

Quindi, il Ministro ACERBO dichiara che alcune delle osservazioni sono già state oggetto di dibattito in seno alla Commissione che ha ritenuto di dover mantenere ferme le idee e il testo del Governo semplicemente per quanto riguarda il numero dei soci e i capitali minimi indispensabili. Queste cifre si riferiscono a situazioni di fatto, a un mercato finanziario rispondente a condizioni economiche diverse da quelle del tempo in cui furono istituite le Casse rurali. Oggi il Governo ha diritto di esigere un controllo.

Il disegno di legge con il quale sono apportate modificazioni alla Convenzione vigente per il pubblico servizio di navigazione nelle acque italiane del Lago Maggiore, è approvato con un lieve emendamento proposto dal senatore BERIO ed accettato dal Governo.

Rinviati a scrutinio segreto varii disegni di legge, fra cui quello per la costituzione di un Ente finanziario dei Consorzi agrari, si inizia la discussione del bilancio del Ministero dell'Aeronautica.

ROMEO illustra la necessità di sviluppare l'Arma aeronautica con maggiori stanziamenti, proponendo economie con la soppressione della Cavalleria, del Genio ferrovieri e dei premi di arruolamento e di rafferma. Propone anche altre economie per 350 milioni complessivi senza alterare la compagine dell'Esercito e della Marina. Critica infine le grandi unità navali.

ROLANDI RICCI, relatore, si occupa della eventualità di una guerra e dice che si impone un rafforzamento dell'Aeronautica.

Parla il Ministro Balbo

Si leva quindi a parlare il Ministro BALBO, il quale osserva che il relatore ha esaminato tutti i problemi dell'Armata aerea con squisito senso di comprensione umana. Lo seguirà brevemente su quanto ha esposto nella relazione assicurandolo che condivide il suo realistico punto di vista circa il problema del disarmo aereo discusso a Ginevra dove l'Italia ha presentato un programma organico e preciso che è tutto da prendere o tutto da lasciare.

Non illustra la portata delle proposte italiane ed afferma che nessuna Potenza nel mondo ha offerto alla causa della pace il sacrificio più grande. Sulla proposta italiana non sono possibili formule di compromesso; essa è un tutto inscindibile nelle sue varie parti. Se poi prevalesse un criterio diverso, e cioè il tentativo di disarmo si dovesse rivolgere alla riduzione dei bilanci militari, il suo Dicastero seguirà gli ordini del Governo fascista. Per ora seguita nello sviluppo del suo programma, sia ai fini della guerra, sia ai fini della pace.

Qualunque sforzo fatto in pro dell'aviazione risulterà non solo utile ma necessario. Il problema del personale è ormai a tutti noto. I nostri soldati dell'aria per perizia tecnica, per virtù di allenamento, per disciplina, per slancio sono superiori a qualsiasi elogio e nulla hanno da invidiare ai volatori stranieri (applausi vivissimi).

Annunzia una novità assoluta per quanto riguarda il materiale. I risultati ai quali sono giunti in Italia gli studi per la risoluzione del problema dell'alta velocità permettono di affermare che l'aviazione italiana, che non ebbe nelle passate gare quelle soddisfazioni che si attendeva, raggiungerà certamente l'agognata supremazia nel regno della velocità pura.

Entro dieci anni si toccherà il leggendario traguardo dei mille chilometri all'ora verso il quale tende l'umanità che desidera annullare le distanze per rendere più agevole gli scambi. Nostri apparecchi da caccia volano a 360 chilometri l'ora e tale velocità sarà superata con il nuovo apparecchio che si chiama «Schneider» in ricordo della celebre gara. A tale velocità si giungerà soltanto attraverso lo studio continuo del motore. L'oratore spiega la geniale soluzione che permetterà di raggiungere tale meta. La velocità non è fine a se stessa e, pur non volendo slanciarsi nelle previsioni del futuro, si deve convenire nel suo valore come fattore essenziale di civiltà. L'alta velocità è un coefficiente prezioso quando si tratta di superare grandi distanze.

In questa settimana Roma accoglierà i transvolatori degli Oceani per meglio affratellarli alla ricerca della soluzione del problema delle grandi distanze. Ciascuno di essi ha contribuito a spalancare all'umanità le illimitate possibilità dell'avvenire. Per virtù loro, il cielo servirà a dare al mondo un palpito più intimo di comunione e di intesa. L'oratore saluta gli eroi che portano alla causa della civiltà così valido contributo (applausi vivissimi).

Il convegno dei transvolatori culminerà nella Giornata dell'Ala alla quale parteciperanno, in nobile gara di perizia e di ardimento, rappresentanti di tutti i reparti dell'Aviazione militare. Da essa gli italiani trarranno una idea identica e sapiente della eccellenza tecnica delle macchine e del superbo addestramento degli uomini. Non si tratta, come pensano alcuni, di giuochi inutili inadeguati al rischio; tali esercizi costituiscono invece il più efficace addestramento al pilotaggio e servono soprattutto ad abituare gli uomini a guardare il rischio con fermezza. Questi dominatori del cielo, che in tempi normali vi guizzano a velocità coi più arditi acrobatismi, non si fermerebbero domani, in caso di bisogno, davanti a qualsiasi difficoltà. Si tratta di un'educazione morale già formata; qualsiasi dubbio cade di fronte ad un simile risultato che fa del cuore dell'uomo e di quello della macchina uno strumento unico di vittoria (approvazioni).

I progressi dell'aviazione

Il ritmo velocissimo col quale si sviluppa la tecnica aeronautica non si adegua alla media intelligenza degli uomini sulla quale grava il peso di una tradizione secolare. Ne sono prova le polemiche recenti su i compiti dell'Aeronautica in guerra. Si tratta di una diversa concezione proiettata nel futuro, nella quale gli aviatori portano una esperienza breve ma intensa della loro vita nell'Arma; di un contrasto di teorie e di mentalità caratteristico del nostro tempo di transazione e di trapasso. Così è accaduto in tutti i tempi in tutti i luoghi. Ogni progresso è una dura conquista e le impermeabilità della natura sono nulla di fronte a quelle dello spirito (approvazioni).

Riafferma con fermezza, come alla Camera dei deputati, l'alto rispetto e la nostalgica, perenne memoria che gli aviatori italiani conservano per le Forze di terra e del mare da cui quasi tutti provengono e alle quali hanno dato, nei tempi eroici, il fiore della loro giovinezza (applausi).

La polemica tecnico-militare che si svolge nelle prospettive della guerra futura si ispira esclusivamente al superiore interesse del Paese e non lascia traccia di personalismi nè residui di insensate gelosie di mestiere (approvazioni). Noi restiamo fermi al concetto della fatale supremazia dell'Aeronautica nei primi momenti delle ostilità e dei compiti risolutivi che le spettano per la conclusione della guerra. Purtroppo, mancano all'Arma del cielo adeguati mezzi finanziari per la sua volontà realizzatrice. Dolorose esigenze di bilancio hanno impedito uno sviluppo integrale del programma che l'Aeronautica si era proposto e necessità non meno impellenti l'hanno obbligata a investire una grande quantità dei fondi in opere demaniali per costruire quegli impianti fissi patrimoniali che le mancavano e nei quali, dal 1926 ad oggi, sono stati spesi 634 milioni. Si trattava di lavori indispensabili.

Nell'amministrazione dell'Aeronautica il denaro viene speso con scrupolo e parsimonia e gli apparecchi sono sfruttati sino all'ultimo limite. Eppure, su 750 milioni dell'intero bilancio, circa 300 milioni sono destinati al programma industriale per il rifornimento del materiale di volo. L'Aeronautica sta a fianco dell'industria italiana, ne stimola lo spirito di inventività e di concorrenza, ne incoraggia gli esperimenti, ne aiuta gli sforzi con moderna ampiezza di vedute. Persino negli attuali momenti di crisi, l'industria aeronautica non solo sta all'altezza dei compiti per il servizio interno ma riesce anche ad esportare.

E' lieto che il relatore abbia illustrato lo sforzo che si sta compiendo. Vuol sperare che non sia lontano ormai il giorno in cui all'Aviazione italiana sia riconosciuta la proporzione che le spetta nella ripartizione delle spese per le Forze armate, secondo l'esempio ormai chiaramente visibile e i criteri già adottati in tutti i grandi Paesi del mondo. Per suo conto, e nel nome di tutti i volatori italiani che portano per tutte le terre e tutti i mari del mondo l'ala fascista di vittoria in vittoria, può assicurare che la forza del cielo sarà degna della fiducia che in essa ripone il Paese e del destino a cui, risollevandola da un'indegna abbiezione e lanciandola verso il futuro, l'ha chiamata il Duce nella gloriosa primavera della Rivoluzione fascista.

Il discorso del Ministro Balbo, ascoltato dal Senato con interesse ed attenzione, è sottolineato nei punti più salienti da applausi ed approvazioni ed alla fine vivamente applaudito. Agli applausi si associano anche i membri del Governo; moltissimi senatori si congratulano con l'oratore.

Il bilancio della Marina

Senza discussione si approvano i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge. Mentre le urne rimangono aperte per la votazione a scrutinio segreto, il Senato inizia la discussione del bilancio della Marina.

Primo oratore è il sen. Giuseppe ROTA, il quale illustra il programma di costruzioni in corso specie per le grandi unità.

SOLARI ALFREDO formula osservazioni sui programmi dell'Accademia Navale e si occupa dei varii tipi di navi facendo rilievi di carattere tecnico.

MANFRONI illustra i compiti dell'Ufficio Storico della Marina.

Il seguito della discussione è rinviato a domani. Comunicato l'esito della votazione a scrutinio segreto, alle 19,40 la seduta è tolta.

La riforma dell'organizzazione

dell'Opera maternità e infanzia

Roma, 20 notte.

Una radicale e profonda riforma, relativa all'organizzazione e al funzionamento degli organi locali dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, è stata recentemente disposta dal R. Commissario Sileno Fabbri per rendere, dopo una quinquennale esperienza, meglio rispondente l'attività di quegli organi ai fini che l'Opera deve conseguire nel quadro della politica assistenziale del Regime. La riforma si ispira innanzi tutto al criterio che l'Opera nazionale maternità e infanzia non è nè un ente elemosiniere nè una istituzione terapeutica ma soltanto un ente assistenziale che deve fornire mezzi morali e materiali perchè gli assistiti vengano messi in condizione di costituire altrettanti elementi autonomi e capaci nella vita della Nazione.

La nuova organizzazione dell'Opera, annunziata or è qualche mese dal nuovo Commissario, è già in via di attuazione. Con essa si verrà ad assicurare una più organica funzionalità nelle varie forme dell'assistenza della maternità e dell'infanzia attraverso soprattutto l'istituzione di organi tecnici responsabili. In tal modo, al posto dei Consigli e delle Giunte, le Federazioni provinciali saranno rette da un delegato straordinario avente requisiti non solo specifici, relativi cioè ad una provata esperienza nel campo dell'assistenza materna ed infantile, ma altresì amministrativi e politici in relazione al compito ad essi deferito.

L'organo tecnico professionale della Federazione, che fin'ora mancava, sarà il Segretario sociale il quale, oltre a vigilare e coordinare l'organizzazione dei Segretariati sociali dei Centri di assistenza materna e infantile dell'Opera, dovrà promuovere e coordinare le iniziative locali, raccogliere i dati riguardanti l'attività della Federazione e dar corso ai provvedimenti chiesti dai Centri.

Per quello che riguarda i mezzi finanziari, la riforma mira ad attuare un sistema di decentramento e di responsabilità diretta di ciascuna Federazione.

La vita avventurosa di Ivar Kreuger

La leggenda e la realtà

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, maggio.

La storia di Ivar Kreuger è relativamente banale: su una debole base costruì un edificio altissimo, quando il crollo fu inevitabile si uccise. Era un piccolo possidente agli inizi della sua carriera, ma nel giorno della morte lasciò sulla terra soltanto tonnellate di carta senza valore. Attorno a questa trama sono fiorite e fioriscono le leggende, tra di esse cercherò un filo logico che avvicini il lettore alla realtà.

Ogni popolo si crea un tipo ideale di uomo, Ivar Kreuger, nella commedia della vita, appariva agli svedesi come un personaggio in cui culminavano le virtù della razza ed egli, sino all'ora della morte, rappresentò con arte ammirevole la sua parte. Era, o meglio appariva, timido e silenzioso, malgrado le abitudini modeste aveva un tono signorile di vita ed era con tutti generoso e cortese. La simpatia che lo avvolgeva si era diffusa in tutte le classi sociali e pareva che la sua principale occupazione fosse di rendere felici quelli che lo avvicinavano. Se ad un operaio licenziato spettavano otto giorni di salario pagava un'indennità di tre mesi e non abbatteva mai l'avversario, comprava invece la sua fabbrica pagandola il dieci per cento in più del reale valore.

Ho avvicinato diecine di persone che l'hanno intimamente conosciuto e che sono cadute in rovina per aver avuto fede nelle sue imprese. Ho trovato unanimità di giudizio: secondo le apparenze era il migliore, il più nobile degli uomini. La sua segretaria ha restituito senza esitare duecentomila corone ricevute in dono alcuni mesi prima della morte; una sua intima amica, oggi in miseria, ha scritto: «Non amava che due cose: la musica ed i fiori».

Se tali leggende resistono dopo la morte, lo sfacelo, i falsi, si può supporre quale aureola lo circondasse quando era vivo e disponeva di miliardi. Amici ed avversari avevano cercato di scoprire una grande idea come molla principale alla sua attività, chè è difficile interessare e commuovere milioni di uomini fabbricando e vendendo fiammiferi. E questa idea mutava secondo i Paesi, secondo le necessità dell'ora.

Per la Svezia Ivar Kreuger era un grande patriota, aveva impegnato la sua vita, come gli antichi condottieri nei secoli scorsi, per lo sviluppo e la grandezza del Paese. Per gli inglesi e gli americani seguiva un programma politico affine al loro: aumentare la capacità d'acquisto degli Stati poveri di capitali e ravvivare gli scambi internazionali. Per i francesi era l'uomo che nell'ora in cui tutti fuggivano dal franco era accorso in aiuto con un prestito; per i tedeschi un banchiere di larghe vedute che per la pacificazione europea, all'epoca della firma del Piano Young, aveva accettato la rinunzia a diritti non indifferenti. Per tutti infine era il grande nemico della Russia dei Soviet.

La stampa popolare di Stoccolma e di Londra, di Parigi e di New York aveva diffuso altre leggende sentimentali atte a colpire la fantasia delle donne, ottime propagandiste e sovente risparmiatrici da non trascurare. «*Ivar Kreuger è un solitario, non vi sono donne nella sua vita. Da molti anni gli è morta la fidanzata ventenne ed egli vuol rimanere fedele alla sua memoria*». «*Più tardi il destino lo portò ancora verso l'amore: fu colpito dalle grazie di una giovane svedese abitante a Berlino, ma era sposata, ed il più ricco celibe della terra preferì la solitudine al rimorso di spezzare un matrimonio felice*». Nel leggere questi racconti le bionde ragazze di Stoccolma e di Londra sentivano le lacrime inumidire i loro occhi.

Anche gli avversari avevano contribuito alla leggenda. Mosca lanciava lo scorso anno un romanzo d'un brillante giornalista, Ilia Ehrenburg: *I beni supremi*. Il protagonista del libro è Kreuger, impegnato in un duello mortale contro la Russia dei Soviet, duello che si chiude a Parigi colla morte del finanziere vinto dall'avversario.

L'ironico giornalista che ha scritto contro i rappresentanti del capitalismo europeo ed americano pagine terribili si lascia sedurre dal suo eroe e descrive un personaggio simpatico:

«*Le Banche sono ormai chiuse, le prostitute non hanno ancora iniziato il loro quotidiano lavoro e Sven Olson (Kreuger) passeggia lungo il Kurfuerstendam (corso elegante di Berlino). Tutti gli sorridono: le ragazze dei magazzini ed i mendicanti. Quest'uomo è nato per l'amore, per il grande, chiaro, dolce amore. Di fronte al suo sguardo salutano amichevolmente con la coda i fox-terriers ed i poliziotti coi loro guanti bianchi. I cani pensano: egli ha certamente un pezzo di zucchero in tasca, ed i poliziotti: si tratta d'un divo del cinema, quello che rappresenta sempre le parti del buon ragazzo. Al suo passaggio sin le campane suonano l'Alleluja*».

Nello stesso anno un noto economista tedesco, Alfred Marcus, in un libro notevole: «*Kreuger und Toll come Stato economico e potenza mondiale*», presentava il finanziere svedese come un precursore d'un nuovo ordine economico. E la leggenda resisteva. Ancora dopo la morte, diecine di articoli e di opuscoli parlavano dello scomparso come di una vittima o della Russia dei Soviet o della finanza semita.

Così man mano che si sviluppava l'impero dei fiammiferi fiorivano le leggende politico-sentimentali che aiutavano a sostenere un edificio destinato fatalmente a crollare.

Anche la Svezia non è il regno dell'Arcadia: taluni piangono ancora Ivar Kreuger, ma molti ingannati, traditi, delusi imprecano alla sua memoria. In poche settimane, attor-

zo a questa vita sciagurata, sono sorte nuove versioni.

Le ragazze di Stoccolma possono leggere inorridite che Ivar Kreuger non era rimasto fedele alla memoria della fidanzata morta, ma aveva delle amanti nell'aristocrazia svedese, tra le mogli dei suoi funzionari, tra le stelle del cinema, e si parla perfino di orgie avvenute nei suoi palazzi. E quelle diecine di agenti che egli teneva al suo diretto servizio in tutte le Capitali limitavano la loro attività alle segrete speculazioni di Borsa? Non amministravano invece per conto del defunto case di piacere o caffè equivoci dove si distribuiva la cocaina? Di voce in voce si è giunti all'ultima affermazione, sulla quale migliaia di persone giurano a Stoccolma: Ivar Kreuger non è morto. Il finto suicidio è stata l'ultima impostura. Ha intascato diecine di milioni ed è fuggito in un Paese lontano.

Tra questi estremi una parola serena pare abbia detta Re Gustavo, che lo conosceva e lo stimava: «Ha visto troppo grande, ha voluto l'impossibile, gli è mancato il senso morale nel giudicare dei mezzi».

Certo Ivar Kreuger ha voluto l'impossibile. Non si conquista il mondo con dei fiammiferi. Forse a Londra od a New York, non certo a Stoccolma, capitale d'un piccolo e lontano Paese, si possono costruire maestosi edifici finanziari com'egli ha sognato. Ivar Kreuger fu una vittima del successo e delle circostanze transitorie che lo hanno aiutato agli inizi; fu vittima soprattutto della consueta mentalità inflazionista. Carta, carta, ancora carta. Il mondo, ancora oggi, è inondato di fogli senza valore emessi a miliardi durante gli anni nefasti della falsa prosperità. E quando non ebbe più pacchi di carta da dare in deposito alle Banche per ottenere dei crediti, fabbricò dei falsi che hanno oggi lo stesso prezzo di quelle azioni ed obbligazioni legali così religiosamente custodite nelle casseforti degli Istituti di cui era cliente.

Il suo trust da alcuni anni era in stato di fallimento, ed egli non ebbe il coraggio di dire: basta, ho perduto. Continuò il gioco, barando, trasformando un disastro in una catastrofe, distruggendo, illuso o cosciente, i risparmi di migliaia di famiglie, seminando la rovina per tutte le strade dove passava.

Quanto alla sua vita privata egli fu un solitario, uno sdegnoso, con una coscienza quasi ammalata del suo genio finanziario, una vita relativamente modesta anche se possedeva piccoli appartamenti a Parigi ed a New York ed una casa a Stoccolma adorna di qualche oggetto d'arte e di fasci di rose. Non era rimasto fedele alla fidanzata morta ventenne, le donne gli piacevano, ma le sue avventure erano press'a poco quelle d'un uomo ricco, celibe e relativamente giovane. Nè molto tempo gli rimaneva per dedicarsi alle conquiste femminili perchè una vicenda ben più drammatica doveva tessere giorno per giorno.

Ivar Kreuger era superstizioso. Credeva che il 13 gli portasse fortuna, era nato un 13, a Villagatan n. 13 si trovava la sua casa di Stoccolma, il 13 aveva firmato i più importanti contratti. Si uccise un 12. Era inutile attendere altre 24 ore, anche morendo in giorno 13 non poteva sperare nel Regno del Cielo.

VIATOR.

Gorguloff era un capo della Ceka?

La grave denuncia di un profugo cosacco

Parigi, 20 notte.

Nella sua cella ove si rimette rapidamente dalla puntura che gli è stata praticata l'altro giorno, e che lo obbliga a rimanere in una immobilità perfetta, Gorguloff ha ricevuto la visita del dott. Paul, incaricato dal Giudice istruttore Fougery di esaminare l'avambraccio sinistro del criminale. Si ricorderà infatti che un tale Astakoff pretendeva dimostrare, con la presenza di una cicatrice sull'avambraccio sinistro di Gorguloff, che questi aveva adottato falsa identità. Ma il rapporto presentato in seguito a questa visita è assolutamente formale: il dott. Paul non ha rilevato nessuna traccia di cicatrice: la testimonianza di Astakoff viene dunque a mancare.

Gorguloff sta scrivendo le sue memorie e meditando certi passi della Bibbia. Il suo interrogatorio riprenderà fra quattro o cinque giorni. Intanto il Giudice istruttore ha ricevuto la visita del generale Spidrowitch, ex-direttore della Polizia personale dello Zar Nicola II, attualmente rifugiato nei dintorni di Parigi. Egli è venuto a portargli un documento interessante comunicato dal generale Bogaevski, atamano dei cosacchi del Don, consistente in una lettera di uno dei suoi ex cosacchi, Ivan Lazaroff, che ora abita nel dipartimento degli Alti Pirenei. In questa lettera il Lazaroff afferma che nel 1920, mentre era a Roskoff sul Don, è stato torturato durante sette mesi dal capo della Ceka di quella città, e che questo capo non era altri che il Gorguloff. Il fatto è importante, e il Giudice istruttore ha fatto notare al generale Spidrowitch che nel 1920, infatti, il Gorguloff era a Kortoff, sul Don, secondo quanto egli ha dichiarato. L'ex-direttore della Polizia personale dello Zar ha approfittato della sua venuta a Palazzo di Giustizia per comunicare al Giudice il suo giudizio personale sul «partito verde» di cui Gorguloff si dice principale aderente:

«E' una mascheratura che Gorguloff ha dovuto inventare. I «verdi» non esistono, e mi meraviglio che egli, se è veramente cosacco, non si sia trovato in relazione con numerosi cosacchi che vivono attualmente a Parigi dove formano una grande famiglia».

La lettera è stata consegnata a un traduttore per conoscerne il testo in francese. Il Commissario di Polizia si recherà poi ad udire la deposizione del Lazaroff, facendogli designare Gorguloff in mezzo a dieci diverse fotografie.

La proporzionale approvata dalla Camera greca

Atene, 20 notte.

La Camera dei deputati ha approvato la legge elettorale con il sistema proporzionale accogliendo così il punto di vista di Venizelos. Il signor Venizelos ha dichiarato che è contrario ad indire le elezioni politiche prima della fine della Conferenza delle riparazioni e che ove l'opposizione intendesse prendere la responsabilità di indirle prima egli è pronto a cedere il potere. La legge è stata approvata con l'astensione dei deputati del partito popolare monarchico che è il più numeroso della opposizione.

Lord Rosebery offre al Duce la storica villa di Posillipo

Roma, 19 notte.

L'Ambasciatore d'Inghilterra, sir Ronald Graham, ha fatto pervenire a S. E. il Capo del Governo una lettera con la quale Lord Rosebery gli offre in dono la propria villa situata al Capo Posillipo, in Napoli. Alla villa Rosebery sono legati ricordi storici ed essa costituisce, per il suo vasto parco e per la sua posizione all'estremo della punta di Posillipo, una delle più famose bellezze del golfo di Napoli tanto che è inclusa nell'elenco dei monumenti nazionali italiani. La villa, acquistata nel 1897 dal padre dell'offerente, Lord Rosebery, illustre uomo di Stato britannico che per due volte fu Ministro degli Affari Esteri e poi Primo Ministro, era stata posta da molti anni, dal suo proprietario, a disposizione dell'Ambasciata di S. M. Britannica a Roma che ne usava talvolta come residenza estiva dell'Ambasciatore o del personale dell'Ambasciata.

Nel fare la formale offerta della sua proprietà, Lord Rosebery lascia al Capo del Governo di usarne nel modo che crederà migliore e si dichiara fortunato di averla potuta trasmettere attraverso S. E. Mussolini, che presiede con tanto lustro e devozione ai destini dell'Italia.

S. E. il Capo del Governo, nel ringraziare il donatore a nome del Governo fascista e nell'accettare la munifica offerta, ha tenuto ad assicurare Lord Rosebery che il suo dono non mancherà di avere l'eco più simpatica in Italia sia per il valore storico ed artistico della proprietà, sia per il ricordo ad essa legato dall'illustre uomo di Stato al cui nome la villa continuerà ad intitolarsi.

Il Capo del Governo si è riservato di decidere circa la destinazione e l'uso della villa.

10 mila granatieri di tutta Italia

convengono oggi all'adunata di Roma

Roma, 20 notte.

Domani sera, tra la Villa dei Cavalieri di Malta e la piramide di Caio Cestio, in un vasto attendamento rettangolare vigilato da filari di platani enormi e da cipressi, le note del silenzio daranno il riposo alla più vasta e singolare Brigata Granatieri che la Storia tre volte secolare dell'Arma gloriosa abbia mai registrata. Ne faranno parte 10.000 soldati accorsi quasi da ogni parte d'Italia, dal Veneto come dalla Campania, dalla Sardegna come dalla Calabria, dalla Lombardia come dalle Marche, dal Piemonte e dall'Emilia; giovani poco più che ventenni e uomini giunti ad avanzata maturità o gagliarda vecchiezza, venuti alle armi negli anni del dopo guerra o passati attraverso le durissime prove del Carso e degli Altipiani, del Cengio e del Piave; uomini di ogni ceto sociale, di ogni condizione, di ogni abitudine che si ritroveranno qui gomito a gomito a rivivere l'antica e indimenticabile solidarietà degli argentei alamari, a respirare il clima ardente e guerriero di tante lotte fervide e tragiche, a riaffermare alla Patria nei suoi esponenti più alti una devozione connaturata, una pace ieri ed oggi dei supremi sacrifici.

L'organizzazione dell'adunata

E' gran merito dei dirigenti dell'Associazione dei Granatieri avere organizzato questa prima adunata nazionale dell'Arma superando tutte le difficoltà dovute al fatto che i Granatieri in congedo, relativamente pochi di numero perchè provenienti da una sola Brigata del R. Esercito, si trovano sparsi su tutto il territorio nazionale. L'opera del Presidente, gr. uff. Beretta, è stata naturalmente agevolata da tutto il Direttorio nazionale, nonchè dal vivissimo spirito di corpo e dal forte attaccamento alla Brigata che è peculiare dei Granatieri, educati ad una rigida concezione del dovere, nonchè dal fervido affiatamento che li unisce ai loro superiori. Tra questi è il generale Andossi, valoroso Capo dei Granatieri in guerra, comandante del Campo nell'attuale adunata la quale è stata organizzata per la parte esecutiva dal Segretario, generale Moretti.

In quest'ultimo periodo, l'Associazione ha avuto il suo definitivo inquadramento, essenzialmente morale, in quanto i suoi tesserati non pagano nessun canone mentre le Sezioni provinciali vivono esclusivamente dei contributi volontari dei loro dirigenti e di quanti tra i loro Granatieri sono più abbienti. I soci, regolarmente individuati attraverso una selezione severissima che li vaglia particolarmente sul loro passato militare e civile, ammontano a 23.090; le Sezioni provinciali regolarmente costituite a 73; le Sottosezioni con rango di Sezioni in considerazione della loro entità associativa a 32. L'organizzazione, che statutariamente dipende dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, si basa sull'attività dei delegati regionali, mentre le Sezioni provinciali si raggruppano intorno alle proprie «colonnelle», simbolo che riporta il pensiero alle vecchie insegne di comando del tempo di Carlo Emanuele II.

Sono note le cerimonie progettate per questa adunata: il Gran Rapporto tenuto domenica dal Presidente dell'Associazione alla presenza delle supreme Gerarchie del Regime e lo sfilamento davanti a S. M. il Re; la benedizione delle «colonnelle» e l'austera mattina nella caserma di Santa Croce in Gerusalemme alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte; l'omaggio al Milite Ignoto e il saluto al Duce a Piazza Venezia; quindi il rancio al Campo alla presenza del Principe granatiere; la partecipazione, martedì mattina, al cambio della guardia al Milite Ignoto. La visita al Ministero della Guerra ed al Segretario del Partito; le visite al Museo storico dei Granatieri, sacrario delle glorie della Brigata, ed alla Mostra di meccanica agraria al Parioli si svolgeranno nel pomeriggio delle tre giornate.

Il campo del Testaccio

La caratteristica, soprattutto morale, del campo del Testaccio, sarebbe, come è noto, il fatto che, anzichè dispersi in alloggi ed accantonamenti, i Granatieri, in perfetta disciplina, daranno vita ad un accampamento tipicamente militare, sia nelle tende ove alloggeranno, come in tutte le altre particolarità del servizio.

Il campo è stato creato su un terreno concesso a via Marmorata, e l'ingresso, artisticamente rappresentativo della tradizione granatieresca, è fiancheggiato da due figure colossali rappresentanti l'una un Granatiere di Carlo Emanuele II e l'altra un Granatiere di Vittorio Emanuele III. Sotto, si legge lo storico motto dell'Arma: «A me le guardie, per l'onore di Casa Savoia!» e le note parole del Duce: «Granatieri di Sardegna! A chi la gloria? A voi! E da tre secoli!». Per tutto il recinto del campo, da grandi pennoni, penderanno festoni e bandiere.

Il campo sarà comandato dal generale Andossi; vice-comandanti saranno il generale Gaianti ed il colonnello Arimondi, con un seguito di ufficiali a disposizione. La sezione di Roma darà il servizio di vigilanza generale al campo; monteranno di servizio, dalle ore 18 del 21 maggio alle ore 24 del 24, un ufficiale di guardia, un sottufficiale, due caporali, 12 granatieri ed un trombettiere, appositamente comandati.

Il silenzio, che ricorderà la sera malinconica del servizio, sarà dato alle 24,30 e sempre la necessaria disciplina regnerà nel campo. Come in servizio, oltre alla guardia all'entrata e relativo controllo, vi sarà il servizio di guardia alle tende, ai materiali ed ai magazzini, la guardia ai viveri ed alla distribuzione del rancio, il servizio di perlustrazione e vigilanza, quello di pulizia, il servizio di tromba e guardia al telefono, di porta ordini e ai ciclisti. I reparti regionali organizzeranno questi servizi, ciascuno per quanto li riguarda, con mansione militare.

Le tende per la truppa sono disposte con il necessario ordine, insieme alle tende più grandi del Comando del campo e del Comitato esecutivo dell'adunata, nonchè dei Comandi regionali e provinciali di reparto. Le tende, dall'ingresso al campo, si allineeranno nel seguente ordine: Sardegna, Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Liguria, Toscana, Emilia, Marche, Abruzzi ed Umbria, Campania, Puglie, Calabria, Sicilia. I Granatieri romani, pur partecipando [illegible] a tutte le cerimonie dell'adunata, non pernotteranno naturalmente al campo nè vi consumeranno il rancio.

Rancio speciale

Il rancio si comporrà di vitto sano ed abbondante, con il caffè e due pasti giornalieri con un quarto di vino per pasto. Esso sarà consumato su tavolini costruiti dietro le file di tende; speciali ordini saranno dati alle «corvées» di pulizia, per l'assoluta nettezza del campo, soprattutto dopo i pasti. Le regole militari vigeranno per tutti i servizi, come per la pulizia e l'aerazione delle tende, per i pagliericci, le coperte da campo. Naturalmente anche il servizio sanatoriale, in una apposita tenda della Croce Rossa e con turno medico, funzionerà al campo insieme al servizio postale e telegrafico, di barbiere, ecc.

Non è stato certo lieve il lavoro compiuto per fare sorgere questa città di tela che costituisce la bella caratteristica del raduno granatieresco; ma il disagio che dovrà essere sopportato nel pernottamento sotto le tende, nel rancio ed in tutte le più umili occorrenze, da quanti parteciperanno all'adunata, sarà un alto e nobile fattore di elevazione spirituale, la prova concreta del fervore intenso con cui i convenuti rivivranno gli anni dati sotto le bandiere a servizio del Re, facendo loro rievocare i ricordi aspri, ma sereni della gioventù e del sacrificio. Si può dire che la volontaria sottomissione di tante migliaia di reduci alle asprezze della disciplina e della vita del campo, sarà la prova concreta dell'intensità del loro fervore di soldati.

Le colonne regionali dei Granatieri, giungendo domani dalle 17 alle 22 alla stazione di Roma-Termini, Tuscolana e Trastevere, daranno vita, fin dalla sera, all'accampamento che alla sveglia di domenica mattina sarà nel pieno del suo disciplinato funzionamento.

Il 24 Maggio

La Festa ginnastica nazionale

e le disposizioni di S. E. Starace

Roma, 20 notte.

Il Segretario del Partito, per la celebrazione del 24 maggio, ha dato disposizioni ai Segretari federali perchè facciano intervenire alla cerimonia gli studenti universitari e medi ed inoltre rappresentanze dei Fasci Giovanili di Combattimento.

Le celebrazioni indette in tutta Italia per la ricorrenza del 24 maggio erano riservate alle scuole e agli studenti medi e universitari. L'opportuna disposizione del Segretario del Partito dà alla celebrazione del 24 maggio il suo più vero significato di vibrante manifestazione politica, alla quale sono chiamati a partecipare, oltre agli studenti, i Fasci Giovanili di Combattimento. Le cerimonie non devono quindi essere scolastiche ma politiche e fasciste e indirizzarsi a tutta la gioventù perchè l'intervento e la guerra rappresentano, per la nuova generazione, quel che hanno rappresentato per gli anziani: il fondamento e l'inizio della Rivoluzione fascista.

La festa ginnastica dei giovanissimi, istituita dall'Opera Balilla fin dall'anno VI, ha assunto proporzioni di una certa importanza nel decorso anno IX, nel quale ebbero luogo 4200 saggi in 3500 Comuni con la partecipazione di 1.200 mila organizzati di ambo i sessi. Le previsioni per l'anno X sono di molto superiori, avendosi motivo di ritenere che nella sola giornata del 24 maggio circa un milione di giovani saranno riuniti per la festa ginnastica che avrà luogo contemporaneamente in ogni capoluogo di provincia e che altrettanti parteciperanno ai saggi che continueranno ad effettuarsi negli altri comuni, concludendosi nella Capitale alle ore 16,30 del 2 giugno, allo Stadio nazionale, dove, alla presenza delle più alte Gerarchie, si esibiranno oltre 12 mila organizzati d'ambo i sessi in esercitazioni dimostrative dei metodi di addestramento ginnico-sportivo-militare seguiti dall'Opera Balilla per la preparazione della gioventù che cresce alla luce del Littorio.

Le proporzioni, davvero insolite di queste adunate giovanili, spiegano le disposizioni date dall'on. Ricci, per rendere la Festa ginnastica nazionale, anche per i giovanissimi, soprattutto celebrativa del 24 maggio. Ed ecco come questa manifestazione di pura marca fascista, assume, con il pieno consenso del Duce, il suo giusto significato educativo e patriottico.

La grande Giornata dell'ala

L'arrivo dei primi piloti stranieri per il Convegno dei transoceanici

Roma, 20 notte.

E' stato già rilevato che la grande parata aerea del Giorno dell'ala, che è considerata ormai da tutto il pubblico italiano come un giorno di celebrazione e di festività, darà quest'anno, come già due anni or sono, la dimostrazione della potenza dell'ala italiana e darà un'idea dei progressi raggiunti dagli equipaggi italiani.

Il Re e i Principi Reali, il Duce e le più alte Autorità dello Stato, assisteranno alla manifestazione. I piloti transoceanici, che si troveranno a Roma per il Convegno, assisteranno anch'essi dalla tribuna reale alla grande manifestazione aviatoria.

Carovane aeree e treni popolari

Sono state organizzate dal Touring Club Italiano, delle carovane aeree che porteranno da Venezia, da Milano e da altre città, passeggeri che al ritorno compiranno una crociera aerea su alcune città dell'alta Italia.

Abbiamo già comunicato ieri sera che il Ministero delle Comunicazioni ha concesso l'istituzione di speciali treni popolari che partiranno da Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Ancona e Napoli. I treni saranno costituiti da vetture di seconda e terza classe e giungeranno tutti a Roma nella mattina del 26 per ripartire per i luoghi di provenienza nella notte del 26 stesso. I viaggiatori godranno del ribasso del 70 per cento sui prezzi di tariffa ordinaria.

Roma si prepara intanto ad accogliere con gli onori che meritano i cinquanta trasvolatori oceanici che domenica parteciperanno alla seduta inaugurale del Convegno in Campidoglio. Sono cominciati i primi arrivi. Sono giunti oggi l'irlandese Saul ed i tedeschi von Gronau e Stimmers. Nella mattinata di domani, Larrea Borges e Challe giungeranno dalla Francia in automobile. Nel pomeriggio, Jimenez e Iglesias atterreranno con il loro apparecchio alle ore 17 al campo di Centocelle. Tra le 16 e le 18 giungeranno in volo da Gibilterra ed atterreranno ad Ostia gli aviatori Wilkins, Richardson e Hegenberger. Mc Muller e Withe giungeranno anch'essi da Gibilterra a bordo del loro apparecchio. Nello stesso pomeriggio di domani, ad ora imprecisata, giungeranno anche i brasiliani Barros e Braga.

Il capitano d'aviazione Endresz, il quale, insieme ad Alessandro Magyar compì nell'estate dello scorso anno il tragitto New York-Budapest con l'apparecchio «Giustizia per l'Ungheria», per rendere omaggio al Duce ed alla gloriosa Aviazione italiana, ha deciso di giungere a Roma col suo apparecchio transoceanico compiendo il percorso Budapest-Roma senza scalo. A quanto risulta, il valoroso pilota ungherese arriverà domani nel cielo di Roma verso le tre pomeridiane, atterrando all'Aeroporto del Littorio dove sarà ricevuto dalle Autorità italiane, dai rappresentanti della Legazione di Ungheria a Roma e dai membri della colonia magiara della Capitale. Le Poste ungheresi hanno stampato francobolli speciali per commemorare il Congresso degli atlantici e l'impresa di Endresz.

Le accoglienze ai trasvolatori

La Federazione fascista dell'Urbe ed il R. Aero Club d'Italia, hanno tenuto oggi riunioni durante le quali è stato deciso che il saluto ai trasvolatori venga dato dal popolo italiano attraverso la giovinezza dei suoi figli; cosicchè ai fianchi del grande corteo dei trasvolatori, che si svolgerà la mattina del 22 maggio da piazza dell'Esedra all'Altare della Patria, saranno schierate le organizzazioni giovanili del Partito. Settemila Avanguardisti e Balilla faranno degna ala ai valorosi piloti del Convegno; le Giovani Italiane saranno ammassate sulla piattaforma di Piazza Venezia e intorno alla piazza stessa, saranno schierati gli allievi del Collegio Militare, quelli della Scuola di Educazione fisica e gli Avanguardisti.

Tutta la cittadinanza romana prenderà parte alla manifestazione per gli eroici ospiti. Vi sarà grande affluenza di pubblico lungo la via Nazionale, a Piazza Venezia e nelle strade che sboccano nella piazza. Le finestre saranno imbandierate. Lungo il percorso saranno suonati gli inni delle Nazioni cui i piloti appartengono. Ogni macchina del corteo, porterà la bandiera della Nazione dei piloti che sono a bordo.

Alle 10,15, il corteo si metterà in moto. Alle 10,30, i trasvolatori saranno ricevuti ai piedi della scalea dell'Altare della Patria da S. E. Balbo. Alle 10,45, i valorosi trasvolatori saliranno in Campidoglio, dove il Duce inaugurerà il Convegno alla presenza delle più alte Autorità dello Stato e del Corpo diplomatico. Dopo avrà luogo un ricevimento al Circolo della Stampa.

Mentre avverrà il ricevimento dei transoceanici al Circolo della Stampa, in Piazza Colonna, alle 12,15 avrà luogo la grandiosa manifestazione popolare. In piazza Colonna si ammasseranno diecimila Granatieri in congedo adunati a Roma, al ritorno dall'omaggio reso a S. M. il Re; anche tutti gli appartenenti ai Gruppi rionali della zona sud di Roma, si recheranno in massa in piazza Colonna.

Al Comitato organizzatore sono giunte numerose relazioni tra le quali quelle di Larre Borges, di Richardson, di Brenta, di Jimenez, di Iglesias, di Gatty, Hegemberger, Endresz, Coutinho, Lefevre, nonchè due relazioni del generale De Pinedo. Le relazioni saranno lette durante il corso della seduta. I piloti dello stormo atlantico hanno pure presentato una lunga relazione stampata in volume, in varie lingue.

Nel pomeriggio di domenica 22, per gentile invito della presidenza della Società romana delle Corse, tutti gli atlantici assisteranno, dalla tribuna reale all'Ippodromo delle Capannelle, al Gran Premio del Littorio. Durante la corsa sarà offerto ad essi un tè. L'Ambasciata brasiliana offrirà nel pomeriggio del 22 maggio un cocktail.

NOTIZIE MILITARI

La Leva della classe 1912

Roma, 20 notte.

Il Giornale Militare pubblica la circolare recante l'ordine per la leva e le istruzioni per l'esame personale e l'arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1912.

La sessione di questa leva sarà aperta il 1.o giugno 1932 e chiusa il 31 dicembre 1932.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 20. — Una maggiore ricerca di valori statali ne ha migliorato rapidamente e sensibilmente il prezzo specie il Consolidato. Gli altri titoli non hanno subito il benefico influsso che in misura molto limitata con transazioni ridotte ai minimi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	—	—	72 90
Id. cont.	—	—	—	72 95
Consol. 5 %	—	82 50	82 30	82 475
Id. cont.	—	82 40	—	82 40
Torino 6 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	487 50
Ferr. 3 % c.	—	—	—	470 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 40
Id. 1940 c.	—	—	—	97 25
B. Italia c.	—	—	—	1350 —
B. Comm.	—	—	—	1036 —
Credito Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	599 —
Mediterranea	50	278 —	—	278 —
Meridionali	—	—	—	495 —
Cirio-Lanza	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	53 —
Sabaudo	50	62 —	—	62 —
Cosulich	—	—	—	16 —
Italgas	225	10 75	—	10 75
Stige	—	—	—	69 —
E. A. I.	250	74 —	73 —	73 —
Sip	1500	36 —	35 —	35 50
Terni	—	—	—	155 —
F. I. R.	—	—	—	53 50
Bariglians	—	—	—	840 —
Nebiolo	75	86 —	—	86 —
Roncentisio	—	—	—	175 50
Tedeschi	25	39 —	—	39 —
Fiat	825	112 50	111 75	112 —
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	300	11 50	—	11 50
Mira Lanza	—	—	—	45 50
Montereni	—	—	—	165 —
Amiata	—	—	—	28 50
Montecatini	100	86 —	—	86 50
Olionest	—	—	—	164 —
Acqua Pot.	—	—	—	303 50
Florio	—	—	—	29 —
Valli Lanzo	—	—	—	20 75
Viscosa	600	116 50	115 50	115 75
Beni	—	—	—	192 —
Cartiera Ital.	—	—	—	83 —
Cart. Burgo	175	279 —	278 —	277 —
Fornaci Riun.	—	—	—	250 —
Pittaluga	—	—	—	12 1/8
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 75
Svizzera	—	—	—	380 75
Londra	—	—	—	71 50
New York	—	—	—	19 40

MILANO, 20. — Limitata attività di affari ma con disposizioni alquanto migliori in seguito alla ripresa del Consolidato 5 % da 82,30 a 82,52 per fine corrente mese. Progredita la Banca d'Italia, Meridionali, Edison, Emiliana, Cosulich, Pirelli Italiana, Raffineria L. L., Montecatini, Stampoll, Cascami, Rossari e Snia. In regresso le Mediterranea a 267 e quasi senza variazioni le Fiat, Cementi e Beni Stabili. Variazioni di poco conto nel mercato dei cambi.

Rend. It. 3,50 % 73,10; Cons. 5 % f.m. 82,525; B. Italia 1320; B. Comm. It. 1036,50; B. Roma 105; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 8 175; Cons. Mob. Fin. 597; Mediterranea 267; Meridionali 493; Veneta Costruz. 101; Cosulich 19; Rubattino 141; Libera Triestina 36; Cantoni 1600; Turati 162; Furter 51,50; Val d'Olona 65; Valle Seriana 46; Val Ticino 75; De Angeli 441; Cantoni Coats 365; Lin. Can. Naz. 116,50; Rossari e Varzi 372; Rotondi 180; Tosi 27,50; Coton. Merid. 13,25; Un. Manif. 243; Gavardo 480; Rossi 2000; Targetti 38; Cascami Seta 280; Bernasconi 40; Snia 116,38; Parchetti e C. 27,50; Ansaldo 18; Ilva 85; Metall. Italiana 132,50; Monte Amiata 28; Montecatini 85,75; Dalmine 99; Breda 25; Bianchi 26,50; Isotta Fraschini 13,75; Fiat 111,25; Miani Silvestri 9; Reggiane 16,25; Adriatica Elettr. 105; Brioschi 105; Cieli 126; Dinamo It. 132; Bresciana 137; Valdarno 113,50; Alta Italia 70; Emiliana 209; Trezzo d'Adda 260; Adamello 71; Reso 33,50; Edison 380; Id. Postergate 190; Sip 35,50; Tirso 118; Ligure Toscana 169; Lombarda 196,50; Meridionale Elettr. 136; Terni 153; Un. Es. Elettr. 19; Italcable 62,25; Tecnomasio 30; Distill. It. 80,50; Eridania 840; Industria Zuccheri 440; Raffineria L. L. 395; Italiana Gas 10,75; Mira Lanza 45,50; Petroli It. 6,75; Aedes 120,50; Fondiaria Regionale 1; Id. 7 % 13; Fondi Rustici 6; Beni Stabili 194,50; Saturnia 19; Pastif. Baroni 18; Alberghi Venezia 19,25; Italo Americana 16,50; Pirelli It. 514; Rinascente 10; Pirelli e C. 158; Brasital 30; Dell'Acqua 77; Vedetta 34; Obbl. Venezie 3,50 % 82,20; Cred. Fond. Venezie 5 % 459; Id. 6 % 490; Cons. R. dann. terr. 4 % 387; Id. 5,50 % 445; Cred. Miglior. 6 % 476; B. T. N. 5 % (1934) 99,60; Id. (1940) 97,70; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 425. — CAMBI: Parigi 76,75; Zurigo 380,75; Londra 71,50; Amsterdam 784,50; Madrid 161; Bruxelles 275; Berlino 466; Praga 58; Bucarest 11,63; New York, cheque 19,40.

OBBLIGAZIONI

Titolo	Prezzo	Titolo	Prezzo
Redim. 3 %	344 —	Terr. 5,50%	445 —
— 3,50 %	375 75	M. Paschi 4½	435 —
— 4,75 %	440 50	— 5 %	482 —
P. Ven. 3,50%	82 25	— 6 %	502 03
— Naz. 4,50%	91 05	F. Sarda 5%	478 —
— — 5 %	93 95	Venezie 6%	459 —
Ferr. It. 3 %	269 —	— 6 %	490 —
Nov. 5% 1934	99 50	Pubb. Ut. 6%	482 50
— 5 % 1940	97 70	I. Roma 6%	500 25
— 4,75% 932	100 05	— 5 %	460 25
O. Pubbl. 5%	437 —	Cr. Edil. 4%	391 —
Dan. Sava	108 —	S. Paolo 5%	478 —
P. Aust. 6,50	458 —	Medit. 4 %	392 —
— 7 %	435 —	— 6 %	493 50
— Bulg. 7,50	440 —	Merid. 3 %	377 —
— Germ. 7 %	384 —	Un. Milano	76 25
— Greco 6%	380 —	Distill. 6 %	494 50
— Int. Ted.	490 —	Edison 6 %	478 —
— Pol. 7 %	476 50	Emiliana	446 —
— Rum. 7 %	127 —	Adam. 6 %	429 —
— S. Paolo 7 %	6250	Reso 6 %	380 —
— Ungh. 7 %	280 —	Ilva 5,50 %	938 —
Coop. 5,50 %	426 —	Rinascente	380 —
Casse R. 3,50	421 —	Teti	438 —
— 4 %	457 —	Stipel	488 —
— 5 %	495 —	Unes 6 %	540 —
— 6 %	510 75		

GENOVA, 20. — Rend. 3,50 % 72,95; Consolidato 5 % f.m. 82,50; cont. 82,375; Venezie 3,50 % 82,40; B. Italia 1317; B. Comm. It. 1032; B. Roma 106; Cred. It. 670; Cred. Marit. 500; Elettro Fin. 8; Meridionali 495; Mediterranea 273; Rubattino 140; Lloyd Sabaudo 62,50; Alta Italia 61; La Polare 54; Snia 116,50; Montecatini 86,50; Ilva 86; Ansaldo 18; San Giorgio 149,50; Fiat 113; Un. Es. Elettr. 19,25; Selt 171; Sip 37; Terni 155; Eridania 844; Industrie Zuccheri 445; Raffineria L. L. 393,50; Distillerie It. 81; Molini A. I. 306,50; Aedes 120,50; Beni Stabili 195; B. T. N. 5 % (1934) 99,60; Id. (1940) 97,80. — CAMBI: Parigi 76,75; Svizzera 380,75; Londra 71,50; Olanda 795; Spagna 160; Belgio 274; Berlino 465; Praga 58; Buenos Aires, carta 4,75; New York 19,40.

ROMA, 20. — Rend. It. 3,50 % cont. 73,10; id. f.m. 73,20; Cons. 5 % cont. 82,35; id. f.m. 82,45; Obbl. Venezie 3,50 % 82,35; Cons. Cred. Miglior. 6 % 476; B. Italia 1323; Cred. Fond. 439; B. Comm. It. 1034; Cred. It. 671; B. Roma 106,50; Ferr. Merid. 496; Tramways 134; Rubattino 141; Snia 116,50; Metall. It. 123,50; Ilva 85; Montecatini 86; Ansaldo 20; Fiat 112,50; Terni 155; Elettr. Gas Roma 735; Azoto 80,50; Romana Zuccheri 84,50; Fondi Rustici 6,50; Immobiliare 458; Beni Stabili 195; Imprese Fondiarie 90,25; Risanamento 734; Acqua Marcia 485; B. T. N. 5 % (1934) 99,40; Id. (1940) 97,75; Obbl. 5,50 % Banca Lavoro 426,50. — CAMBI: Parigi 76,75; Londra 71,50; Zurigo 380,75; New York 19,40.

TRIESTE, 20. — Rend. It. 3,50 % f.m. 73,10; Cons. 5 % f.m. 82,40; Venezie 3,50 % 82,40; Adria 20; Cosulich 14; Libera Triestina 32; Lloyd 50; Assic. Gen. 2470; B.T.N. 5 % (1934) 99,50; id. (1940) 97,50. — CAMBI: Parigi 76,75; Londra 71,50; New York 19,40; Zurigo 380,75.

Roma, 20. — Media Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50 % netto 1906, 72,075; 3,50 % netto 1902, 68,25; 3 % lordo 44,625; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 82,30 Obblig. Venezie 3,50 % 82,25; B. T. N. 5 % 1934, 99,475; 1940, 97,525. — Cambi: Parigi 76,75; Zurigo 380,75; Londra 71,50; Amsterdam 793,7; Madrid 160,50; Bruxelles 274,5; Berlino 465,5; Praga 58; Bucarest 11,65; Buenos Aires carta 4,75; New York 19,40; Montreal 17,25; Oslo 367; Stoccolma 365; Varsavia 217,75; Copenaghen 380; Oro 374,32.

FALLIMENTI

ASTI: G. B. Ghione di Guglielmo, orologi e generi affini, Canelli; cur. avv. Felice Platone. — Domenico Massinelli, rivestiture damigiane, Canelli, cur. avv. Francesco Argenta. — Karlou Filippa fu Francesco, falegnameria, S. Stefano Balbo (P. F.), comm. giud. avv. Angelo Porta. — BIELLA: Tiberio Bussotto, Quaregna, cur. rag. Luigi Buffa. — CUNEO: Stefano Piumetto di Andrea, osteria, Cavallermaggiore (P. F.), comm. giud. rag. G. Franco. — PALLANZA: Ferruccio Bordini, costruzioni edili, cur. rag. Giuseppe Guglielmi.

(Dal «Sole»).

Rassegna settimanale dei mercati

L'andamento climaterico si mantiene ormai decisamente favorevole alle varie colture, specialmente foraggere e cerealicole, che tanto erano state ostacolate dalle avversità dei mesi passati. Questo influisce sulle quotazioni di alcuni prodotti agricoli, che costituiscono la principale attività dei nostri mercati.

Il frumento, pur mantenendo prezzi sostenuti per consegne immediate, dimostra maggiore debolezza per l'avvenire. Le borse merci infatti per consegne di luglio quotano prezzi minori di quelli che quotavano settimane addietro, in previsione dell'affluenza di prodotto che per quell'epoca si prevede. Coloro così, che si sono valsi precedentemente delle vendite a termine, hanno già conseguito discreti guadagni insieme ad una sicurezza di realizzare a tempo opportuno un prezzo rimunerativo. Ricordino gli agricoltori le vicende del mercato granario dello scorso anno e si preparino ad evitare i ribassi dovuti ad una abbondante offerta, organizzandosi già fin d'ora per gli ammassi collettivi del grano. Le recenti disposizioni per i sylos granari agevolano tale organizzazione.

I prezzi del granoturco sono sempre sostenuti e tali rimarranno di certo in futuro sia per le scarse disponibilità attuali, sia in previsione di scarsi raccolti in alcune regioni già forti produttrici. In tal caso potrebbe essere opportuna, a sostegno della già tanto provata nostra industria zootecnica, una revisione del dazio doganale.

Ben trattato il risone con quotazioni soddisfacenti, ferma la segale e più debole l'avena.

I foraggi hanno ormai mercato limitato, ma con prezzi elevati, anche se più accessibili di qualche tempo fa, a causa delle poche rimanenze. Il foraggio verde però sopperisce ora in gran parte alle necessità di alimentazione delle stalle.

Nei bovini non si notano più insistenti offerte ed il mercato ha maggiore fermezza, che si riflette, sia pure in misura limitata, nel bestiame di allevamento e in quello grosso da macello. Invariati i suini grassi e maggiormente richiesti i suini d'allevamento.

Mercato regolare per i vini in genere, con tendenza all'aumento delle qualità più pregevoli, che vanno lentamente esaurendosi.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 20. — Borsa merci. Frumento: Base Torino: apertura: agosto 97; ottobre 99,50; chiusura: agosto 97; ottobre 100. — Base Alessandria: apertura: corrente 122; luglio 97,75; agosto 97; ottobre 100; chiusura: corrente 123,35; luglio 98,15; agosto 97,50; ottobre 100. — Base Cavallermaggiore: apertura: agosto 97,50; ottobre 100,25; chiusura: agosto 98; ottobre 100,40.

MILANO, 20. — Borsa merci. - Frumento: luglio 98,35; ottobre 100,10.

Bra, 20. — Grano nostrano al Q.le da L. 122 a 125; meliga di collina da 81 a 83; di pianura da 80 a 81; segale da 53 a 56; crusca da 48 a 52; cruschello da 58 a 65.

Casale Monf., 20. — Grano al Q.le da L. 118 a 123; meliga da 73 a 76; segale da 54 a 56; crusca da 50 a 55; cruschello da 55 a 60.

Stradella, 20. — Grano al Q.le da L. 125 a 126; meliga da 70 a 72; segale da 50 a 52; fagioli da 100 a 110; crusca da 50 a 52; cruschello da 48 a 50; farina di frumento da 157 a 160; id. di meliga da 80 a 82.

Vercelli, 20. — Risoni: Maratelli (massimo L. 81; media ponderata L. 77,963) al Q.le; originario 76-71,267; originario andante 61-58,899; risi speciali: originario 113-116; riso raffinato 126-128; frumento 114-119; segale 53-56; avena nostrana 73-75; meliga nostrana comune 76-77. Quotazioni nominali: riso originario brillato 133-135; riso originario camolino 129-132; riso Maratelli 157-161; mezzagrana (esclusa corpetto) 76-81; risina 70-76; fagioli di Saluggia 130-140; pula di riso 24 %; crusca di frumento 52-54; cruschello 46-50.

BESTIAME

Bra, 20. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 14 a 16; vacche da 13 a 15; vitelloni da 18 a 24; manzi da 15 a 20; giovenche da 10 a 14. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 13 a 16; buoi da 14 a 18; vacche da 12 a 15; vitelli della coscia da 34 a 44; nostrani da 27 a 30; sanati da 42 a 50; maiali da 28 a 32; lattonzoli da 60 a 75; vitellini da allevamento da 250 a 400 caduno; suini magroni da allevamento da 150 a 160.

Casale Monf., 20. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 22 a 25; vacche da 800 a 1500 per capo; vitelloni al Kg. da 15 a 25; manzi da 24 a 26; giovenche da 14 a 15. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 8 a 12; buoi da 20 a 25; vacche da 8 a 12; vitelli e manzi da 16 a 30; sanati da 25 a 30; maiali da 33 a 37; lattonzoli da 15 a 25 per capo; maiali magroni al Kg. da 30 a 35; giovenche da 14 a 17.

Moncalieri, 20. — Bestiame da macello: vitelli di 1.a qualità al Kg. da L. 25 a 31; 2.a qualità da 20 a 23; buoi di 1.a qualità da 26 a 31; 2.a qualità da 21 a 24; moggie da 23 a 27; tori da 24 a 30; vacche da 16 a 24; agnelli da 25 a 30; capretti da 30 a 35.

Nizza Monf., 20. — Bestiame da lavoro: buoi al Kg. da L. 20 a 23; manzi da 24 a 25; vitelli da 23 a 26; vacche per capo da 1500 a 2000. — Bestiame da macello: buoi al Kg. da L. 20 a 23; manzi da 22 a 25; vitelli da 23 a 26; sanati da 30 a 32; vacche da 10 a 13.

Stradella, 20. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 250 a 300; vacche da 200 a 220; manzi da 230 a 260. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 220 a 260; buoi da 200 a 280; vacche da 180 a 190; vitelli da 330 a 380; sanati da 360 a 410; cavalli da 110 a 120; maiali da 330 a 360; lattonzoli da 80 a 100 per capo; agnelli e capretti da 460 a 500 al Q.le.

FORAGGI

Bra, 20. — Fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 5,50; agostano da 4,25 a 4,70; terzuolo da 3,50 a 4; paglia sciolta di frumento da 1,10 a 1,20; pressata da 1,50 a 1,60; avena da 86 a 95 al Q.le; semi di trifoglio da 360 a 400; semi di medica da 430 a 460.

Casale Monf., 20. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 50; agostano da 40 a 46; terzuolo da 35 a 46; paglia pressata da 10 a 12; avena da 62 a 64.

Moncalieri, 20. — Fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 6.

Stradella, 20. — Fieno maggengo al Q.le da L. 48 a 50; nuovo da 28 a 30; agostano da 47 a 49; terzuolo da 45 a 47; paglia sciolta di frumento da 10 a 12; pressata da 12 a 14; avena da 66 a 70; erba medica nuova da 24 a 26.

Vercelli, 20. — Fieno maggengo al Q.le da L. 62-65; agostano 54-57; terzuolo al cascinale 50-55; paglia di frumento e segale pressata 9-10; paglia di riso sciolta 4-5.

VINI

MILANO, 20. — Borsa merci — Vini: Tipo B: luglio 74. — Tipo D: luglio 81.

Bra, 20. — Barbera comune da pasto gradi 11-12; da L. 120 a 140 all'Hl; comune da pasto rosso gradi 10-11 da 80 a 95; dolcetto gradi 11-12 da 105 a 120; barbera da bottiglia gradi 12-13 da 140 a 160; vino bianco secco gradi 10-11,5 da 105 a 120; bianco dolce di uve favorite da 145 a 160; barolo e barbaresco gradi 13-14 con invecchiamento di anni sei da 540 a 580; di anni cinque da 490 a 500; di anni quattro da 450 a 460; di anni tre da 380 a 400; di anni due da 320 a 340; di anni uno da 250 a 280; nebiolo rosso finissimo gradi 12-14 di anni due da 270 a 290; di anni uno da 260 a 265; netto franco stazione di partenza.

Casale Monf., 20. — Barbera all'Hl. da L. 158 a 165; comune da pasto da 135 a 145; barbera fina da 185 a 190; vino bianco dolce da 195 a 225; tastaro da 90 a 100; aceti da 45 a 60.

Nizza Monf., 20. — Moscato al Q.le da L. 140 a 160; barbera 12 gradi da 110 a 120; vino da pasto comune da 60 a 70.

Stradella, 20. — Barbera al Q.le da L. 100 a 110; comune da pasto da 60 a 80; vino fino da 85 a 100; bianco secco da 80 a 90; moscato da 130 a 140; spumante da 140 a 160.

SETE

TORINO, 20. — Borsa merci. Bozzoli: apertura: luglio 11,30; agosto 11,35; settembre 11,40; ottobre 11,40; chiusura: luglio 11,25; agosto 11,30; settembre 11,35; ottobre 11,35. — Sete: apertura: luglio 56; agosto 56,25; settembre 57,50; ottobre 57,50; chiusura: luglio 54,75; agosto 56,85; settembre 57,25; ottobre 58.

Milano, 20. — Borsa merci. Bozzoli: luglio 11,15; agosto 11,35; settembre 11,40; ottobre 11,50; novembre 11,50. — Sete greggie: luglio 55; agosto 56; settembre 57; ottobre 58,25; novembre 13/15 60,50; novembre 20/22 57,50.

Società Torinese, 20. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 2, kg. 143,56; greggia 1, kg. 101,12; lana 3, kg. 4318,70; sete pesati 3, kg. 117,93. Totale colli 9, kg. 4779,63.

Fiom, Anon. SEFA, 20. — Stagionatura e pesatura: Organzini 1, Kg. 103,92; ecc. 5.

Un rivenditore di giocattoli

Hanno chiuso, per fallimento, la botteguccia d'Adamo. Parrà strano ora a chi ci passava e vi si era familiarizzato, non veder più su quella porta, a ore tarde d'estate, a mezzogiorno d'inverno, il padrone...

Una bella testa calva, un naso forte ad arco e due occhi spalancati sul mondo con una dolcezza, una chiarità, una beatitudine così infantili e geniali, da farti esclamare: ecco un uomo con un'anima parlante. Felice o infelice? Non l'avresti potuto stabilire, così a prima vista, ma conosciutolo un poco, non avevi più dubbio alcuno: un uomo profondamente infelice, con nello sguardo la più tranquilla luce della felicità.

Si chiamava Adamo. Anche il destino dei nomi aveva voluto essergli subito aperto nè riserbargli in seguito nessuna sorpresa. Un povero Adamo che, perduto il paradiso terrestre di sotto alle piante dei piedi, lo mantiene negli occhi e, cammina, cammina, va in cerca d'una zolla da cui far risorgere il miracoloso giardino, con la sola potenza della sua anima visionaria. Un uomo cosiffatto non può essere per natura se non un uomo infelice.

E Adamo aveva camminato molto nella sua vita. Varie città d'Italia erano state le tappe del suo vagabondaggio, dove in cento mestieri aveva provata la sua incapacità d'accontentare gli uomini. Finchè era ritornato nella sua città natale. Della casetta dove era nato e dond'era partito fanciullo, non ricordava se non la nebbiolina di fumo che alla sera congiungeva il tetto bruno col cielo turchino, e una vecchietta con un fazzoletto rosso intorno al collo, che gli stava sempre vicina. Sua madre? No; egli non aveva mai conosciuto nè sua madre nè suo padre. Suo padre, gli piaceva figurarselo un rubicondo commerciante di vini, che un giorno trovarono morto di un colpo apoplettico in una poltrona: e allora sua madre doveva esser stata una pallida donna delicata, d'ignobile passato, tanto delicata che nel mettere al mondo lui, Adamo, non ebbe più forza di vivere.

Oh perchè invece d'accontentarsi di simili fantasie, non andava alla scoperta di fatti più concreti che gli avrebbero rivelato la storia della sua famiglia? Perchè egli era sensibile fino al punto da preferire l'ignoranza alla sorpresa di trovarsi, dopo tanti anni, davanti a un uomo o a una donna di carne e d'ossa che fossero suoi consanguinei. Non sapeva che cosa sarebbe successo di lui in quell'incontro. E però meglio così, meglio esser solo come Adamo, creato dal fango con un soffio divino.

E di fango se ne trascinava dietro tanto, che in certi momenti della sua vita s'era accasciato e aveva pregato Dio di rasciugare la melma del suo corpo e di disperderla come polvere. Di fango sapevano la sua gola, la sua sensualità, la sua avarizia. Ma l'umore che dava freschezza e nobiltà alla sua argilla e la faceva vivere non come un verme della terra ma come il vaso d'un'anima, era fatto di dolorante serenità; che è come una acqua filtratasi gemendo nelle più aspre arene, da cui esce tremante di chiarezza dopo di aver abbandonato tutte le sue impurità. Ora, vicino ai cinquanta, poco più strazio potevano fare di lui i suoi vizi; anzi l'esperienza della vita conferiva ai suoi atti e all'espressione del suo volto una dolce aria di saggio.

Fu con tale volto che Adamo, dopochè il treno ebbe lasciata la penultima stazione, s'affacciò al finestrino e vide lontano, dentro la caligine rosata dell'alba, una lunga striscia di case di là dall'argenteo mare tranquillo; e si commosse. Che cosa veniva a fare in questa città? Oh il suo cuore sospirava sempre cose ben diverse dalla realtà. In quell'alba gli pareva d'approdare finalmente all'isola della beatitudine tanto cercata. Ed egli si sentiva struggere in piaceri d'infinita leggerezza soltanto al pensare questo suo ritorno. Nulla avrebbe riconosciuto della città dove era nato; ma tutto avrebbe parlato al suo cuore, come se egli si fosse lasciato andare giù per un fiume di incantevoli bellezze.

E il primo tempo la sua aspettativa non fu delusa. Ogni mattina, vincendo il dolore delle sue articolazioni arrugginite dalla gotta, appoggiando al bastone il peso del grande corpo, andava alla cerca d'intime sorprese, col capo leggermente chino in avanti e con gli occhi estatici. Erano vie piene di raccoglimento, profumate di droghe e di catrame, file d'umili case senza pretesa, osterie dagli angoli riposanti, caffeucci con intonazioni orientali; le cose che gli facevano amare questa città, più bella per lui di tutte le altre. Non lo attraeva il porto con lo sconquasso del suo lavoro colorista, non il mare coi fumi e con le vele, nè la cruda presenza di brulle colline che s'affacciavano, in iscorcio, sugli sfondi di certe vie, ma proprio quella sostanza orientale che, quassù, aveva perduto la sua opulenza e i suoi ristagni, e però viveva nelle cose con un respiro leggero ed era negli uomini più sveglintamente contemplativa; egli lo osservava in certe facce di marinai seduti alle tavole di quelle osteriucce, o nei mercanti che in quei piccoli caffè, pur trattando d'affari, giravano intorno gli occhi saturi e maliziosi. Forse egli stesso aveva in sè del sangue orientale; certo egli non sentiva nessuna affinità con gl'inglesi aridi e fattivi nè amava la retorica degli occidentali, mentre riconosceva d'esser assai più vicino a un greco, con tutte le sue stigmate di degenerato, o a un ebreo venuto dalla Bosnia o dall'Erzegovina.

Queste sue passeggiate lo confortavano anche degli spettacoli della vita mondana che gli toccava vedere nelle vie più animate: corso, teatri, cinematografi. La sua sensibilità per la donna era ancor viva, ma come la troppa gola aveva avvitato le sue articolazioni, così la sua prodiga sensualità gli aveva fatto raccoglier le vele anzitempo, e ora dal porto sicuro contemplava le belle donne e le spogliava con sguardo e tenerezza di artista, le giovinette soprattutto, che nel bocciolo primaverile del loro corpo contengono tutta la bellezza solare della carne senza le ombre del suo disfacimento; ma il suo cuore non era là.

Dopo alcune settimane di quell'ozio beato, Adamo capì ch'era giunto il momento di pensare anche praticamente alla vita. Si sedette una mattina su un banco vuoto del Giardino pubblico e tirò fuori un libretto. A conti fatti egli possedeva un modesto capitaluccio: un piccolo mucchio di fogli, che rappresentava un gran cumulo d'umiliazioni, di timori, di sofferenze. Egli amava i soldi come l'avaro, pativa della paura di perderli; con mille dubbiose e caute speculazioni gli era riuscito, nelle varie crisi economiche, di salvare il suo gruzzolo. Fino allora lo aveva portato con sè segretamente; ora si trattava di metterlo a frutto. Egli voleva legarsi alla sua città, fermarvisi, che fosse l'ultima tappa del suo viaggio; era stanco di vagare. Ma che batticuore! Il passo ch'egli stava per fare era pieno di pericoli e forse lo avrebbe mandato rotoloni nella fossa.

Sudicia e velenosa materia il denaro! Ma quando l'uomo non può, per la sua fame, spiccare il frutto dall'albero senza essere preso per ladro, come si fa a vivere senza denaro? E gli occhi d'Adamo, freschi e profondi come un lago sognante, si fissarono nelle chiome dei platani. Forse con quei soldi un piccolo pezzo di paradiso egli s'illudeva di comprarsi. Ecco, dopo scartate varie idee, gli sorrideva una bottega di libri; avrebbe avuto la sua pace in un angolo, per leggersi quanto fino allora non aveva potuto, e il venire e l'andare degli avventori gli avrebbe portato l'aria d'un mondo più simile al suo, perchè gli uomini che amano i libri non sono della «realtà», ma dell'illusione. Ma poi pensò che sbagliava e che la maggior parte dei libri moderni era proprio quello che il pubblico della «realtà» pretendeva e desiderava. Meglio una piccola libreria d'antiquario, dov'egli avrebbe disposto le antiche edizioni, ben legate, come una morbida tappezzeria di toni scuro-lucenti sulle pareti, e in quell'attutita atmosfera di vecchie cose salvate dal tempo egli avrebbe conosciuto i maniaci che amano i libri antichi e teneramente li carezzano con le dita. Oh, egli sapeva bene che cosa fosse e una moderna e una antica libreria, chè fra i suoi cento mestieri egli aveva recati giù molti volumi dagli scaffali e portato in giro molti pacchi di libri! Ma per avere una libreria d'antiquario come la sognava lui, occorrevano molte più migliaia di lire di quante egli ne avesse.

Fu in quei tempi che Adamo capitò un giorno in una via che molto gli piaceva, e si trovò davanti a una vetrina di giocattoli. «Da vendere» era scritto su un cartello ingommato sul vetro. Da vendere che cosa? Quel teatrino che stava sotto il cartello, con un rosso e nero Pantalone e un bianco Brighella a strisce verdi, pendenti sul palcoscenico come due impiccati?

— Insomma che cosa si vende? — domandò, dopo essere entrato nella bottega, a un vecchio coi capelli di neve, col viso di latte e con gli occhi rossi.

— La bottega, con tutto — fu la risposta.

Adamo la comprò. Aveva sentito, appena entrato, un impulso così forte a farsi padrone di quello sgabuzzino pieno, vivo, d'un popolo immobile e grottesco, dai colori squillanti e dagli ingenui odori di legno dolce, di vernici, di gomme e di stoffe, che nella sua mente non ci fu posto per calcoli.

— Eccomi dove non mi sarei aspettato mai di capitare a finir i miei giorni — pensò, appena si fu insediato nella sua bottega; e passò in rivista il suo dominio. Era contento che in mezzo a tutte quelle bestie di legno, quelle pupattole di cartapesta, quegli scimmiotti di pelliccia, quelle scatole, quei carrettini, quei treni di latta e quelle palle di gomma non ci fossero nè gli strabilianti «meccani», coi quali si costruiscono aeroplani e grattacieli, nè le bambole moderne. Egli non amava i progressi della civiltà che insegnano ai bambini i calcoli degli ingegneri e alle bambine il gusto raffinato delle *cocottes*. La sua bottega aveva un poco l'aria della miseria e del cattivo gusto di quarant'anni fa; ma egli ci si trovava a suo agio, e a certe scoperte quasi quasi sentiva il prurito del pianto: per esempio, davanti al gobbo e floscio Pulcinella, che a tenerlo in mano e a premergli dal di sotto il petto gibboso col pollice, batte i piatti secco e deciso! O ancora più commovente per lui il cavallino di terra cotta con le gambe larghe e il fischio nel posteriore. Sperduti ricordi della sua infanzia.

E ora bisognava fare i conti con la clientela: i bambini. Egli in verità non sapeva bene che cosa fossero i bambini. Aveva assistito a tante tenerezze di madri, aveva sorpreso dei padri avvilirsi e piangere disperatamente per i loro figlioletti, aveva visto bimbi nascere, ammalarsi, morire. Ma la sua grande sensibilità non ne era stata intimamente tocca. Incomprensibile tasto cieco, o inceppato, d'uno strumento che rispondeva anche troppo a tutte le altre vibrazioni del sentire e del gestire umano. Egli poteva fermarsi a lungo davanti a un mendicante e studiarne la fisonomia e i moti e commuoversi al solo tremito delle sue labbra, ma verso un bambino egli non s'era mai piegato con attenzione. Sì, una volta sola in vita sua egli era stato scosso da una scena bambinesca. Una povera bimba con le trecce bionde, un misero corpicino singultante in mezzo alla strada, inginocchiata davanti a un mucchietto di cocci intrisi di un liquido giallo: «Ahi, ahi», gemeva con le mani giunte, e si chinava su quei cocci, come a supplicarli di tornare insieme, scotendo la testa in atto di disperazione e buttando le trecce nella polvere. Egli provò un dolore così immenso, che stette là a guardare annichilito e lasciò che sotto i suoi occhi altri sollevasse quella creatura e la consolasse col metterle in mano pochi soldi. Era certo ch'egli non aveva compreso, con semplicità, la pena di quella bambina.

Oh allora, perchè aveva comprato quella bottega, se non capiva i bambini? L'aveva comprata prima di tutto perchè, anche senza far calcoli, gli era parso un buon affare, e poi aveva un senso oscuro di poter vivere in mezzo ai balocchi come non sapeva vivere in mezzo agli uomini. Quasi una bella sicurezza gli galleggiava negli occhi chiari, di sentirsi re là dentro: e aveva drizzato persin la schiena, per apparire ai piccoli che sarebbero entrati, fornito di onorevole maestà.

GIANI STUPARICH.

Il Cagliostro moderno
Vigilia di esperimenti decisivi

Parigi, 20 notte.

L'avv. Kiolz, uno dei difensori di Dunikowski, il Cagliostro moderno, ha fatto visita al suo cliente. Una nuova dilazione era stata accordata all'ingegnere polacco onde completare l'installazione del suo apparecchio. Da due mesi e mezzo egli si reca ogni giorno alla Scuola centrale, ove si è consacrato a un lavoro di perfezionamento. Egli è stato del resto aiutato dagli assistenti di fisica della scuola. L'avv. Kiolz ha l'impressione che il suo cliente è pronto, ma ignora ancora la data esatta alla quale il Giudice istruttore Ordonneau fisserà gli esperimenti. Sarà, a quanto si crede, per la prossima settimana.

Sculture esumate in Libia
esposte alla Mostra d'arte antica

Roma, 20 notte.

Alla Mostra d'arte antica, alla Galleria Nazionale di Valle Giulia, inaugurata dal Duce, sono arrivate in questi giorni le sculture trovate recentemente negli scavi di Tripoli e di Cirene. Si tratta di opere di scultura di eccezionale interesse, come un magnifico ritratto di Berenice dalla chioma d'oro, proveniente dallo scavo del Santuario di Apollo di Cirene, e di alcuni ritratti di cittadini romani in Tripolitania magnifiche espressioni dell'arte imperiale del II secolo dell'impero.

Grandezza e decadenza
del più noto «jockey» d'Ungheria

Vienna, 20 notte.

Geza Janek, il più famoso «jockey» d'Ungheria, sta chiudendo in un ospedale una avventurosa esistenza. Per anni egli è stato sui campi di corse ungheresi ed austriaci il più popolare fantino e da giovane ha guadagnato, come lui stesso doveva ammettere in un processo, 400 mila corone-oro all'anno. Suo padre era un povero operaio slovacco. Il piccolo Geza Janek fu mandato in un allevamento inglese del conte Nicola Szemere e riportò i primi trionfi da allievo: ritornato in patria, al secondo anno di corse battè tutti i vecchi campioni.

Nel dopo guerra fu fantino ed allevatore della scuderia Rotschild, ma la sua malattia nervosa lo faceva litigare con tutti. Per questo fatto egli vedeva sfumare il suo patrimonio; e Geza Janek dovette correre su piste tedesche, e non più con l'antico successo. Tornò poi a Vienna. Un giorno, all'allenamento, fu preso da un accesso di rabbia e bisognò trasportarlo al manicomio.

Un Accademico d'Italia al Tibet

Questo male — nostalgia di lontananze, — che se l'hai, l'hai nel sangue, e non ti guarirà più, — pare più diffuso e acuto, tra noi Italiani, per l'Affrica e per l'Asia. Dove siamo volti, unanimi, più di frequente, dopo l'Affrica, è nel centro dell'Asia, nell'ardua immensità e selvaggia di que' sistemi alpini, che costituiscono i più rilevati spalti della Terra, catene di monti eccelsi, la Himàlaja il Caracorùm il Cuen-lun, successione di sterminati e altissimi altipiani, Cascimir Pamir Tibet. Per l'esplorazione e la rivelazione di questa tanta plaga di mondo, anche per questa, il nome italiano ritiene miglior vanto, tra tutte le genti civili, di ardimentose e beneficenti, antiche e nuove conquiste.

Certo, i Polo, Niccolò, Matteo, Marco detto Milione, attraversando, un sei secoli e mezzo fa, e riattraversando nella smisurata ampiezza il continente asiatico, dal Mar Nero al Mar Giallo, riconoscono il versante settentrionale della catena dell'Indocùci, ascendono l'altipiano del Pamir — il Tetto del Mondo, — com'è chiamato, avvistano il Caracorùm, marciano per il Cuen-lun. Dopo di loro, mercanti ancòra, e missionari. E tra questi, si noverano segnatamente il Beato Odorico da Pordenone, nel secolo decimoquarto, che viaggiava al Tibet; e padre Ippolito Desideri da Pistoja, che, nella prima metà del Settecento, viaggiò anche lui tra Cascimir e Tibet.

Dai Polo ai Savoja

Poi, non meno ardite, non meno memorande, e fruttifere di risultati preziosi per la conoscenza geografica e la scienza in genere, le esplorazioni e viaggi dell'Ottocento e del Novecento — mi riferisco sempre agli Italiani: — le quadrilustri peregrinazioni del piemontese Osvaldo Roero dei marchesi di Cortanze; e le spedizioni e le imprese alpinistiche di Mario Piacenza, del professor Borelli, del dottor Calciati. E rilevantissimo, spesso essenziale, il nostro contributo di uomini a spedizioni che vanno sotto nome straniero, contributo di studiosi nostri, così come di guide e portatori delle nostre Alpi: per ognuna, a esempio, delle varie spedizioni dei Bullock-Workmann, da cinque a sette Italiani, insieme con tre o quattro stranieri. E del tutto italiane, le più importanti spedizioni e più famose: quella del Duca degli Abruzzi, nel 1909, al Caracorùm, precisamente nel bacino del ghiacciajo Bàltoro, alla conquista del sublime K 2, la seconda vetta del mondo; — e se mancò a questa spedizione il successo più evidente e clamoroso, della vetta trionfata, certo che l'Augusto Capo, insieme con le guide valdostane Giuseppe Petigax ed Enrico ed Emilio Brocherel, superò di duecentotredici metri la massima altitudine cui l'uomo fosse asceso in montagna, raggiungendo, sul Bride Peack, la vertiginosa quota di quasi settemila e cinquecento metri, non più raggiunta di poi, se non in questi anni, da coloro che perdettero la vita nel tentativo di scalata dell'Everest; e resta il molteplice e dovizioso complesso degli studi e delle scoperte, tra cui, nel bacino appunto del Bàltoro, quella delle tre vette del Broad Peak, elevate intorno agli ottomila metri. E la spedizione del dottor Filippo De Filippi, dal '913 al '14, nell'Himàlaja, Caracorùm e Turchestàn Cinese: di questa è indubbio che nessuna straniera regge al confronto, per la genialità del concepimento e l'eccellenza dell'organizzazione, per il valore degli uomini, per l'entità delle scoperte e delle raccolte, e il pregio scientifico delle osservazioni e degli studi. E ancora un Principe di Savoja, il Duca di Spoleto, nel '29, guidò la spedizione organizzata dalla città di Milano, ancora al Caracorùm, ancora nel bacino del Bàltoro; donde il dottor Balestreri e il professor Desio, con altrettanta audacia quanta perizia alpinistica, procedevano alla completa esplorazione della valle Sciaxgam, fino allora per molta parte incognita, solco profondo che si affossa a nord-est della catena principale del Caracorùm, tra questa e la parallela catena dell'Aghil, nel Turchestàn Cinese. Poi, quello stesso anno, fece viaggio a quelle regioni del Caracorùm centrale anche un giornalista — unico e solo; — e occhieggiò verso il Bàltoro, e passeggiò qualche poco su per un altro degli immani ghiacciaj del Caracorùm, il Biafo: sempre e tutto da solo. Finalmente, nel '30, l'Accademico d'Italia Giotto Dainelli, uno dei protagonisti già della magnifica spedizione del De Filippi, conduce una propria carovana, anch'egli nel Tibet Occidentale, ma più ad oriente, attraverso il Ladàk, nel Caracorùm orientale, al massimo ghiacciajo della Terra, dopo i ghiacci delle regioni polari, il Siàcen; e da questo passa sul Rimu, l'altro immenso ghiacciajo del Caracorùm orientale, al limite tra la formidabile catena montana e le distese sconfinate degli altipiani tibetani; e ridiscende per l'antica tradizionale via carovaniera dal Turchestàn Cinese al Ladàk e all'India: la — carovaniera della Morte.

Due secoli fa e oggi

Quell'intrepido gesuita, il pistojese padre Ippolito Desideri, che ricordavo, nella prima metà del Settecento, impiegò ben due anni e otto mesi, da Roma a Le, capitale del Ladàk; e in una sua relazione, altrettanto prezioso di notizie che attraente alla lettura, dichiarava di un tal viaggio che «...non è da intraprendersi nè da mercanti, nè da chiunque sia vago solo di visitare paesi curiosi, ma può intraprendersi soltanto da missionari evangelici, pieni di uno spirito amante de' patimenti e disagi, e infiammati da zelo per la gloria di Dio e la salute delle anime...». Due anni e otto mesi: per lo stesso viaggio, il Dainelli ha dimostrato praticamente che oggi possono bastare quarantacinque giorni. I lettori della *Stampa* lo sanno; poichè questo giornale venne pubblicando le corrispondenze, interessantissime, che l'illustre geografo e naturalista trasmetteva, quasi di tappa in tappa. Ora rileggiamo i suoi diari, con non minore interesse, raccolti in una ricca ed elegante pubblicazione dell'editore Mondadori, di Milano: — Giotto Dainelli, Accademico d'Italia: *Il mio viaggio nel Tibet Occidentale* — con sessantacinque illustrazioni fuori testo.

Geografo, tra i più illustri, e naturalista e viaggiatore; ma il Dainelli è anche scrittore, piacevole narratore, schietto efficace colorito. La sua opera amplissima rivela anche questa sua qualità, qualità letteraria, e davvero non tra le minori, accanto agli eccellenti meriti scientifici: dalle descrizioni dei viaggi affricani, lungo l'Anseba, sull'altipiano abissino e in Dancalia, alle *Passeggiate geografiche*, alle monografie sulla regione balcanica, sull'Egeo, su Fiume e la Dalmazia, sul Monte Bianco; e dai capitoli di sua Relazione nella *Storia della spedizione scientifica italiana nel Himàlaja Caracorùm e Turchestàn Cinese*, del De Filippi, ai suoi propri diari della stessa spedizione, pubblicati sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, *Paesi e genti del Caracorùm*, e a questi diari della sua ultima spedizione. Ultima? Non crederemmo; e vogliamo non credere. Del resto, nel primo capitolo di questo suo libro, sul punto che sta per muovere da Srinagar, la capitale del Cascimir, per la molto vagheggiata impresa, l'autore accenna che «...sarà bello chiudere la propria carriera di naturalista viaggiatore, guidando una carovana, che si affidi alla volontà del comandante, per vie che non saranno, certamente, sempre facili...». Ma poi, a impresa felicemente compiuta, e chiudendo il libro, se registri, «... Che malinconia! Che malinconia, dover porre la parola — fine — a una impresa tanto desiderata, a un viaggio tanto maraviglioso! E l'ultimo, forse, della vita!...»; sùbito, da sè stesso, si riprende e protesta vibratamente: «... L'ultimo? Non ancora!». Come saldi e baldanzosi questi nostri Accademici! Ma già: la passione lunga, il caro male, nostalgia di lontananze, se l'hai, l'hai nel sangue; e non ti guarirà più.

Nel mondo buddista

Partito da Srinagar il 6 Maggio — del '30, — accompagnato dalla signorina Elly Kalau, «...forte alpinista e sciatrice e di famiglia di viaggiatori e di naturalisti...», e dall'afgano Hascimatullah Khan, già funzionario governativo cascimiro, il Dainelli seguiva prima la nota via, per la valle Sind, al passo himalajano dello Zogi; donde il valica dal Cascimir, di qua, al Baltistàn, di là, ossia nel Tibet Occidentale; e il Baltistan stesso è anche chiamato Piccolo Tibet, o anche, dagli antichi geografi classici, Tibet degli Albicocchi. Dallo Zogi-la — ossia il Passo delle Betulle, — ancora sepolto sotto la spessa coltre delle nevi invernali, sicchè la carovana della spedizione, ancorchè pesantissima, fu la prima quell'anno a valicarlo, con fatica e pericolo; la spedizione stessa ridiscendeva, per la valle Gembur, a Dras; indi, per la valle Dras, alla confluenza del Suru; e piegando su per il Suru, raggiungeva Cárghil, importante centro di smistamento carovaniero, comecchè sito a cavaliere tra Baltistan e Ladàk, tra Piccolo Tibet e Secondo Tibet, tra il paese musulmano sciita e il paese lamaista. Poco prima di Cárghil, appunto alla confluenza del Dras col Suru, la carovaniera che scende dallo Zogi-la si dirama; e di qua, prosegue nel più interno del Baltistàn, alla capitale di Ascardu; e di là, prosegue appunto a Cárghil, penetra nel Ladàk, mette capo alla capitale di Le. E da questa banda si avvia il Dainelli, con la sua carovana. In sua *cafla*, come si dice là.

Su per la valle Vuaccà, si entra nel paese lamaista, nel mondo buddista: «... ecco, nel fondo della valle, sui primi e più bassi movimenti del terreno, qualche cosa di insolito: sembrano rozze e grandi basi di colonne, sormontate da un'appendice minore: color bianco, o rosa, o arancione, o azzurro; isolate, o in piccoli gruppi irregolari, o in brevi allineamenti di tre, differenti di colore. O su qualche piccola sommità, un ometto di pietra, sul quale si inalza qualche ramo e qualche frasca, adorni di bandierine svolazzanti. Sono *ciòrten*, i primi; sono *lato*, i secondi; che i fedeli buddisti inalzano alla memoria di loro morti venerati, o per placare e invocare spiriti...». Poi, «... pur che si guardi dentro la valle laterale, che qui confluisce con quella del Vuaccà, si vedrà qualche cosa di più nuovo e di più maraviglioso. La parete di conglomerato si penetra con le sue fantastiche forme: al suo piede è una piccola selva di grossi ciòrten rosati; ma proprio la parete, uniformemente e lievemente rugginosa, è interrotta da una macchia quadra bianca, incorniciata di colore, rotta come da tanti occhi simmetrici e oscuri. Quella è la facciata di un *gompa*, un monastero, con le sue finestrelle, che si addentra in una cavità naturale del conglomerato. Fantastica visione, sospesa a mezzo il precipizio della roccia, creata dal genio di questa gente imaginosa...».

Da Le al Siàcen e al Rimu

Ora, la strada, fino a Le, e oltre, è segnata di queste bizzarre costruzioni, fantasiose, mirabili: e ciòrten, e lato, e mani — cioè i lunghi e larghi muri, sopra i quali i fedeli accumulano le pietre, con incisa la preghiera buddistica, per l'eternità. E si susseguono i monasteri, i gompa, quali nascosti in recessi di valle, quali annidati in pareti di monte, o elevati al sommo di precipiti rocce. E i monaci, i *lama*, sontuosamente ammantati delle loro vesti rosso-fuoco, rosso-vino, gialle, violacee, preceduti da qualche banda di mon — musicanti, che si trasmettono l'arte di padre in figlio, — vengono ossequiosi incontro ai visitatori forestieri, con liete accoglienze, li invitano nei loro gompa, mostrano loro i tesori che vi sono raccolti, pitture murali e tappeti, statue e statuette di divinità, lampade e incensieri, vassoj, tejere, tazze, e ogni sorta di bigiutterie, e sete e lacche, e argenti e ottoni; e offrono loro il tè ladaco. Ma questo, mi permetta il Dainelli, è una delle più solennissime porcherie, di cui io abbia mai fatto esperienza: giudicate: il tè bollito, replicatamente bollito, con burro e sale. Minimo guajo, del resto, in confronto alla suggestività del paese, de' suoi panorami, de' suoi monumenti, e in confronto alla umanità, cordiale e sorridente degli abitanti: — i miei amici Ladachi, — come legittimamente insiste il Dainelli.

E si arriva a Le, la fascinosa capitale del fascinoso paese, sormontata dall'alto dalla maestosa mole del suo palazzo reale, già dimora antica dei *ghiàlpo* — i re ladachi, — fino a un secolo fa. Ma il Dainelli non s'indugia: arrivato il 22 Maggio, ne riparte sei giorni dopo, il 29; e passa il Digghar-la, scende in valle Sciajok, della l'affluente valle Nubra, la risale, tocca a Gombo l'ultimo limite della regione abitata; e l'8 Giugno, accampa alla fronte del ghiacciajo Siacen.

Comincia la laboriosa marcia sul ghiacciajo, finora solo parzialmente e scarsamente esplorato. Il Dainelli lo riconosce in tutta la sua estensione, lo studia da un capo all'altro, per gli oltre settanta chilometri di lunghezza, per cui la mostruosa fiumana di ghiaccio si sviluppa, e con una larghezza media dai sei agli otto chilometri. Il lavoro si protrae quasi due mesi. Indi, si tratta di riuscire dal bacino, così esplorato. E il Dainelli, come già aveva in progetto, tenta una via nuova. Risale dal Siàcen su per la costa affluente del ghiacciajo Tarim-Scer, alla ricerca d'un valico che lo porti al ghiacciajo Rimu, da lui stesso già riconosciuto e studiato, durante la spedizione De Filippi, del '13-'14. Difficoltà di ghiacci e bufere di vento e di neve ostacolano aspramente la marcia. Finalmente, avendo lasciato la località del campo-base, sul Siàcen, il 6 Agosto, e percorse in nove giorni, e quattro faticose tappe, il Tarim-Scer, il 15 Agosto, procedendo nella quinta tappa, «... alle cinque del pomeriggio, finalmente, il lieve pendio del nevato si appianava in una immensa distesa, che verso la parte opposta riprendeva la discesa lieve verso l'alto bacino del Rimu centrale. Eravamo, finalmente sul colle, a circa 6100 metri...».

«Colle Italia»

Il giorno innanzi, nella sosta al quarto e ultimo campo sul Tarim-Scer, l'animoso esploratore, già certo dell'imminente vittoria, aveva cucito insieme tre lembi di stoffa, verde, bianco, rosso, così — rievoca, — «...ebbi la ineffabile gioja di gridare, io, solo Italiano, in conspetto dei monti più alti della Terra, in mezzo al mondo glaciale più grandioso che esista, un — viva l'Italia — che andava diritto al cielo maraviglioso di purezza; mentre la mia piccola bandiera sembrava trionfare, legata alla mia piccozza, su quel colle, traversato per la prima volta da una carovana italiano, tra un ghiacciajo, il Rimu, esplorato da una spedizione italiana, e un altro, il Siacen, studiato a fondo da un'altra spedizione italiana. E imposi il nome: Colle Italia...».

Compiuta così, nel nome d'Italia, la nuova conquista, coronamento della bella e fruttifera compagna esplorativa, il Dainelli conduceva la sua carovana sulla via del ritorno, per il Rimu, per la valle Jarcand, per la carovaniera che dal Turchestàn Cinese traversa al Ladàk, e ha il nome pauroso — della Morte.

MARIO BASSI.

Boccascena

Finestrella sul teatro russo

Diamo uno sguardo al panorama del teatro russo; una finestrella ci è stata aperta da un giovane autore bolscevico, Kirschon, che a Parigi ha fatto soldi a cappellate con una commedia *La ruggine* che non sai bene — forse per la sua eccessiva icastica — se, alla fin fine, esalti o denigri il comunismo; teoricamente in ogni scena lo celebra, ma praticamente, in ogni episodio, le inversioni morali, i rovesciamenti familiari ed i feticismi universalistici inducono al disgusto. Il lavoro si svolge, per la maggior parte, in ambienti che diremo ufficiali (casa degli studenti, casa degli scrittori, casa dei sindacati, ecc.), e non c'è personaggio, maschio o femmina, che raggiunga i trent'anni; giovanissimi tutti, letterati ed operai, tra i quali è giusto, quindi, che il tema immanente sia l'amore: o quello che canta:

Femme, vends ton corps aux enchères
La mise à prix n'en est pas chère...

o l'altro, che conserva ancora, anche in Russia, le gelosie dell'esclusività e dell'onore.

Kirschon è un bolscevico puro; possiede tanto di tessera, è ligio ai precetti della terza internazionale, ha studiato all'Università più proletaria di Mosca, e sebbene conti appena ventinove anni, ha già dato al teatro due commedie d'assoluta ortodossia: una, *La città dei venti*, che drammatizza l'intervento inglese nella politica dei petroli a Bakou, l'altra, *Il grano*, che si replica da due mesi al Teatro d'Arte di Mosca. Volentieri si è lasciato intervistare; i suoi raffronti valgono pel teatro francese e, in genere, per quello europeo; si può distinguere il teatro italiano, in quanto non esiste da noi la centralizzazione tedesca e francese, non è una sola la città che detta legge e certe forme di arrivare al popolo, di accostarlo, per elevarlo ed educarlo, alle ideali finzioni sceniche, — si vedano i Carri di Tespi — noi le abbiamo mirabilmente attuate da anni e non è detto che, proprio la Russia, non le abbia copiate.

Ma ascoltiamo il tovaric Kirschon: una differenza che gli piacque definire «primordiale» egli ha notato fra il teatro russo e quello francese. Nella terra dei Sovieti ogni teatro ha una propria fisionomia, letteraria e drammatica, cui sono intonati gli attori ed i mezzi tecnici: si tratti del teatro di Tairoff, o di Meyerhold, o dell'Arte, o di Vagtangov, o della Rivoluzione, o della Giovinezza rivoluzionaria (il Tram), ciascuno mostra tendenze particolari ed esclusive. La centralizzazione è del tutto ignorata in Russia, ove i teatri abbondano anche nella provincia e non sono meno prosperi, nè meno attrezzati, di quelli della capitale. Tutti i teatri delle Repubbliche che costituiscono l'Unione Sovietica, siano ucraini, tartari, ecc., vantano un diverso repertorio, attinto dalla tradizione e dal color locale: all'arte russa così offrono un apporto incessante di freschezza e di notevole originalità. Un anno fa furono convocati a Mosca per una specie di Olimpiade ed ognuno presentò i lavori più caratteristici, anche per la messa in iscena. Tutti i teatri sono retti da un Consiglio Artistico composto da rappresentanti operai, da delegati di organizzazioni letterarie, di attori, del personale amministrativo e dal direttore che, in fin dei conti, ha l'autorità preponderante. E' questo Consiglio che giudica le commedie; la lettura di ogni lavoro è seguita da una discussione generale, da un processo critico avanti-lettera, in cui tutti i pareri sono ammessi, vagliati, esaminati. Spesso, a tali «sedute di giudizio», sono invitati autori, critici amici, personalità disparate.

Quanto al funzionamento in riguardo al pubblico, anche in Russia, si ricorre agli abbonamenti, però in larghissima scala, tanto che certe Unioni Professionali e per dati spettacoli, acquistano tutti i posti per otto e per dieci giorni. Gli attori sono raggruppati sotto l'egida della R.A.B.I.S., un sindacato colossale che possiede ramificazioni nelle borgate, ha costruito sedi proprie e pubblica un diffuso ebdomadario corporativo. L'autore della *Ruggine* ha esposto qualche riserva sulla modernità degli apparati scenici: molti teatri son vecchi e vecchi i palcoscenici; tuttavia si abbatte e si riedifica con celerità. Il repertorio — a sentire Kirschon — è libero, per nulla soggetto ad imposizioni. Gli stessi autori stranieri sono ospitati: si rappresenta Pagnol il cui *Topaze* (in russo: *La Boue*) fu replicato centinaia di sere, si rappresentano i classici quali Molière, Beaumarchais, Victor Hugo, si è spesso inscenato il *Knock* del Romains, un lavoro tratto dal *Feu* di Barbusse, un altro del *Bétail humain* di Marguerite.

— Chissà quali deformazioni..! — si è obbiettato.

— No! — ha protestato Kirschon. Qualche modifica è certo imposta da *une nécessité d'époque*. Nell'ultimo atto del *Tartuffe* furono soppressi i versi che decantano i meriti del Monarca, viceversa nel *Mariage de Figaro* non fu cambiata una sillaba.

Poi, Kirschon, ha chiuso la finestrella promettendo altre dichiarazioni allorchè avrà fatto la conoscenza col restante teatro europeo.

*** Da qualche settimana si replicava al Teatro Nazionale di Budapest, una commedia dal titolo: *Campione del Mondo* di certo Elemer Borosz; la commedia era alquanto satirica perchè il Borosz fustigava e poneva in ridicolo il culto esagerato delle folle pei campioni sportivi. Volle il caso che, una sera, dovesse assistere allo spettacolo il Ministro dell'Istruzione Pubblica, Karoffiath, il quale ravvisando nel lavoro delle intenzioni anti-sportive, ne ordinò la immediata sospensione. Il Borosz, ch'è spalleggiato da parecchi giornali, ha fatto appello alla Giustizia.

*** Esistono in Francia due artisti che si chiamano Curti: Jvonne e Guido, violoncellista la prima, direttore di orchestra il secondo. L'omonimia è innegabile, ma è anche innegabile la differenza di sesso. Tuttavia la donna ha deprecato le eventuali confusioni ed ha chiesto una soluzione al Tribunale, pretendendo, per le confusioni passate, ventimila franchi di indennizzo. I giudici si sono limitati a stabilire che d'ora in poi, Guido Curti, sempre e dovunque, pubblicamente, sia obbligato a declinare nome e cognome; altrimenti, multa e reclusione.

*** Si chiedeva un Re e se ne sono presentati duecento. Dove? A Kent, in Inghilterra, per la rappresentazione di una commedia nella quale doveva figurare Enrico VIII. Erano necessari requisiti corporei eccezionali; ogni offerta fu valutata a peso; si accettò quella di un bracciante che, telegraficamente, aveva fatto sapere d'oltrepassare i 120 chili.

*** Marta Abba si trova a Parigi dove, una volta ancora, reciterà in francese. Sta provando, diretta da Gaston Baty, il *Come tu mi vuoi* di Pirandello.

Bevil.

POSTA DI ALESSANDRIA

Un candidato agli altari - Il fondatore dei Passionisti - Santi piemontesi

ALESSANDRIA, maggio.

(G. C.) Un candidato agli altari è Monsignor Gregorio Grassi, della Diocesi di Alessandria, magnifica figura di apostolo e di sacerdote, barbaramente ucciso, unitamente ad altri degni prelati, in odio alla fede, nei vicariati di Shen-si settentrionale e Hu-nan meridionale. Recentemente la Santa Congregazione dei riti ha tenuto adunanza e i cardinali hanno pronunciato il loro giudizio sulla validità dei processi apostolici ed ordinari nella causa di beatificazione e dichiarazione di martirio dei servi di Dio, Mons. Grassi e Mons. Fogolla, di Antonino Fantosati, Vescovo titolare di Aira, dell'Ordine dei Frati Minori, vittime orrende degli eccidi cinesi nel 1900. Monsignor Grassi nacque nella vicina Castellazzo Bormida nel 1833 in una casa presso il Santuario, da Giovanni Battista Grassi e da Paola Moccagatta.

Nel 1848, con un piccolo stuolo di altri aspiranti, a brevi tappe, sopra una diligenza, si recò a Bologna dove intraprese gli studi della filosofia e della teologia.

Nel 1864 fu destinato alle Missioni dello Chans-Si e dopo molti anni di apostolato, fu eletto vescovo coadiutore di monsignor Rocco Moccagatta, pure di Castellazzo, che per la sua età era malfermo. Dopo la morte di monsignor Moccagatta divenne titolare della Diocesi. Per formarsi un'idea della sua pietà e del suo zelo bisognerebbe leggere le lettere che egli scriveva ai genitori e ai suoi superiori. Da uomo dotto che egli era, serbava in cuore grande affetto alla patria fondando una biblioteca italiana ed ogni settimana teneva conferenze in lingua italiana: una vera e propria accademia. Era quello un lembo della cara Italia trasportato in quei lontani luoghi. I genitori cinesi, per obbrobriosa usanza, ritenendo solo per sè i figli maschi e qualche femmina, abbandonavano le altre sulla via, facile preda degli avvoltoi e degli animali randagi. Il missionario raccoglieva quelle infelici creature, le consegnava a suore fatte venire appositamente dalla patria, le battezzava, le allevava, le istruiva, le educava e da fondare parecchi grandi orfanotrofi e collocava le giovani adulte o in laboratori o a servizio di brave famiglie ed anche facendone delle buone mamme. Nel 1898 fu invitato a prendere parte all'Esposizione di Torino, ma egli, con tutto il desiderio di rivedere ancora una volta la sua Patria e i cari parenti, vi rinunciò per spirito di volontà e di sacrificio e mandò in sua vece il suo vicario, padre Fogolla, diventato in seguito vescovo. Monsignore Fogolla fu a Castellazzo a portare i saluti e la benedizione del suo Vescovo alla famiglia.

La persecuzione dei «boxer» del 1900 tolse la vita ai due vescovi mons. Grassi e mons. Fogolla, a una quantità di sacerdoti, suore e fedeli cinesi. Si era proposto a questi cattolici di abiurare la loro fede per avere salva la vita. Nessuno tradì e tutti furono atrocemente scannati dopo inenarrabili sofferenze.

I processi aperti dalla Santa Sede per decretare l'eroismo dei martiri e numerosi miracoli avvenuti per il loro intervento sono oramai chiusi. Castellazzo e la diocesi di Alessandria attendono ansiosi la parola del Papa per festeggiare solennemente il nuovo santo della Patria e i suoi degni compagni.

Castellazzo Bormida annovera già due santi della Chiesa e precisamente S. Ugo Canefri e S. Paolo della Croce. Ugo Canefri nacque in questa terra di Gamondio dalla nobile famiglia Canefri che fu poi una tra quelle che si recarono ad abitare in Alessandria nel tempo della sua fondazione. Fu figlio di Arnaldo e di Valentina Fieschi. Si dedicò a vita religiosa, fu cavaliere gerosolomitano. Morì santamente in Genova nel 1233. Ad onorare la memoria del Santo l'Amministrazione di S. Carlo fece dipingere dal pittore Scaramuzza, verso il 1890, un quadro che rappresenta il santo nell'atto suo miracoloso di provvedere acqua per moltitudini di assetati, piantando un'asta in una roccia.

S. Paolo della Croce nacque dalla nobile famiglia Danee. Che se per caso Ovada ebbe la fortuna di vedere i suoi natali, la sua vera patria è Castellazzo, dove egli si recò con la famiglia ad abitare sino dall'età di nove anni nella casa paterna, ora proprietà dei signori Ferraris. Qui si fermò sino all'età di 22 anni fino a quando, cioè, obbedì ai disegni della Divina Provvidenza che lo voleva cercatore di anime a Gesù Cristo. Era ascritto, come confratello, all'Oratorio di S. Antonio e quei numerosi confratelli, tra i quali molti anziani e più persone, ammirati dal suo zelo e dalla sua pietà, lo elessero a 12 anni priore della Confraternita stessa, carica che conservò sino all'età in cui, chiamato da Dio, vestì l'abito religioso per mano di monsignor Arborio di Gattinara nella cappella vescovile di Alessandria. La Congregazione dei Passionisti, da lui fondata insieme al fratello Giovanni Battista, ha oramai diramazioni in tutto il mondo. Il corpo del fondatore riposa al Celio, di Roma, nella bella chiesa di S. Giovanni e Paolo, ufficiata dai suoi figli.

Tra i Santi della Chiesa vanta, Alessandria, S. Baudolino, nato nel vicino sobborgo di Villa del Foro — antica colonia romana — nel 700 d. C. regnando Luitprando, re dei Longobardi. Egli risplendette per virtù taumaturgica tanto che dalla storia «de gestis Longobardorum» si apprende che ad un cavaliere il quale riferiva a Baudolino della morte tragica di un nipote del re Luitprando, implorandolo di ottenere da Cristo la vita del giovanetto, il Santo rispondeva: «So per qual cagione ne vieni: ma domandi una cosa impossibile, perchè il fanciullo è già morto». Re Luitprando, benchè dolentissimo per non aver potuto conseguire l'effetto delle sue istanze, chiaramente conobbe che Baudolino era insignito di spirito profetico. Ma S. Baudolino soffrì, soprattutto, serenamente per la sua virtù e fu perseguitato per la giustizia. Calunniato presso i vescovi di Acqui e Tortona, egli esclama: «Quale filosofia migliore di quella del Cristiano? I miei patimenti hanno, almeno, un principio, uno scopo, un compenso e una prospettiva che non è certamente di questo mondo, ma è molto più sublime». E' noto il miracolo delle oche selvatiche che, in numero stragrande, infestavano l'agro e rovinavano ogni cosa: ad un cenno del primo vescovo di Alessandria le oche obbedivano, dileguandosi ordinatamente. Partito alla volta di Tortona, essendo la Bormida ingrossata per le abbondanti pioggie e non trovandosi alcuna barca, Baudolino stese sulle acque il suo mantello e, salendovi sopra col Nunzio, passò meravigliosamente il fiume. Il vescovo di Tortona, meravigliato dinanzi a tali miracoli, si accordò con il vescovo di Acqui di scegliere Baudolino come consocio ben addotto nel vescovado: di questa dignità pastorale fu insignito Baudolino presso Villa del Foro e luoghi circostanti, per cui il Faro fu chiamato Città Forelia. Fatto ritornare la fede alla sua integrità primitiva e corretti i depravati costumi delle persone, dopo non molti anni, si addormentò nel Signore il 10 novembre 740: il suo corpo fu sepolto nella Chiesa della Città del Foro, ma poi, appena formata Alessandria (1168), fu trasportato in essa, intorno all'anno 1170 e collocato in un tempio dedicato al suo nome e poscia in Cattedrale ove è tenuto tutt'ora con grandi onori e venerato con grande devozione dall'intera città e diocesi alessandrina.

Assistenza tributaria

Fra gli altri importanti argomenti all'ordine del giorno, nel recente Congresso Nazionale dei Periti Commerciali, fu ampiamente discusso quello dell'esercizio della consulenza tributaria. L'avv. Arduino Vitaliani di Roma presentò ed illustrò al Congresso una sua relazione su tale tema, per lo studio del quale era stata costituita una Commissione, formata di noti tributaristi delle maggiori città.

La relazione, che condensa in poche pagine i termini essenziali dell'annoso problema della disciplina della professione di consulente tributario, e ne propone la soluzione — sullo schema di quella ideata dal Cardelli e della quale abbiamo scritto su La Stampa del 22 marzo scorso — contiene delle affermazioni che non possono trovare unanimità di consensi. Esse, infatti, suscitarono le proteste e le riserve di non pochi congressisti, i quali disapprovarono apertamente gli audaci apprezzamenti del relatore sulla mentalità e sull'azione accertatrice dei funzionari dell'Amministrazione Finanziaria, e gli accenni a pretese inframmettenze e coercizioni del Potere Esecutivo, sugli organi cui è demandata l'applicazione delle leggi d'imposta.

La relazione tuttavia ha innegabili pregi di chiarezza, e costituisce una sintesi completa delle cause che hanno determinato il bisogno per il cittadino di essere assistito da esperti in materia tributaria; delle ragioni che rendono utile e necessaria, anche dal lato politico ed economico, la funzione di tali esperti; degli inconvenienti cui dà luogo la mancanza d'ogni norma disciplinatrice di questa speciale attività professionale; e dei provvedimenti necessari per elevarla professionalmente e moralmente, eliminando gli abusi deplorati.

Un punto della relazione merita, a nostro avviso, incondizionata approvazione, ed è quello in cui si accenna al funzionamento delle Commissioni Amministrative, rilevando come l'attuale procedimento manchi di ogni più elementare garanzia di obbiettività, e si svolga in forme che ripugnano alla coscienza giuridica del contribuente, elevata ed affinata dall'evolversi dei tempi.

Il Vitaliani è qualificato a dare sull'argomento giudizi assai fondati e materiali d'esperienza, poichè egli ha ricoperto la carica di Presidente della Commissione Provinciale per le imposte dirette di Roma, ed in tale sua funzione ha potuto esperimentare, meglio di qualunque altro, l'estrema disparità di posizione in cui si trovano, di fronte alle Commissioni, la Finanza ed i contribuenti.

Il confronto che egli stabilisce, tra il procedimento giudiziario ordinario — ed avrebbe potuto riferirsi anche a quelli davanti agli organi giurisdizionali speciali — assistito da intangibili guarentigie di pubblicità, di libertà di difesa, di rigore formale e di assoluta imparzialità, ed il contenzioso tributario, così come oggi è regolato ed attuato in pratica, induce ognuno nella convinzione che in questo campo l'azione riordinatrice e restauratrice del Regime non è ancora, non diciamo penetrata, ma neppure apparsa. Una tale constatazione, d'altra parte, fa nascere la speranza che non sia lontano il giorno in cui, a fianco del Magistrato del Lavoro, istituito, con altissimo senso politico, per garantire i diritti del lavoro ed assicurare la pace sociale, possa sorgere l'auspicata Magistratura Tributaria, costituita da magistrati di carriera specializzati, e da assessori o consultori designati dalle organizzazioni sindacali, e che rappresenti, per la collettività e per il singolo, garanzia di equa, razionale ed illuminata distribuzione degli oneri fiscali, e di obbiettiva e lineare applicazione delle leggi finanziarie.

Ma la parte essenziale e preminente della relazione del Vitaliani al Congresso è quella riflettente la disciplina della professione di Consulente Tributario. Egli l'ha svolta efficacemente, mettendo in giusto risalto la gravità dell'attuale situazione, che dà la possibilità a mestieranti e trafficanti di pochi scrupoli e di nessuna preparazione professionale di speculare sull'ignoranza dei contribuenti e sull'opinione — ancora malauguratamente diffusa — che le tassazioni possano più vantaggiosamente essere mitigate ed attenuate per vie traverse, anzichè seguendo, direttamente o con l'assistenza di esperti, la procedura fissata dalla legge.

Su tale deplorevole stato di cose abbiamo anche noi avuto occasione di esprimere più volte su queste colonne il nostro pensiero e di prospettare l'urgenza di radicali provvedimenti risanatori, sicchè non possiamo che condividere le considerazioni e le proposte del Vitaliani, auspicando che i poteri responsabili affrontino al più presto il problema, per risolverlo con stile fascista.

Ma non possiamo fare a meno di formulare il dubbio che i voti espressi nell'ordine del giorno approvato dal Congresso, a seguito della discussione sulla relazione, siano sufficienti, anche se integralmente attuati, a sgombrare il campo dall'applicazione delle leggi fiscali da tutte le forme di parassitismo e di speculazione che oggi vi prosperano, a disdoro dell'Amministrazione Finanziaria e dei veri Consulenti Tributari, e con grave pregiudizio, oltre che degli interessi economici, anche dell'educazione civile e politica del cittadino-contribuente.

Siamo invero dell'avviso che, sino a quando, riconosciuta l'utilità della funzione dei consulenti tributari, una legge dello Stato non avrà disciplinato l'esercizio di questa speciale attività professionale, istituendo un apposito albo — secondo i voti dell'ordine del giorno del 5 gennaio 1932 della Corporazione delle Professioni libere e delle Arti — ed inibendo a quanti non vi siano iscritti di prestare assistenza ai contribuenti o di rappresentarli davanti agli uffici ed alle Commissioni, il problema non potrà dirsi risolto.

L'ordine del giorno del Congresso, affermato il principio che «può essere Perito Commerciale soltanto colui che al necessario grado di cultura unisca una precisa e particolare conoscenza della materia che tratta», ha stabilito i requisiti di carattere morale, di cultura tecnica e di titoli di studio necessari per poter essere Perito Tributario, ma non ha naturalmente dichiarato — non possedendone la facoltà — che chi manchi di tali requisiti non possa svolgere opera di consulente tributario.

Ma v'è di più. Aveva il Congresso il potere di stabilire delle limitazioni per la nomina a Perito Tributario? La risposta non può che essere negativa, giacchè, se non andiamo errati, la formazione dei ruoli dei periti commerciali è tuttora attribuzione propria dei Consigli Provinciali dell'Economia Corporativa, i quali hanno soltanto l'obbligo di uniformarsi al Regolamento Ministeriale; mentre, d'altra parte, il contenuto dell'ordine del giorno non può nemmeno riferirsi all'iscrizione al Sindacato Periti, poichè, secondo l'articolo 4 dello statuto del Sindacato stesso, il titolo essenziale per esservi ammessi è costituito dall'iscrizione «come Perito in Albi tenuti dai Consigli Provinciali dell'Economia, dall'Intendenza di Finanza o da altre Autorità statali all'uopo autorizzate da leggi».

Devesi pertanto ritenere che il Congresso, anche in ordine ai requisiti per la nomina a Perito Tributario, abbia espresso soltanto dei voti, che potranno o meno essere accolti, sicchè, in definitiva, il deliberato che commentiamo si risolve nella mera riaffermazione del principio, già fissato dal Ministero delle Corporazioni, che i consulenti tributari debbano essere inquadrati nel Sindacato dei Periti Commerciali.

Si avvera così il timore da noi manifestato nello scritto del 22 marzo u. s. che il grave problema da tempo agitato dai consulenti tributari venisse inteso come una modesta questione d'inquadramento sindacale, mentre ha una ben diversa portata d'ordine politico, economico e professionale insieme.

Ci asteniamo di proposito dal discutere l'esattezza ed il fondamento dell'assimilazione dell'attività professionale dei consulenti tributari a quella svolta dai periti commerciali, sebbene sia evidente che tra esse non esiste alcun punto di affinità e che l'accostamento può essere fatto unicamente con le professioni legali. Vogliamo però dire che l'inquadramento nel Sindacato dei Periti Commerciali, sia pure con le limitazioni auspicate dal Congresso circa la nomina a Perito Tributario, non avrà risolto, nè potrà efficacemente contribuire a risolvere, il problema della disciplina della professione di consulente tributario, e non farà raggiungere altro risultato all'infuori di quello di pagare nuovi contributi sindacali obbligatori e nuove quote associative, mentre gli elementi che si vorrebbero allontanare dagli Uffici Finanziari, continueranno a svolgere indisturbati la loro attività, senza titoli ufficiali, ma liberi da ogni vincolo disciplinare e da ogni esigenza professionale.

Non rimane quindi che formulare l'augurio che la Confederazione del Commercio, che a suo tempo aveva approvato e caldeggiato il progetto del Cardelli, e quanti altri, Enti ed Associazioni, riconoscono la completezza e l'organicità del progetto stesso, continuino negli sforzi intrapresi e si adoperino con ogni mezzo per farlo accogliere ed adottare dal Governo, in modo da dare alla professione di consulente tributario quella disciplina e regolamentazione che la trasformi in utile strumento di tutela degli interessi e dei diritti dei contribuenti, ed in elemento di collaborazione per gli organi della Pubblica Finanza al fine di una più illuminata e razionale applicazione delle leggi d'imposta e di una sempre maggiore perequazione nella distribuzione del carico tributario.

FRANCESCO FRETTO.

Il Duca d'Aosta si congeda dal 23.o Reggimento Artiglieria

Trieste, 20 notte.

Il Duca d'Aosta, recentemente trasferito nell'Aeronautica, ha preso stamane congedo dal 23.o reggimento di Artiglieria da campagna, del quale egli è stato comandante per oltre un anno.

Alla cerimonia hanno presenziato tutti gli appartenenti al reggimento, comprese le reclute, che nell'occasione, hanno prestato giuramento. L'Augusto Comandante, giunto insieme con la Duchessa, col seguito e con S. E. il generale Ago, comandante del Corpo d'Armata, è stato ricevuto dal generale Vacca Maggiolini e da tutti i generali, comandanti dei servizi del Corpo d'Armata, dal generale Diamante, dalla Milizia e dagli ufficiali fuori servizio del reggimento.

Nel cortile della caserma, dove era stato eretto un palco per i Duchi e le Autorità, di fronte alle truppe ammassate, il colonnello Valerio, nuovo comandante, ha tenuto un discorso ai soldati, che hanno giurato presentando le armi. Quindi, il Duca ha preso congedo dai suoi soldati, pronunciando elevate parole di saluto. E' seguita la sfilata, alla quale hanno assistito i Principi e le Autorità.

I Cavalieri del Santo Sepolcro in pellegrinaggio a Castelfranco Veneto

Milano, 20 notte.

I cavalieri dell'Ordine del S. Sepolcro di Gerusalemme appartenenti alla Luogotenenza dell'Alta Italia, riprendendo una antica tradizione, si raccoglieranno in gruppo, domenica prossima, per recarsi in pellegrinaggio a Castelfranco Veneto e qui assistere alla inaugurazione del monumento a Pio X.

Teatri - Concerti - Cinematografi

Il raduno degli attori a Bologna

Bologna, 20 notte.

Un nostro grande attore (si tace il nome, perchè ognuno ha diritto di comunicare da sè le proprie opinioni) mettendomi sott'occhio il cospicuo «bordereau» della sera, mi disse una volta: «La vedi, eh, che crisi?». Ma è un ragionamento che non torna: sarebbe come se un obeso negasse che c'è della gente denutrita. Perchè qualcuno ancora giustamente s'impingua, non si può disconoscere che altri mena una vita di privazioni. E' vero (e ciò a prescindere da quei fenomeni di esotismo, per cui una negra di mediocre colore, che non viene nemmeno dalla scuola di una tribù di cannibali, riesce formarsi in Italia una sostanza in circa un mese) è vero che contro pochi, i quali riescono ancora a far affollare un Teatro, sta una legione dolorosa di gente magari da poco, la quale oscilla dai teatri cittadini del suburbio — vuoti — ai «locali» da cinematografo delle piccole città provinciali — semivuoti. Si dice: è questione di autori. Non è vero: citiamo Forzano per tutti. Di attori allora... Men che meno, perchè anche ai tempi in cui le folle adoravano i numi del Teatro, le mediocrità prosperavano, o — almeno — non morivano di fame. Oh, allora? Allora è segno che c'è qualcosa — se non qualcuno — che distrae il pubblico e lo richiama con altri mezzi, i quali — riconosciamo — sono conquiste rispettabili, che non morranno: e cioè le arene sportive domenicali e le sale cinematografiche, dove si proietta il prodigio (leggi sfarzo + trucco). Il prodigio: che manca altrove, e che la folla esige pur sempre; a meno che una grande figura si accampi e, come fa per esempio Ettore Petrolini, possa persino scherzare sul liquore falso della scena, e sulle pareti di carta.

Emigrazione estiva

Naturale che contro questa decadenza lavorino i valentuomini, i quali si lusingano ogni volta di operare il salvataggio, anche se non riescono, nella migliore ipotesi, che a dare dell'ossigeno, o a mettere una pezza, come dice efficacemente il gergo. Quel tale grande attore che suso non appello, mi diceva, anche: — E' tutta gente che vuole il teatro, ma che il teatro non vuole. — E citava nomi, qualcuno dei quali, bisogna riconoscere, se non si fosse messo il camice bianco dell'infermiere, al letto dell'illustre ammalato, in teatro non si avrebbe messo bocca altrimenti. Così egli spiega i vari tentativi di teatro personali; e così, credo, classificherà anche il prossimo Teatro di Stato. Può darsi che abbia ragione; comunque è vero che, lui — beato lui — il Teatro lo vuole. Ma, insomma, non è detto che il Teatro siano due o tre grandi attori tra maschi femmine o giù di lì; e se da tutti questi interventi, se fra tutti i faccendieri, un bel giorno si ritrova qualcuno che ha un'idea, e riesce a mutare, a rinnovare, a ridare al Teatro l'antico favore e l'antico amore, sian tollerati anche gli intrusi, che vogliono il Teatro perchè il Teatro non li vuole.

Una delle più recenti iniezioni è stata tentata con quella «Serata Sindacale di Teatro» (dottori: Marinetti e Ruggi) di cui «La Stampa» ha parlato, e che s'è ripetuta di recente a Firenze. Adesso, mentre si attende la triaca di Stato, si annuncia una fantastica emigrazione in massa dei comici italiani, da tutta Italia, verso Bologna. Viene innanzi, adesso, la crudele stagione del caldo (il letterario inverno degli attori cade in estate) in cui le Compagnie si sciolgono, salvo qualcuna che si rifugia alle spiagge. La prospettiva dello squallore che sta per rinnovarsi, ha deciso questa fantastica mobilitazione, questo esodo in massa, questa inaudita emigrazione. Forse c'è stato un altro motivo determinante, ed è da ricercarsi nella esasperazione per tutti i vani tentativi della gente «che il Teatro non li vuole». Insomma, i comici italiani fanno come quel malato che, stanco di medicine e di consulti, un bel dì perde la pazienza, scaccia i medici, butta via le coperte, spalanca le finestre, ed esce all'aria libera, rischia di morire con una scorpacciata, e si ritrova bell'e guarito.

L'appello è stato lanciato da Vittorio Campi, il quale ha redatto anche un manifesto «alla cittadinanza bolognese», per spiegare come si inizi qui «un esperimento in grande stile, per il risveglio e la difesa del Teatro di prosa. Un grande raduno — prosegue — di attori e di attrici, che rappresentano quanto di più giovanilmente fattivo contano oggi le forze del Teatro italiano, prenderà sede, nella prossima estate, nella vecchia e gloriosa Arena del Sole, che tanto contribuì a decretare vasta rinomanza ai nostri grandi interpreti dell'arte drammatica». Premesso, quindi, che il «raduno artistico prenderà il nome di Bologna generosa ed ospitale, cara al cuore dei comici italiani», il manifesto-programma chiarisce che da giugno a tutto agosto, la falange dei comici qui convenuti sarà suddivisa in tre formazioni — naturalmente federate — che prenderanno i nomi di Reno, Galliera e Saragozza; e con quei nomi sonanti andranno in cerca di lidi e di piagge: Tespi, in cerca del carro...

Chi vivrà vedrà

I promotori (ormai al bravo Campi altri personaggi, e autorevoli, si sono uniti) contano di avere «quanto di meglio contano oggi le forze del nostro Teatro. Non si tratta — essi dicono — di una qualunque adunata di congressisti riuniti per fare sterili discorsi accademici, ma di forze vive e operanti, che avranno di mira due altissimi scopi: riaccendere nel pubblico, distratto, la passione per il Teatro; alleviare, per quanto possibile, il disastro economico della disoccupazione estiva».

Ma per via i promotori si sono accorti, sia per i consensi degli attori, sia per gli incoraggiamenti delle autorità, che si poteva sperare qualcosa di più; e cioè che da questo imponente singolare raduno che chiamerà a Bologna, dai centri più lontani, anche i paria del teatro di prosa, può determinarsi una affermazione meno effimera e tale da avviare forse nuovamente il pubblico verso il Teatro. Intanto qualche parola, ma pure non sterile, la si farà. E poichè entreranno legittimamente in gioco anche le influenze sindacali, è da sperarsi che si addivenga a una soluzione che può derivare, magari, dalle masse medesime qui convenute. Per esempio: si parla della vecchia Arena del Sole; e perchè non tentare di far agire quelle masse, non facili ad averai altrimenti, nella più vasta arena del Littoriale, posto che c'è la fortunata coincidenza di una esposizione che richiamerà la solita grande folla? Annibale Ninchi, di ritorno dal Teatro di Siracusa, non portò forse le «Baccanti» sull'affollata spiaggia adriatica? Perchè non pensare alle rappresentazioni all'aperto, cioè al ritorno dei tre suggestivi elementi del teatro greco: la parola, la musica e la danza?

Forse che il prodigio non è lì, dove fanno gioco gli elementi naturali, piuttosto che nell'angustia di un palcoscenico sul quale oscillano delle pareti di carta, non sempre giustificate dal sarcasmo di un grande attore?

Chi vivrà, vedrà. Intanto registriamo questa singolare emigrazione in massa degli attori italiani, i quali sembrano animati dalla stessa impazienza di quell'infermo curato da troppi dottori.

E registriamo anche il primo episodio, che porta una nota di gentilezza: i promotori già si sono prefissi di devolvere parte dell'incasso della recita inaugurale alle Opere assistenziali bolognesi e alla Casa di Riposo degli artisti drammatici. E' un senso di solidarietà da parte dei diseredati, che fa utilmente pensare. Direbbe la canzone «perchè me naschi 'n fiore»...

ATTILIO FRESCURA.

Il concorso del «Regio»

Premi a due giovani compositori

La Direzione del Teatro Regio comunica: «Come a suo tempo fu segnalato, la Commissione del Concorso per un'opera lirica, bandito dalla Società del Teatro Regio, non aveva giudicato alcuna opera degna del premio di ventimila lire e della rappresentazione. La Commissione aveva tuttavia, a richiesta della Società stessa, segnalato come meritevoli di incoraggiamento gli autori delle opere *Sir Oluf* (motto: Come clarore in clarità di foco), e *La Principessa di Brabante* (motto: Coram populo). Il Consiglio della Società del Teatro Regio, riunitosi per prendere atto del responso della Commissione del Concorso, ha stabilito di assegnare ai due autori un premio di diecimila lire e di cinquemila lire rispettivamente, a titolo d'incoraggiamento. Della deliberazione fu data comunicazione telegrafica ai due compositori, i quali hanno svelato l'incognito. Il primo è il maestro Luigi Mancinelli (libretto di Mary Tibaldi-Chiesa), ed il secondo il maestro Enrico Giachetti (libretto di Arturo Rossato). I due maestri risiedono a Milano. E' stato deciso che qualche pagina di *Sir Oluf* sarà eseguita nel concerto che Arturo Toni dirigerà al Regio in questo mese».

AL BALBO questa sera e domani ultime tre rappresentazioni del «vaudeville» «'Na festa an montagna» di Castraghi, preceduto dal concerto dell'orchestra mandolinistica «Euterpe». Lunedì debutto della Compagnia comica di Tina Paternò e Ruggero Capodaglio con la brillante commedia «Sera d'inverno» di Geyer.

AL VITTORIO si svolgono con vivo successo di pubblico le ultime recite della commedia musicale «Lo dico... o non lo dico?» di Labiche, Biancoli e Falconi. Lunedì la Compagnia Silotti metterà in scena, la seconda novità della stagione, «Appuntamento», grottesco in tre atti di Marcel Achard.

La seconda dei «Fastidi»

La seconda rappresentazione dei *Fastidi d'un grand om* ha richiamato ieri sera al Regio un pubblico altrettanto numeroso di quello della prima. Un altro «esaurito», un'altra serata festosissima, un altro entusiastico successo. Tutto quello che abbiamo detto ieri per la prima rappresentazione dovremmo ripeterlo oggi per la seconda. Sintetizzando, diremo invece che è piaciuto tanto la commedia per la sua bonaria malizia e il suo garbato umorismo, quanto la cornice che i giornalisti hanno voluto crearle per riportarla ancora trionfalmente all'onore della scena. Così, mentre da un lato si rideva ai dialoghi amenissimi e alle bislacche trovate dei contadini di Malpotremo, nonchè ai guai che si accumulano sulle spalle del povero Ministro, dall'altro si ammirava il gioco dei colori e del movimento della grandiosa folla, si applaudiva ai cori villerecci, ai balletti, alla monferrina, alla poesia degli scolaretti. Alla recitazione tutta brio e colore degli attori della «Stabile di Torino» facevano riscontro il susseguirsi e il variarsi dei quadri in cui era impegnata la folla. E l'interesse e il divertimento sono tanti e continui, e lo hanno dimostrato le risate, le esclamazioni di meraviglia, gli applausi che sono scoppiati frequentissimamente a scena aperta e si sono rinnovati freneticamente alla fine di ogni atto.

Come è noto, questo occasionalissimo spettacolo si ripete ancora stasera per l'ultima volta. La rappresentazione di questa sera è l'ancora di salvezza che gli organizzatori offrono a coloro che non hanno potuto o voluto approfittare delle due prime recite, perchè non rimangano senza una tale gioia degli occhi e dello spirito. Ma bisogna affrettarsi ad acquistare i biglietti, perchè la vendita si è iniziata da alcuni giorni e le disponibilità non sono molte.

Il XVII concerto sinfonico al Liceo

Un successo entusiastico, proprio corrispondente alla qualità della manifestazione artistica, ottenne iersera Arrigo Serato dal pubblico dei Concerti sinfonici del Liceo. L'illustre artista si riaffermò eccellente stilista nel *Concerto* in la min. di Vivaldi e nel *Concerto* in mi magg. di Bach, e anche ottimo tecnico e fervido cantore. Ancora una volta l'intensità dell'arcata, la purezza e la simpatia del suono, l'accento drammatico o lirico del fraseggio, tanti elementi ai quali la sua personalità, veemente e appassionata, conferisce caratteristiche particolarissime, addimostrarono l'efficienza del concertista studioso, signorile, comunicativo. Applausi, ovazioni e bis, accolti con i più alti plausi.

Due giovani compositori, Livio Luzzatto di Trieste e Mario Guglielmo Traversa furono simpaticamente festeggiati; il primo per il preludio alla sua opera *Judith*, da lui medesimo diretto; l'altro per il poema sinfonico *Ritorni di gloria*, diretto dal maestro Gedda.

Questi concluse la serata con l'ouverture beethoveniana all'*Egmont* e fu applaudito con calore, per la direzione energica ed esperta, insieme con l'orchestra.

Sullo schermo: *Le vispe fanciulle di Vienna*, di G. Bolvary.

Il *film* alterna andamenti operettistici ad altri di commediola più o meno rosee; e ci narra come un rispettabile consigliere di Stato si veda d'un tratto le sue dieci garrule e intemerate figliole sul palcoscenico d'un teatrino, a ballarvi il più indiavolato can can. Tutto alla fine naturalmente si accomoda, la pace torna nella numerosa famiglia; e Agostino, il maestro di ballo, potrà finalmente sposare la Greta del suo cuore. Il *film* è inquadrato in un piccolo granducato immaginario, verso la metà dell'Ottocento; e la ricostruzione degli ambienti e delle fogge è accuratissima, di quell'accuratezza meticolosa che soltanto i tedeschi sanno sfoggiare. Qualche trovata gustosa, qualche sviluppo amabilizzato e brioso rompono qua e là la diligente compattezza delle visioni che probabilmente, nell'edizione originale, hanno ben altro rilievo; così come ci giunge, il *film* è rigorosamente condotto, non trascura geometrici sviluppi di ogni elemento, sovente si ricalca, insiste in parecchi trapassi; e si dà delle arie di ricostruzione addirittura storica di fronte a molti sgambetti ravvivati dalla musichetta scritta appositamente da Robert Stolz.

m. g.

Acceca inavvertitamente il figlio

Stradella, 20 notte.

Oggi l'agricoltore Pietro Baronzi, di 40 anni, da Portalbera, inavvertitamente ha colpito con un sasso il proprio figlio Rosolino, di anni 9, producendogli una gravissima ferita all'occhio sinistro.

Il povero ragazzo è stato ricoverato all'Ospedale; per la gravità delle lesioni riportate perderà l'occhio.

Il rogo sul mare

Il racconto d'un medico superstite

Tre milioni d'oro perduti

Parigi, 20 notte.

Un telegramma da Aden annuncia che il Georges Philippar è colato a picco ieri sera, a 145 miglia a nord-est del capo Guardafui, dopo essere andato alla deriva per circa 160 miglia. Un rimorchiatore di salvataggio che seguiva da vicino la nave in fiamme non ha potuto stabilire con questa nessun contatto. Si annuncia ora che a bordo del piroscafo si trovavano anche tre milioni d'oro in sbarre per conto della Banca d'Indocina. Non si è ricevuta finora nessuna notizia dei vapori partiti alla ricerca dei canotti e delle zattere di salvataggio. Agli uffici della Compagnia delle Messaggerie Marittime si valuta il numero dei morti e degli scomparsi a 68-70. Fra questi ultimi non si troverebbe nessun passeggero inglese o americano. Per quello che concerne il noto giornalista Alberto Londres, se ne ignora tuttora la sorte, ma è stabilito formalmente che egli aveva preso posto a bordo del Georges Philippar a Sciangai, e si è pure certi che non è sbarcato a Colombo. Si attendono telegrammi da Saigon e da Singapore per sapere se per caso egli non fosse disceso a quegli scali.

Il dott. Guibier scampato dalla catastrofe, al quale il Petit Parisien aveva chiesto per cablogramma alcune sue impressioni, ha telegrafato da Gibuti quanto segue:

«Nei paraggi del capo Guardafui il 16 maggio, alle 2 del mattino, il fuoco scoppiò sul ponte di babordo ove si trovavano le cabine di prima classe. L'incendio si è propagato con rapidità inaudita. Il fuoco, attivato dalle correnti d'aria costituite dalle gabbie dell'ascensore, ha invaso i locali superiori, poi orizzontalmente si è propagato da prua a poppa. Poco dopo, la macchina ha dato il segnale di abbandonare la nave e sono stati messi in mare i canotti di salvataggio a tribordo. Quelli di babordo non si potevano avvicinare a causa delle fiamme e del fumo. Tre navi che avevano ricevuto il segnale d'allarme hanno mostrato i loro fuochi nella notte. Sono stati imbarcati donne e bambini, poi i passeggeri maschi, e infine l'equipaggio. I canotti hanno fatto un va e vieni continuo fra la nave incendiata e le navi di salvataggio; due canotti trasportati dalla corrente sono stati raccolti più tardi. All'ultima partenza, alle otto del mattino, sotto un sole torrido, il Comandante ha lasciato per ultimo la nave col resto dello stato maggiore e dell'equipaggio. Non vi è stato panico. La condotta generale è stata irreprovevole. Vi sono stati atti di eroica abnegazione individuale. Un centinaio di vittime sono rimaste asfissiate o bruciate. Le navi inglesi Contractor e Mashud hanno condotto ad Aden la metà dei passeggeri e la nave petroliera Sovietskaia Neft ha trasportato il resto».

Eroi della marina mercantile italiana

Come morì il capitano Gulì inabissatosi con la sua nave

Roma, 20 notte.

Il recente tragico incendio della nave francese *Georges Philippar* fa ricordare la catastrofe della nostra nave mercantile *Principessa Mafalda* nell'ottobre 1927. L'enorme sciagura di quell'ora fu illuminata dall'eroismo del capitano Gulì, che preferì morire con la sua nave.

E' bene rievocare la notizia della morte del capitano Gulì come fu data il giorno successivo alla catastrofe da un giornale di Rio de Janeiro:

«Non si nutrono più speranze intorno alla salvezza del capitano Gulì che volle restare eroicamente, fino all'ultimo minuto, sul ponte della nave che egli adorava come una sua creatura. Quando il piroscafo si inabissò, il capitano, in piedi sul ponte, agitò la mano in segno di addio, gridando a gran voce: Viva l'Italia! La certezza che ormai si ha della morte eroica del capitano Gulì ha profondamente rattristato gli ambienti marinai genovesi. Simone Gulì è stato visto come un comandante dei migliori che vantasse la Marina mercantile. Con lui è scomparso anche il radiotelegrafista di turno. La Marina mercantile italiana conta oggi due Eroi di più. Essi non hanno ascoltato le esortazioni dei compagni che stavano per allontanarsi con le zattere e hanno voluto morire con la loro nave, ferita a morte. Simone Gulì è stato visto come in un'aureola tra i fasci di luce dei riflettori della *Mosella* che nel buio della notte frugava la coperta della nave morente. Egli era impassibile, fermo, con la mano alla visiera del berretto ed il suo ultimo saluto è stato per la Patria. Simone Gulì è morto da Eroe. Egli aveva ordinato ai propri Ufficiali di non scendere nelle zattere fino a che tutti i passeggeri non fossero stati al sicuro e già distanti dalla nave prossima ad inabissarsi. Dando quest'ordine aveva già preso la sua decisione. Egli vivo ha voluto inabissarsi con la sua nave, lembo della sua terra, in quel mare che la prora della sua nave aveva solcato tante volte e che in quel momento si apriva per inghiottire nei suoi gorghi spaventosi vite e cose di uomini. Il radiotelegrafista, che fino all'ultimo momento era rimasto al suo posto nella sua cabina squassata e aveva continuato a lanciare attraverso lo spazio il grido di aiuto, ha voluto anch'egli seguire il Capitano e nell'istante in cui il *Mafalda* si inabissava, egli, dalla radio lanciò un ultimo saluto alla Patria: Viva l'Italia! Ma il suo segnale fu troncato dalla morte».

La rivolta indiana

Altri tre morti e 40 feriti nella giornata di ieri a Bombay

Bombay, 20 notte.

Nei disordini fra indù e musulmani di quest'oggi si sono avuti 3 morti e 40 feriti. Inoltre 12 delle persone che erano rimaste ferite nei giorni scorsi sono morte negli ospedali.

Oltre ad uno squadrone di cavalleria leggera composto da europei, e una brigata del quinto reggimento di artiglieria da campagna sono state mobilitate altre truppe ausiliarie di artiglieria per rinforzare le truppe regolari nel far cessare i tumulti. Si calcola a oltre 20 mila le persone, principalmente commercianti indiani, che sono fuggite da Bombay in questa settimana. Gli affari sono completamente paralizzati.

La sorella di Federico Nietzsche

cerca tracce del filosofo a Torino

VIENNA, maggio.

Nel maggio del 1930 mi sono occupato, nella *Stampa*, del libro del dottor E. F. Podach « Nietzsches Zusammenbruch » (il crollo di Nietzsche), libro inteso a spiegare il collasso psichico del filosofo. Indugiando nella descrizione dell'ambiente famigliare, il Podach metteva in luce non proprio benigna la madre di Nietzsche, facendola apparire affettuosissima ma poco intelligente, e la sorella, dottoressa Elisabetta Förster, la quale, in veneranda età, vive a Weimar tutta dedita al culto della memoria del geniale fratello.

Per confutare molte asserzioni del Podach, il dottor Paul Cohn ha ora, a sua volta, dato alle stampe uno studio dal capitolo « Um Nietzsches Untergang » (attorno al collasso di Nietzsche). Mentre il Podach nega che Nietzsche abbia preso cloralio in dosi così forti, e tanto regolarmente, da rimanerne alla fine demolito — dimostrandosi in contrasto con Möbius e Hildebrandt, che precedentemente avevano attribuito al cloralio influenza oltremodo nociva sull'organismo del filosofo — e afferma alla fine avere Nietzsche soggiaciuto alla famiglia, che diede una soluzione non naturale a conflitti naturali, il dottor Cohn accentua l'importanza dell'indagine della malattia di Nietzsche, sebbene dal punto di vista medico non di particolare interesse, essendo utilissimo studiare l'influenza d'un male sulla personalità e sull'opera di un uomo. In particolar modo, poi, nei confronti di un filosofo. Che qualcuno per fatti psichici, per scosse subite dallo spirito, abbia per ultimo sofferto di alienazione mentale è risaputo, e senza dubbio scosse profonde possono avere facilitato, anche in Nietzsche, lo sviluppo della malattia finale. Però la stessa incapacità di vincere certe irritazioni è un indizio d'infermità.

Com'è noto, la pazzia di Nietzsche si manifestò a Torino nel 1888. In merito al soggiorno torinese di Nietzsche, il Podach ha scritto, nel suo libro, cose che la signora Elisabetta Förster, in una lettera diretta al dottor Cohn, non esita a definire false, citando dati il cui valore potrebbe crescere, se si riuscisse a realizzare un desiderio che mi riservo di esporre. Nietzsche fu la prima volta a Torino dal 5 di aprile fino al 5 di giugno del 1888. « Questa è veramente la città che ora mi può servire! — scriveva all'amico Pietro Gast al 7 di aprile dell'88 — E che città dignitosa e seria! Per nulla grande città, per nulla moderna, come io avevo temuto, bensì una residenza settecentesca, che in tutto rivela un solo prevalente gusto, la Corte e la nobiltà... Che piazze severe e solenni! Lo stile dei palazzi è senza pretese; le strade pulite e serie, e tutto più degno di quanto non avessi immaginato! I più bei caffè che io abbia visti... La sera, sul ponte del Po, superbo! Al di là del bene e del male! ». Qualche giorno dopo confessava alla madre che in fondo Torino era l'unica città nella quale vivesse volontieri. Ritornato sulle rive del Po al 21 di settembre dello stesso anno, il filosofo scriveva l'*Ecce Homo* e parlando, in esso, di Torino la chiamava l'aristocratica e pacifica.

Purtroppo, anche il secondo soggiorno doveva esser breve: ai primi di gennaio del 1889 Nietzsche impazzisce e al 10 del mese è già a Basilea, in una clinica. Fra quella triste data e la data delle lettere scambiate colla sorella e colla madre che, secondo il Podach, avevano determinato il collasso psichico, erano trascorsi cinque anni: infatti la corrispondenza riprodotta nel libro « Nietzsches Zusammenbruch » è datata dal 1882 al 1884. Una traduzione italiana dello studio del dottor Cohn gioverebbe molto a far conoscere agli ammiratori di Nietzsche i risultati delle ricerche dello scrittore e le sue idee, in merito all'uso, da parte del filosofo, di soporiferi e stupefacenti, dal cloralio all'*hascisc*; in questa parte della polemica io mi astengo dall'entrare, volendo oggi soltanto favorire la signora Förster-Nietzsche in certe ricerche possibili a Torino e, forse forse, nell'America del Sud. Chiunque fosse in grado di fare comunicazioni in argomento, dirigendole all'Archivio Nietzsche in Weimar, o al sottoscritto, gioverebbe ad un'opera scientifica.

La signora Förster-Nietzsche è alla ricerca di un misterioso don Enrico, che conosciuto Nietzsche a Torino, riferì delle conversazioni con lui avute in lunghe lettere a suo marito, professor Bernardo Förster (morto nel frattempo anche lui). In appendice al volume del dottor Cohn, la personalità di don Enrico viene dalla signora Förster così descritta: « Nel maggio del 1888 il prof. Pasquale d'Ercole, che aveva la cattedra di filosofia all'Università di Torino, fece a Nietzsche una cortese visita, avendo saputo della sua presenza a Torino nella libreria Löscher. Mio fratello accenna a questa visita molto compiaciuto, e sembra che anche il professore ne sia rimasto assai soddisfatto, essendosi egli rivolto ad un giovane tedesco-italiano, che lavorava nella biblioteca dell'Università di Torino, pregandolo d'interrogare nuovamente Nietzsche su alcune questioni che, affiorate nel corso della visita, non avevano portato ad un'intesa completa, giacchè il professore non parlava perfettamente il tedesco e mio fratello l'italiano. Il cognome del giovane tedesco-italiano oggi non lo ricordo più con esattezza, anche a motivo della sua difficile pronunzia, tanto che mio marito ed io lo chiamavamo pel solo nome, don Enrico. Don Enrico, evidentemente dedicatosi con piacere alle funzioni di interprete fra i due professori, narrandoci della sua prima visita, ci disse che Nietzsche abitava molto bene in piazza Carlo Alberto, dirimpetto al Palazzo Carignano. Nietzsche era apparso fresco e di buon umore, e l'aveva spiegato raccontando che la madre gli aveva trasmesso eccellenti notizie d'una figlia, dunque della sua unica sorella giunte dal Paraguay, in particolar modo notizie riguardanti lavori di colonizzazione del cognato ». La sorella era — non occorre ripeterlo — la signora Elisabetta Förster.

Appassionato dei problemi della colonizzazione, don Enrico chiese a Nietzsche l'indirizzo della sorella e del cognato al Paraguay, per studiare la possibilità di far stabilire laggiù un gruppo di contadini italiani. Fu così che ebbero inizio i rapporti epistolari. In cambio delle lunghe lettere che il dottor Bernardo Förster gli scriveva sulla colonizzazione italiana al Paraguay e sui passi da lui compiuti presso quel Governo, don Enrico mandava dettagliate notizie in merito a Federico Nietzsche, che diceva in ottima salute e sempre elegante e ben vestito: a Torino lo ritenevano un ufficiale tedesco in borghese (Nietzsche racconta anche in lettere alla madre e ad amici di avere trovato a Torino un sarto il quale gli aveva fatto un ottimo vestito su misura). Con don Enrico, Nietzsche parlava spesso di musica, wagneriana in ispecie: ricordava con piacere il tempo dell'amicizia con Riccardo Wagner, che più volte, tanto erano intimi, gli aveva detto che lui avrebbe dovuto diventare il tutore del figlio Sigfrido. A proposito della rottura con Wagner, don Enrico fece sapere che il filosofo s'era vivamente eccitato, in seguito a notizie giuntegli dalla Germania e soprattutto a motivo di una lettera di un vecchio wagneriano; interrogato su questa lettera, don Enrico l'attribuì a Hans von Bülow, ma la signora Förster-Nietzsche lo esclude.

Sul soggiorno torinese di Nietzsche nell'autunno del 1888 (periodo precedente alla pazzia) don Enrico fornì particolari alla sorella e al cognato, che da lui appresero del dolore cagionato a Nietzsche da molte lettere provenienti dalla Germania, della sua abitudine di bere lo stimolante di Giava consigliatogli da un olandese, e, infine, dei mutamenti sopravvenuti nel fisico e nei modi del filosofo. Descrivendo l'ultimo incontro, Don Enrico narrò di aver trovato Nietzsche al caffè sul punto di andar via e di aver fatto con lui una passeggiata; siccome l'italiano intendeva partire, nel febbraio, per la Germania, Nietzsche, rabbuiandosi in volto, gli disse: « Non vada in Germania, perchè lì tutti i nobili cuori e tutti gli spiriti eletti vengono detti canaglie ». Quindi cavò di tasca una lettera un po' lacera, che gli cadde di mano: e mentre don Enrico si chinava per raccogliere i foglietti dispersi dal vento, s'allontanò rapidissimo. I due non si rividero più. La lettera in questione fu da don Enrico spedita al dottor Bernardo Förster; la sorella del filosofo, nel citarla, dice che mai nella sua vita ha letto nulla di più maligno: « Colui che la scrisse — esclama — se ancora vive, si tenga per detto che ha infranto il più nobile cuore ed ha ferito a morte ed annebbiato uno degli spiriti più eletti ». Nella quarta ed ultima lettera al dottor Cohn, la signora Förster-Nietzsche racconta come, tornato a Torino dopo le feste di Capodanno, don Enrico abbia appreso dal giornalaio Fino, l'affittacamere del filosofo, della pazzia e della tragica partenza per la Svizzera. Fu don Enrico a consigliare al Fino di raccogliere accuratamente le carte trovate nella stanza di Nietzsche: e questo fu anche fatto, sebbene la signora Förster-Nietzsche manifesti il timore che già, nel frattempo, dei manoscritti fossero andati perduti.

La veneranda donna, che oggi in Weimar custodisce e coltiva una eredità spirituale cara alla civiltà contemporanea, ora sollecita l'aiuto della *Stampa* e dei suoi lettori, per rintracciare, se possibile, il misterioso don Enrico:

« Quando nel 1895, mi scrive la dottoressa Förster-Nietzsche, io visitai a Torino i luoghi dove mio fratello visse, Nietzsche era ancora del tutto ignoto e nessuno si curava di lui, sicchè io interruppi le mie ricerche, avendo dovunque incontrato piena ignoranza. Oggi però le cose stanno ben diversamente, anche perchè S. E. Farinelli è un così caloroso ammiratore di Nietzsche. Pure ho sentito che la vedova del professor Pasquale d'Ercole vive ancora: forse le mie lettere al dottor Cohn, tradotte in italiano, potrebbero indurla a cercare nella sua memoria, o fra le carte del marito, se il giovanotto, che evidentemente era ben conosciuto dal professor Pasquale d'Ercole, ricorra anche nei suoi ricordi e se a questo modo si possa riuscire a scoprire una traccia per ulteriori indagini. E' vero che noi allora, negli anni 1888-89, non attribuimmo importanza alla personalità di don Enrico, che del resto si occupava principalmente delle faccende coloniali di mio marito, professor dottor Bernardo Förster. Egli era uno dei molti rivoltisi a mio marito nutrendo aspirazioni coloniali e le notizie su Nietzsche, che disseminava nelle lettere, erano narrazioni di un ignoto, della cui personalità noi non sapevamo nulla ». La signora continua spiegando che solo dopo di aver terminato il lavoro principale nell'archivio Nietzsche, da lei fondato a Weimar, le è stato possibile, nell'ultimo decennio, occuparsi dei molti ricordi e degli appunti che hanno acquistato valore in conseguenza delle falsità diffuse sul conto di Nietzsche. Ad esempio, « il libro del Podach è talmente pieno di falsità e di alterazioni, che bisogna adoperarsi con la massima energia a ristabilire il vero in ogni suo dettaglio ».

In altra lettera, la signora Förster-Nietzsche mi fa notare che forse don Enrico, 43 anni or sono, si è recato in Argentina, ragion per cui le traccie potrebbero condurre anche verso il Sud America: ma siccome l'italiano, amando fedelmente la patria, ritorna poi al paese natio, lei ritiene che anche don Enrico sia, col tempo, ritornato in Italia. « Certamente, un articolo nella *Stampa* che richiami l'attenzione su di lui sarebbe un ottimo mezzo ». Chi possa, sia pure in parte, accontentare un'amica del nostro Paese, risponda all'invito rivoltogli.

ITALO ZINGARELLI.

Trentasei bimbi scomparsi in 4 mesi

in una città del Brasile

Montevideo, 20 notte.

A Porto Alegre, capitale del vicino Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, in poco più di quattro mesi sono scomparsi dalle loro case trentasei fanciulli, tutti minori dei dodici anni. La Polizia riograndense pone in opera tutti i mezzi a sua disposizione per chiarire l'allarmante mistero.

Un giudizio inedito di Cadorna

sulla situazione nel settembre 1917

Roma, 20 notte.

In occasione della traslazione della salma del Maresciallo Cadorna dalla tomba provvisoria al mausoleo monumentale, che verrà inaugurato il 24 corrente, la « Rassegna Italiana » pubblica un documento di grande interesse e significazione costituito da un verbale che l'allora generalissimo dell'Esercito combattente compilava quando era chiamato a partecipare a talune sedute del Consiglio dei Ministri.

Ecco, nella sua integrità, il verbale che porta la data del 28 settembre 1917 e che è stato scritto quasi alla vigilia della offensiva austriaca dell'ottobre successivo e dei drammatici avvenimenti che ad essa seguirono: « Intervengo al Consiglio dei Ministri. Espongo la situazione dell'Esercito. Esprimo la mia fiducia nel caso di un attacco del nemico, pure ammettendo che se in una parte del fronte avvenisse una « defaillance », come ne sono avvenute al tempo dell'offensiva austriaca del Trentino, possano, come allora, verificarsi avvenimenti impreveduti. Circa le condizioni dell'Esercito accenno in particolar modo alla deficiente qualità dei quadri la quale va ogni giorno peggiorando. A questo riguardo io dico che in tutti gli Eserciti si è dovuto improvvisare con la differenza che mentre negli Imperi centrali si edifica su una base larga del tempo di pace e ivi esiste una forte disciplina sociale con la quale è facile improvvisare dei soldati, da noi accade il contrario e la gioventù forma la sua educazione fischiando i professori, rompendo i banchi delle scuole.

« Questa guerra conferma, io soggiungo, ciò che tutta la storia insegna: cioè che i popoli veramente forti sono quelli che hanno una forte disciplina sociale e conseguentemente un governo forte. Da noi accade il contrario: in mezzo secolo si è distrutto qualsiasi concetto di diritto, si è agitato lo spirito di ribellione sotto tutte le forme, non si è predicato che l'antimilitarismo, distruggendo il prestigio dell'Esercito. Il nostro è il Paese più scioperante del mondo. In queste condizioni, dovendo improvvisare un Esercito, ci troviamo in evidente inferiorità rispetto agli altri Paesi, anche rispetto alla Francia, dove pure si verificano analoghi inconvenienti ma che sono temperati da un alto patriottismo e da una tradizione militare secolare. — Luigi Cadorna ».

La « Rassegna Italiana », nel commento con cui accompagna la pubblicazione del documento, accenna alla necessità per Luigi Cadorna di provvedere personalmente alla compilazione di verbali simili a quello riprodotto, dato il rifiuto che pare fosse posto dai Governi del tempo a redigere resoconti ufficiali di quelle sedute alle quali partecipava e afferma: « Importantissimo è il documento che siamo in grado di pubblicare e che dedichiamo alla memoria del grande morto, nell'anno in cui se ne ricorda solennemente la gloria.

« Nell'accenno che in esso è fatto ai Governi forti che sono prerogativa dei forti popoli è tutto il dramma dei giorni in cui fu redatto e insieme un allarme di quella chiaroveggenza che fu una delle virtù più spiccate del condottiero. Tutti coloro che sono in grado di ricordare e di rievocare, dal punto di vista della critica storica, le vicende della nostra guerra, possono valutare la profonda amarezza di Luigi Cadorna nello scrivere quelle parole ».

L'Albo d'oro dei Caduti

nella grande guerra

Roma, 20 notte.

Il Ministero della Guerra ha in questi giorni pubblicato un nuovo volume dell'Albo d'oro, che viene così ad essere il secondo della regione Lombardia e contiene le indicazioni relative a tutti i nostri gloriosi Caduti nella guerra nazionale 1915-1918, nati nelle provincie di Bergamo, Brescia, Mantova e Sondrio. Si tratta di ben 27.822 Caduti, dei quali 914 decorati. Come è noto, quest'opera, che va man mano svolgendosi con tutta regolarità, comprenderà nominativamente tutti i Caduti durante la guerra, appartenenti al R. Esercito, alla R. Marina ed alla R. Guardia di Finanza. Sono stati finora pubblicati i primi 10 volumi e cioè: 1) Lazio e Sabina; 2) Abruzzo e Molise; 3) Basilicata; 4) Calabria; 5) e 6) Campania; 7) e 8) Emilia; 9) Liguria; 10) Lombardia. Sono in corso di pubblicazione il volume 12.o delle altre provincie della Lombardia e 13.o, Marche. Si sta infine procedendo alla compilazione di altri 3 volumi che riguardano le provincie del Piemonte. L'Albo d'oro viene distribuito gratuitamente a tutte le Prefetture. Ad ogni comune del Regno viene data pure gratuitamente, una copia del volume in cui sono riportati i gloriosi morti appartenenti al comune stesso.

Si tratta perciò di una pubblicazione destinata a tramandare nel modo più suggestivo la memoria di tutti i caduti.

Primavera a San Francesco del Deserto

Gli americani fra i cipressi del convento — I prodigi e i miracoli — L'offerta delle prime rose - Dopo il silenzio, la « rumba »

VENEZIA, maggio.

Ieri mattina sono arrivati a Venezia i primi americani — primavera 1932 — vecchio stile Long Island — molto ricchi. Con due treni la maggior parte, e pochi a bordo di un transatlantico. Dalla tolda hanno levato un inno solare alla città — come soglion fare gli americani — (*Hip* e *Urrà* e *Evviva*, ma alla fine non senti che *Evviva*, fra naso e gola, una specialità di mezzo aprile per gli americani che scendono da Firenze, cacciano il viso fuori della stazione di Bologna, adorano i maccheroni, non hanno simpatia per le tagliatelle, e allora la nostalgia del Vomero li accompagna sempre, finchè han lasciata l'Italia, da qui, per Vienna o per Berlino, il *raid* « della fortuna » due mesi di tempo, e il mondo in tasca).

Si fermano a Venezia, e, appena vi hanno messo piede, san già quel che voglion fare. E' scritto in tutti i diarii nord-americani: San Marco, Basilica, Frari, San Giovanni e Paolo, Miracoli, Salute, Palazzo Ducale... una mattina. Più tardi il Lido, la laguna o il mare o il Luna Park. L'ultimo lasciata, le isole. Adesso ognuno spiega il mistero. La sera stessa non trovavi a Venezia un americano a pagarlo un dollaro (per rispetto della crisi) perchè gli americani di Venezia avevano noleggiati i motoscafi, le gondole, le valesane, quelle barchette veloci che gli uomini di Pelestrina e di Malamocco vogan con due remi in croce e, dopo un'ora o due di viaggio sotto il più limpido cielo di primavera, avevan riempito di urla, d'inviti, di richiami, di canzoni (è la cosa più comica che si possa immaginare sentir cantare un americano, ma ormai il « sonoro al mille per mille ci ha accomodate le orecchie) le isole meravigliose dell'estuario che sono il diadema scintillante che corona di turchesi, di ametiste, di brillanti curiosi e preziosi, la divina città addormentata nel suo mantello di stelle, destata con l'iride tremante dell'aurora quando il concerto delle campane riprende, dalla Riva degli Schiavoni a San Giorgio Maggiore, da San Marco alla Pietà, dall'arco della Giudecca alla punta della Salute dove la signora Virginia Heriot, prima di raggiungere la squadra del levante comandata da Robert, ha gettate le ancore della sua goletta « *aïde* » tutta nera con filo di d'oro a prua (caporal d'onore del 27° *Chasseurs alpins*, quartiermastro timoniere della Marina francese, nostromo della Marina italiana, come gare, canto primi, due bellissimi occhi marini sotto due ciglia piene di ombre, tirate ad arco con la gomma translucida di Houbigant) giù giù da San Gregorio a Santa Maria del Giglio per la Carità e San Vitale e Sant'Agnese, l'immensa orchestra stupenda che cade con un ritmo alterno dai cieli e ed è la più bizzarra insidia mattutina e la più tenera lusinga dell'alba quando Venezia — tutta Venezia — dalle cuspidi ai marciapiedi, dai vertici delle basiliche agli asfalti, si colora di rosa.

La « diva » alla porta del convento

Nessuno ha detto perchè Janet Gaynor abbia voluto venire a Venezia. Lo so, la bellezza della città che la grande attrice non aveva visitata, quando arrivava da quell'altra che ha lo stesso nome, in California, ed aveva vista sfasciarsi quella più piccola, con l'ugual battesimo, di Miami, nella Florida, dove un manipolo di gondolieri degli Ognissanti vi aveva abbandonato qualche vecchia canzone...

Ella aveva sentito parlare di un convento in mezzo al « mare ». Una piccola casa in mezzo all'acqua, un giardino, un orto, un viale, un cancello, due chiostri, uno bellissimo con un pozzo meraviglioso. Aveva cercato il convento passando fra Murano e Burano, lasciando da una parte l'antica polveriera, il forte smantellato, la città che il sole inghiottiva in un alone fosforescente. Ella amava le piccole, le semplici cose. Piuttosto che la folla del *Florian*, il volto arguto di un rematore o il profilo da fauno di un ortolano. Li aveva cercati fra la Pietà e la Veneta Marina. Aveva raggiunta la porta dell'eremo su uno di quei sandoli che simulano i canoe fluviali, piatti, bassi, a remi e a vela, veloci come saette. Aveva trovato il vecchio custode fuor della porta. Questi s'era meravigliato di veder una donna « che voleva entrare in convento ». Piccolina, magrolina, esteticamente scialba, una bambola con la testa di porcellana e una chioma ariosa costretta dentro le ali di una *cloche* opaca. Le aveva detto: venga a vedere!... L'aveva guardata. Finchè potrà vedere... La grande attrice è saltata sulla riva, ha percorso tutto il viale, è entrata nel primo chiostro, ha affondato il volto nel pozzo, s'è avvicinata ad una porta, ha tirata la fune — tre colpi di campana — nessuno le ha risposto.

Chi risponde ad una signora americana che vuol entrare nel cortile della clausura più severa? Allora è tornata. E' ripassata per il cortile, per il viale di prima. Da una siepe ha colta una foglia di lauro, è salita nel canoe che ha diretta la piccola prua su Burano, un canale segato da due case, un cielo tagliato da due campanili.

L'anello della peccatrice

Gli americani che in questi giorni son giunti a Venezia avevan il nome nel diario « Burano, Murano, Mazzorbo, Torcello, Sant'Erasmo, le Vignole, San Francesco del Deserto... ».

Al convento sono approdate due barche. Le barche più piccole delle *fondamente nuove*, quelle che aprono un'ala rossa sull'acqua ed che sono appena un po' di *garbino*. Io son tornato dopo tanti anni a San Francesco del Deserto con gli americani di New York e di Chicago. Conoscevano la storia e il miracolo. Ma Padre Stefano, che, dentro all'eremo, si trova da quasi quarant'anni, mostrava le tele — *L'arrivo di San Francesco* — *Il Santo riceve le Stimmate* — *San Francesco fa tacere gli uccelli*.

Mentre racconta e mostra con l'indice i quadri, gli stranieri cercan di veder tutto, l'oratorio, la grotta, il pino, quel che c'è ancora del mirabile sbarco e del luminoso soggiorno.

— Conoscete, Padre Stefano, il nome di quella peccatrice?

— Non è scritto nel libro. Se fosse scritto qualcuno lo avrebbe cancellato. Padre Bernardino dell'Ordine di San Francesco ha ricostruito il clamoroso avvenimento:

— Una ricca donna di mondo pregava nell'oratorio. Sotto l'impulso della grazia, l'anima traviata concepì tal vergogna e rimorso che promise al Serafico Padre di darsi per sempre a Dio. Si tolse dal dito un anello prezioso e lo infilò in un dito della statua del Santo. Come ebbe terminato di pregare, prima di partire, volle riprendere l'anello, ma il Santo che « aveva accettata la scelta di quell'anima » piegò prodigiosamente il dito sicchè non fu possibile levarglielo. Allora la donna, attonita e contrita, cominciò a gridare affannosamente al miracolo...

La vicenda ebbe un seguito. Una notte, il Guardiano, Padre Vincenzo da Venezia, non poteva prender sonno assillato dal timore che il Santuario fosse stato derubato. Disceso nella chiesa, s'avvide con terrore che il suo sogno era una tragica realtà...

Sono molto curiosi gli americani di conoscere i miracoli del gran Santo? Padre Stefano li sa tutti; il faro vermiglio apparso a Pietro Carobbi benefattore insigne dell'Ordine e sindaco apostolico, il mostro marino soffocato con un pezzo di legno del pino di San Francesco, la presentazione del pane sulla porta del convento.

Poi ricomincia la visita, nel giardino e nell'orto, dietro la chiesa. Cespugli di rose riempiono l'aria tranquilla di un effluvio dolcissimo. Viluppi di fiori ghirlandano la grotta glauca sotto il cielo. Un frate sceglie due rose. Cammino nell'eco del suo passo. Entra nella cappella, immerge le rose nell'acqua di un'anfora lieve e opalina, la depone contro una grata « hic est locus ubi oravit seraphicus Franciscus » un ricovero chiuso fra le mura, angusto, basso, lontano dalla città, quasi lontano dallo stesso rifugio dove il Santo era sbarcato col suo grande compagno, Illuminato da Rieti, in un tugurio di giunchi.

Beata solitudo

Nell'orto i frati più vecchi lavorano, divisi in piccole squadre. Lavorano sotto il sole. I novizi — ve ne sono alcuni di quindici anni — seguono gli esercizi dello spirito.

— Dev'essere una cosa molto grave restar qui per sempre?

— Non è molto grave — risponde frate Stefano — perchè ognuno di noi ha fatto il suo voto.

— Le tentazioni?

— Sono croci di paglia, di legno, di ferro...

— Come vivete?

— Di carità. Noi diamo agli altri quello che gli altri dànno a noi.

Fuori del chiostro un gruppo di poveretti attende il brodo e il pane.

— I Dogi della grande Repubblica Francesco Foscari, Pietro Mocenigo, Leonardo Loredan, ebbero pietà dei nostri fratelli. Adesso tutti hanno misericordia di noi. Il privilegio è scritto nella lettera ducale « *facciamo intendere a tutti che ai frati osservanti del monastero in mezzo all'acqua abbiamo concesso, e in virtù della presente concediamo, che per ogni terra e luogo nostro possano andare o mandare, a cercare o ricevere le elemosine ad onore e riverenza dell'Onnipotente Iddio sotto il nome di San Francesco del Deserto. E tutte le cose che riceveranno saranno senza alcun dazio o gabella travaglio o impedimento, a conservazione del luogo o Monastero dove il Santo fece la sua penitenza* ».

— Vogliono scrivere il nome? — chiede padre Stefano agli americani.

Qualcuno scrive, qualcuno se ne dimentica. Cercano tutti fra le pagine, nomi di amici lontani, arrivati chissà quanti anni prima, nomi di sovrani, di principi, di artisti; gialletti, sbiaditi, nomi di religiosi, qualche larga scrittura di donna, stranieri di tutto il mondo. La Principessa Mafalda di Savoia è arrivata a San Francesco del Deserto il 25 maggio 1922. Tre Patriarchi, tre volte. Nella prima pagina è scritto « nel settimo centenario della venuta di San Francesco in quest'isola benedetta ». Nella seconda: « Sia lodato Gesù Cristo e sempre sia lodato ».

La preghiera del Re

Una barca arriva adesso da San Felice. Sarà vero che un vecchio astronomo è vissuto in una specola che egli s'è fabbricata fra le isole? Una volta è arrivato Morgan. Una volta Rokfeller. Donne americane, poche, perchè il motoscafo « delle tre dive » che giungevano dall'Excelsior con Gary Cooper s'è fermato al largo.

— Conoscete Charlot?

— Non lo conosco.

— E' un uomo piccolo, così, fatto così... — Un americano allarga le braccia, le stringe, mette la sagoma di un omino di gomma che può essere Charlie Chaplin quando scappa e si ritrova fra gli specchi del « circo ».

— Non lo conosco.

L'ex-Imperatore di Germania non era venuto a Venezia venti volte prima di salpare per Corfù dove lo aspettavano gli ozi beati dell'« Achilleion »?

— Non ha mai messo piede a San Francesco, neppur passandovi vicino. I frati vedevano la scialuppa armata vogata da dodici uomini sotto Burano. Aveva toccato Torcello. S'era dileguata. Piuttosto qualche principessa o qualche gran signora, con i nomi di quel tempo, Furstemberg, Eulenburg, Radolin, prima della guerra. Dopo la guerra...

— Siete restati nell'isola?

— Tutti.

— Anche voi?

— Non mi son mosso mai da qui. Un generale italiano è arrivato una mattina. Ha voluto veder dentro e fuori, ha detto che delle mitragliatrici si potevan collocare ancora, ha guardato le feritoie del 45, i cipressi, tutti in fila, sull'acqua. Ha concluso di no, così: perchè guastare questo luogo di Dio?

Le bombe son cadute tutt'attorno, fra Burano e Sant'Erasmo, nei giardini e nell'acqua. Da noi, nessuna. Lo avran creduto un ospedale? Era senza insegne bianche e rosse. Forse San Francesco...

Adesso gli americani si affollano sui bordi della laguna dove arrivano due barche da pesca, la prua aguzza, la poppa obesa, la vela afflosciata, due uomini di guardia — fratelli — vecchissimi — pescatori che vendono qui vicino, per poco, quel che han raccolto nelle reti, una notte, nel dedalo dei canali che giocano bizzarramente attorno il deserto.

— Lo dico a lei, ma, creda pure, che nessuno lo ha saputo, nè allora nè adesso. S'era in guerra, le giornate più brutte, della resistenza, quando la mischia infuriava a pochi chilometri. Chi dormiva di notte? Una barca a motore arrivò presto presto. Qualcuno suonò alla porta del chiosco. Entrò in chiesa da questa parte, venga a vedere...

Al di là del piccolo coro, presso l'altare di mezzo, sotto la cupola.

— S'inginocchiò, pregò: soltanto questo signore, in tutta la Chiesa.

Uscì da questa porta, attraversò il cortile, sortì nel viale, adagio adagio, fra i cipressi che cantavano sotto il vento dell'aurora.

Allora, dalla riva, vedemmo — noi stessi, i più vecchi — che il signore che aveva pregato — inginocchiato qui — vicino all'Altare, era il Re d'Italia.

Il monastero dei minori conventuali — la reliquia verde del patrizio Jacopo Michiel — trascolora nella cupola d'oro del sole. La vita riprende più al largo dove la flottiglia leggera degli americani si incrocia sotto Torcello « in turrem ascendite, ad astra autem videte ». — Nessuno si ricorda dell'ammonimento di frate da San Concordio « splendore di bellezza è repente e fuggevole più che non siano i fiori di primavera ».

Questa è la primavera nel cielo nell'acqua nella terra.

Ormai San Francesco è caduto nel deserto liquido che lo stringe in un cerchio secondo la leggenda che è pubblicata sulla porta severa della clausura.

In una sala d'*hôtel*, fra *champagne* e *cocktails*, le signore di New York aprono la rumba.

G. O. GALLO.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Una tappa drammatica del Giro d'Italia

Di Paco, dopo una fuga disperata, giunge solo a Teramo e sviene

Il toscano taglia il traguardo con circa quattro minuti di vantaggio - La corsa si è decisa lungo l'ultima discesa - Buse, staccato leggermente in salita, si ricongiunge con gli inseguitori e conserva la « maglia rosa » - Battesini regola in volata un folto gruppo e si classifica secondo - Di Paco passa al quarto posto nella classifica generale - E' mancata la lotta in salita ed un deciso attacco al « leader »

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Concorso di bellezza a tutta velocità

Teramo, 20 notte.

Quando potrò, scriverò un « libro giallo », cioè uno di quei libri polizieschi che non lasciano dormire, intitolato, ad esempio, « Il mistero del numero 119 ». I lettori della *Stampa* sapranno già ormai che il num. 119 nasconde un piccolo isolato che si chiama, al secolo, Mario Praderio, nativo di Castellanza, ma mi si domanderà perchè, fra tanti protagonisti del giro, io stia facendo una passioncella per un ciclista quasi sconosciuto. Perchè Mario Praderio è un ragazzo che all'umiltà unisce il colore biondo dei suoi capelli. I miei colleghi hanno naturalmente riso di questa mia preferenza, ma oggi hanno dovuto convenire che ho avuto la mano felice. Ho subito intuito in lui un ciclista, l'ho intuito fin dal primo momento, quando l'ho visto in bicicletta coi calzoncini neri e una povera maglia, una semplice maglia nera a righe verdi.

Cambio simpatia, se non vi dispiace

Lo confesso, e lo faccio non senza arrossire, che oggi l'ho tradito, e l'ho tradito proprio mentre si prodigava in una corsa meravigliosa. Ho concentrato tutta la mia simpatia sul numero 125, che si chiama Mario Piretta, e che è nativo di Chieri. Quando Piretta è passato vicino a me non mi sono potuto trattenere dal gridargli: « Piretta, se farai una bella corsa parlerò di te sulla *Stampa* ». Piretta è diventato rosso come la sua maglia e, in segno di riconoscenza, si è messo a pedalare come un forsennato. Piretta, al contrario di Praderio, è un bruno e non è uno sconosciuto. Non ha certamente la fama di Ermete Zacconi, ma, insomma, nell'ambiente ciclistico gode di una certa notorietà. Tutti sanno che è uno sbarazzino capacissimo di combinare durante una tappa alcune sgroppate assai energiche tanto da rompere le gambe anche ai campioni. Durante la prima tappa, se ve ne ricordate, tutti davano la colpa a Piretta di certe volatine che obbligavano tutto il gruppo a chinarsi sul manubrio. Stupito dal contegno del chierese, ne ho chiesto il motivo agli intenditori, e tutti mi hanno risposto evasivamente. Questo è un mistero che dovrò approfondire.

Ma quanti misteri ci sono da scoprire in un Giro d'Italia; tanto che m'è venuto appunto in mente di scrivere un libro giallo, come ho già detto, intitolato « Alla massima competizione ciclistica ». Il primo capitolo lo dedicherò al sorriso e al cipiglio del comm. Colombo. Quando le macchine vanno a cento all'ora l'organizzatore della corsa si mette a sorridere. Oggi, per esempio, quando è scappato Di Paco, aveva il viso inondato dalla gioia. A proposito, come è scappato Di Paco? Nessuno lo sa. Di Paco, famoso corridore, notissimo anche in Francia dove si è spaccata la testa rimanendo otto giorni fra la vita e la morte, non è certamente un uomo che gli avversari perdano d'occhio. Eppure oggi a un certo momento è fuggito balzando dal gruppo come una saetta, approfittando della discesa di Croce di Casale. Come voi sapete, egli ha la specialità di stuzzicare i colleghi, di dare dei colpettini nei fianchi, di fingere una sgroppata poi di arrestarla di botto alzandosi sul manubrio.

Il « tuffo » del toscano

Tutti ormai sanno questo gioco e lo lasciano fare. Oggi Di Paco dopo essersi comportato come è una sua consuetudine, ha superato la testa del plotone di qualche decina di metri, poi si è voltato a sorridere e finalmente si è lanciato a capofitto. Dopo un momento il pisano era solo. E Buse si metteva le mani nei capelli. Buse ha fatto proprio questo gesto. Non dico che fosse disperato, ma la faccenda non gli era piaciuta. La « maglia rosa », che non lascia una ruota incustodita, ha perduto a un tratto il controllo su quella di Di Paco. Apro una parentesi per dire, anzi per dire un'altra volta, che quest'uomo è di prima forza. Prima tutti dicevano che le salite lo mettevano in difficoltà, poi, quando hanno veduto che si arrampicava come il migliore dei nostri, hanno detto che lo spaventavano le discese. Non è vero. Mi rincresce che sia così, ma il campione tedesco si abbandona a delle discese collo stesso coraggio di un piemontese. E' tutto dire. Intanto Di Paco glie l'ha fatta. L'atleta toscano è riuscito a rodere alcuni minuti di quelli che ha tesaurizzato il germanico.

Una volta, quando non mi intendevo ancora di ciclismo, cioè una settimana fa, credevo, leggendo i resoconti sportivi, che i minuti fossero noccioline. Comincio a capire, anzi ho già capito, l'importanza dei minuti anche in una corsa di tremila e più chilometri. Il secondo capitolo del libro giallo che scriverò prossimamente sarà dedicato a questa minima frazione di tempo. Scommetto un soldo contro due che molti profani non hanno ancora un'idea di cosa rappresenti il vantaggio di pochi minuti per un ciclista impegnato in una gara che durerà un centinaio d'ore.

Un solo uomo in tutta Torino è in grado di comprendermi, e questi è il comm. Ehrenfreund, Capo-Compartimento delle Ferrovie. Parlo naturalmente di uomini digiuni di ciclismo. Io ne ho già fatto una scorpacciata. Vi avevo detto che i primi giorni l'automobile era per me qualche cosa come una di quelle gabbiette ingegnosamente crudeli e in continuo movimento rotativo dentro le quali gli uomini raffinati chiudono i poveri scoiattoli. A una certa ora, dopo un certo numero di chilometri, non sapevo dove fossi e se ad esempio volevo mangiare accendevo invece una sigaretta, e se dovevo bere mi versavo l'acqua addosso.

Un inconveniente: la sveglia alle quattro

Dentro la piccola ed elegante saletta succedevano a me delle cose stravaganti e finivo per arrendermi abbandonando la testa sul cuscino e chiudendo gli occhi. A occhi chiusi io vedevo come in un incubo passarmi di fianco migliaia di biciclette; ne vedevo a destra, a sinistra, dietro e davanti al cofano. Nella mia fantasia si formava e si dilatava come una frittata multicolore e a ogni attimo il cuore mi saltava in gola figurandomi tutto il plotone dei corridori schiacciato sotto le ruote della mia automobile. Adesso ci sto come in casa mia. Metto i piedi sulla valigia traballante, un altro sul cestino da viaggio, prendo degli appunti, saluto i corridori chiamandoli per nome, parlo coi colleghi e con l'autista, inveisco contro i velocipedastri che si insinuano nella colonna e tengo d'occhio gli atleti che guizzano fra il polverone. Cose da nulla, direte voi. E io vi sfido a fare altrettanto.

Una sola cosa non mi va giù: la sveglia alle quattro del mattino. Svegliarsi a quell'ora è una cosa che qualunque commesso viaggiatore sa fare, ma quello che è difficile è di mettere immediatamente in movimento il cervello. Appena si mettono in movimento le duecento gambe dei corridori, il cervello deve fare altrettanto; si deve insomma pedalare con la testa quando l'impronta della medesima è ancora sul dolce guanciale abbandonato da pochi minuti. Vi giuro che ci vuole dell'eroismo. Questa mattina sono riuscito perfino a indire un concorso di bellezza.

Siccome i corridori, in vista dei 280 chilometri da percorrere, invece di impegnarsi facevano una ragionevole passeggiata, io ho avuto tutto il tempo di organizzare un concorso fra le più belle gambe del Giro. La giuria « volante » era composta da tutti i colleghi che occupavano le altre macchine. Il concorso si è svolto con la massima serena imparzialità. Ho dovuto eliminare il numero 119 perchè — a malgrado della simpatia che nutro per lui — devo confessare che le sue gambe non sono un capolavoro. Chiedo scusa alla signora Praderio se forse l'offendo nel suo amore materno, il quale, come tutti sanno, è sempre cieco. Hanno vinto i premi e sono stati dichiarati i « re delle gambe » della tappa Rimini-Teramo: Di Paco, Battesini, Camusso, Moineau, Frascarelli e Barral. Questo verdetto potrà in seguito venire modificato e, se ci saranno dei reclami, li prenderemo in considerazione.

Sulla tappa odierna, oltre l'episodio della fuga di Di Paco, non ho nulla da dire. Tra Rimini e Sinigallia abbiamo corso piacevolmente lungo il mare, scivolando dolcemente sulla strada litoranea. Centinaia e centinaia di pescatori di vongole con le gambe immerse nella frescura dell'acqua assistevano allo spettacolo del levar del sole. La scena si è svolta fra un'incantevole sovrapposizione di vele rosse che a poco a poco si alzavano sul brivido delle acque sempre più irrequiete. Finalmente il protagonista, tutto vestito d'oro, è salito all'orizzonte. I pescatori di vongole si sono vestiti d'argento.

Un atto cavalleresco

Voglio richiamare alla memoria degli intenditori un episodio e precisamente un atto cavalleresco che fa onore ai ciclisti italiani. Mentre, come ho detto, sull'Adriatico sorgeva il sole, il buon Gerbi pensava al suo astro che era invece irreparabilmente declinando. Egli pensava a queste melanconiche cose fra Rimini e Sinigallia dove, tanti anni fa, aveva preparato e condotto vittoriosamente a termine il suo primo successo. *Sic transit*... Molti si chiederanno perchè i corridori italiani abbiano lasciato che Di Paco corresse solo al traguardo, e io risponderò che i nostri « assi », fra i quali si trovava Buse, hanno lasciato generosamente al collega di raccogliere i meritati allori della Rimini-Teramo piuttosto di trascinare sulla loro scia uno straniero.

Devo purtroppo concludere questa corrispondenza con una tristissima nota di cronaca. Un povero ragazzo che si era sporto tra la folla che assiepava la strada di Ascoli Piceno è stato urtato dal camion dell'*Atala*. Un parafango del pesante veicolo lo ha colpito al capo e il poveretto è deceduto mentre ancora i suoi occhi brillavano di giovanile entusiasmo! Ed è morto mentre l'inno che i giovani cantano nelle battaglie sportive gli gonfiava il cuore.

Ma no, non voglio finire così amaramente queste mie note in margine al Giro d'Italia. Termino riportando testualmente un dialogo che ho avuto poco fa con un bambino incontrato sulla piazza di Teramo tutta ridente di rose.

— Bimbo, ho detto al piccolino che mi accompagnava dal tabaccaio, quale preferisci dei campioni del Giro?

— Guerra, mi ha risposto il brunettino abruzzese guardandomi fisso negli occhi.

— E che cosa ne pensi di Buse?

— Nulla, mi ha risposto. Sono o non sono un italiano?

Dalle colline circostanti pioveva sulle case di Teramo una meravigliosa luce azzurra e le rose della piazza odoravano chinandosi lentamente. Per prepararsi al sonno si vestivano di profumo.

ERNESTO QUADRONE.

Ordine d'arrivo

1. DI PACO Raffaele, di Fauglia, alle 15,25', impiegando ore 9,57' a compiere i chilometri 286 del percorso, alla media di Km. 28,743. (Agli effetti della classifica, il tempo viene ridotto di minuti due per essere arrivato staccato, quindi ore 9,55');

2. *Battesini Fabio*, di Mantova, in ore 10,50";

3. *Mara Michele*, di Busto Arsizio, 4. Piemontesi, 5. Firpo, 6. Bovet, 7. Cipriani, 8. Barral, 9. Bellandi, 10. Bertoni, 11. Binda, 12. Binda, 13. Bonino, 14. Buse, 15. Camusso, 16. Decroix; 17. a pari merito: Del Conte, Demuysère, Gestri, Giacobbe, Gremo, Guerra, Louviot, Magne A., Magne P., Moineau, Morelli, Moretti, Orecchia, Pesenti, Scorticati, Thierbach, Tramontini, Vitali, Vervaecke, tutti nello stesso tempo di Battesini; 37. Stoepel (arrivato 4.o, distanziato per condotta scorretta di velocità); 38. Dell'Arsina, in 10,1'10"; 39. Praderio, in 10,1'13"; 40. Geyer, in 10,1'25"; 41. Balmamion, in 10,2'25"; 42. Casoni, in 10,3'15"; 43. Metal, in 10,4'32"; 44. Galloni, in 10,4'32"; 45. Mervici, 10,4'38"; 46. Folco, in 10,5'21"; 47. Bergamaschi, in 10,6'32"; 48. Lalle, in 10,7'45"; 49. Menegazzi, in 10,10'5"; 50. Rovida, id.; 51. Magagnini, id.; 52. Rinaldi, id.; 53. Negrini, id.; 54. Mori, id.; 55. Marin, id.; 56. Haimann, id.; 57. Cignoli, id.; 58. Frascarelli, id.; 59. Scacchetti, id.; 60. Jori, id.; 61. Zucchini, id.; 62. Fossati, in 10,11'5"; 63. Puleo, in 10,12'5"; 64. Ferioli, in 10,13'24"; 65. Canazza, id.; 66. Fornari, id.; 67. Improta, id.; 68. Simoni, id.; 69. Carniselli, in 10,13'24"; 70. Fatticcioni, id.; 71. Codazza, id.; 72. Lessona, id.; 73. Zuffi, id.; 74. Liguori, id.; 75. Giuntelli M., id.; 76. Erba, id.; 77. Parati, id.; 78. Reina, id.; 79. Mammina, 10,15'55"; 80. Scimia, in 10,17'45"; 81. Montesoro, in 10,20'15"; 82. Wollschleger, in 10,25'55"; 83. Godinat, id.; 84. Perna, id.; 85. Lavazza, in 10,35'7"; 86. Randeri, id.; 87. Bonacina, in 10,37'15"; 88. Valente, in 10,39'35"; 89. Riccò, in 10,42'; 90. Nobile, in 10,42'; 91. Luisoni, in 10,50'30"; 92. Vincenzi, id.; 93. Piretta, in 10,50'50"; 94. Gerbi, 11,37'.

Partiti 96, arrivati 94, ritirati Grandi e Molina.

La classifica

1. BUSE in ore 34 42' 39";
2. *Louviot* in ore 34 54' 9" a 11' 30";
3. Bovet in ore 34 54' 11" a 11' 32";
4. Di Paco in ore 34 55' 9" a 12' 30";
5. Binda Alfredo in ore 34 55' 47" a 13' 8"; 5. Cavallini; 5. Cipriani; 5. Gestri; 5. Giacobbe; 5. Guerra; 5. Mara; 5. Pesenti; 5. Piemontesi; 5. *Stoepel*; 5. Vitali; 16. Gremo in ore 34 56' 10" a 13' 31"; 17. *Magne A.* in ore 34 56' 10" a 13' 31"; 18. *Vervaecke* in ore 34 56' 10" a 13' 31"; 19. Tramontini in ore 34 56' 33" a 13' 54"; 20. Bonino in ore 34 56' 33" a 13' 54"; 21. *Thierbach* in ore 34 57' 12"; 22. Battesini in ore 34 58' 4"; 23. Binda Albino, id.; 24. Orecchia, id.; 25. Bertoni in ore 34 58' 11"; 26. *Decroix*, id.; 27. *Demuysère*, id.; 28. Firpo, id.; 29. Scorticati in ore 34 58' 27"; 30. Bellandi in ore 34 58' 44"; 31. Camusso in ore 34 58' 56"; 32. Metal in ore 34 59' 29"; 33. *Magne P.* in ore 34 59' 52"; 34. *Geyer* in ore 35 0' 24"; 35. Dell'Arsina in ore 35 2' 5"; 36. Moretti in ore 35 2' 32"; 37. Lalle in ore 35 2' 42"; 38. Barral in ore 35 3' 7"; 39. *Moineau* in ore 35 4' 3"; 40. Frascarelli in ore 35 5' 2"; 41. Del Conte in ore 35 5' 7"; 42. Bergamaschi in ore 35 5' 10"; 43. Praderio in ore 35 6' 30"; 44. Menegazzi in ore 35 7' 10"; 45. Marin in ore 35 7' 19"; 46. Mori in ore 35 7' 10"; 47. Giuntelli M. in ore 35 8' 21"; 48. Fossati in ore 35 8' 26"; 49. *Mervici* in ore 35 8' 41"; 50. Jori in ore 35 8' 43"; 51. Lessona in ore 35 8' 44"; 52. Morelli in ore 35 8' 51"; 53. Balmamion in ore 35 9' 11"; 54. Canazza in ore 35 10' 38"; 55. Magagnini in ore 35 11' 56"; 56. Casoni in ore 35 11' 57"; 57. Negrini in ore 35 12' 20"; 58. Zucchini in ore 35 13' 2"; 59. Scacchetti in ore 35 14' 7"; 60. Parati in ore 35 15' 13"; 61. Rinaldi in ore 35 15' 28"; 62. Simoni in ore 35 15' 34"; 63. Fatticcioni in ore 35 15' 41"; 64. Ferioli in ore 35 15' 41"; 65. Liguori, id.; 66. Carniselli, id.; 67. Galloni in ore 35 19' 40"; 68. Zuffi in ore 35 21' 3"; 69. Montesoro in ore 35 21' 21"; 70. Folco in ore 35 21' 30"; 71. Puleo in ore 35 21' 49"; 72. Mammina in ore 35 22' 23"; 73. Liguori in ore 35 26' 10"; 74. *Godinat* in ore 35 26' 57"; 75. Scimia in ore 35 27' 47"; 76. Codazza in ore 35 29' 59"; 77. Erba in ore 35 30' 59"; 78. Rovida in ore 35 31' 25"; 79. Improta in ore 35 31' 59"; 80. *Wollschleger* in ore 35 34' 44"; 81. Fornari in ore 35 35' 24"; 82. Perna in ore 35 35' 44"; 83. Bonacina in ore 35 50' 43"; 84. Piretta in ore 35 52' 32"; 85. Nobile in ore 35 55' 35"; 86. Timanni in ore 35 56' 43"; 87. Lavazza in ore 36 0' 30"; 88. Valente in ore 36 7' 34"; 89. Reina in ore 36 21' 26"; 90. Luisoni in ore 36 28' 39"; 91. Vincenzi in ore 36 44' 33"; 92. Randeri in ore 36 54' 30"; 93. Riccò in ore 36 58' 27"; 94. Gerbi in ore 39 57'.

Dal calmo inizio al travolgente finale di Di Paco

Teramo, 20 notte.

Raffaele Di Paco, come egli mi ha detto pochi minuti fa e Binda mi ha confermato, era partito stamane con l'idea fissa di tentare un gran colpo nella Rimini-Teramo e l'aveva stabilito in tutti i particolari ottenendone il consenso dei compagni di squadra, smaniosi di una vittoria di tappa e forse nello stesso tempo, convinti che essa non potrebbe compromettere la posizione del loro capo, dato che sin dalla prima giornata il toscano aveva perso più di 5 minuti per incidenti.

Il simpatico gesto di Di Paco

Il percorso di oggi era lungo e, se non tormentato da salite durissime, seminato da molti dislivelli alcuni dei quali di discreta severità. Il routier-sprinter di Fauglia non poteva sperare di piantare di forza gli assi specialisti della montagna nè di partire molto da lontano. Ci voleva il colpo di sorpresa, di audacia; l'attacco breve, insospettato, folgorante. E questo ha scelto Di Paco, a imitazione di Buse, e lo ha portato con quel brio, quella decisione, quella disperata energia che fanno di lui uno dei più brillanti e simpatici corridori.

Ma prima di dire di questo gesto inatteso, di questa sua vittoria sorprendente, voglio sgombrare il campo dalle molte considerazioni, da tutto quello che ha preceduto e che offre lo spunto a rilievi non privi di interesse.

I cento chilometri fino a Jesi non ci hanno dato altro che il prudente riserbo delle squadre e degli uomini in vista della parte più aspra del percorso e la vigile quanto vana attesa di un qualsiasi incidente alla maglia rosa, che fornisse lo spunto allo scatenarsi di una offensiva. Ma il tedesco ha la sorte dalla sua e non potremmo certo augurargli, da buoni sportivi, che fosse altrimenti.

Ciò spiega la media relativamente bassa e la compattezza del plotone fino alle prime salite.

Non prenderò ciascuna di queste in esame perchè ripeterei la cronaca che parla abbastanza chiara, ma dirò che in complesso è stato dimostrato quello che già sapevamo e cioè che Buse non si trova così bene in montagna come sul piano. Oggi, su ognuno dei più seri dislivelli si è dovuto impegnare a fondo e ciò non gli ha valso la permanenza fra i primi. Quella decina di metri che egli sempre perdeva quando tirava Bertoni, che è stato il più lungo ed energicamente al comando, erano la misurazione dello sforzo che compiva per non segnare un più netto distacco fra sè e gli altri. Il leader della classifica si è dovuto difendere con tutte le sue risorse, anche senza che nessuno lo abbia decisamente attaccato.

A proposito del duello Binda-Guerra

E qui viene fuori il rilievo più grave che si riattacca alla considerazione che si è fatta nei giorni scorsi; il duello fra Guerra e Binda, l'assenteismo di altri, che pur potrebbero far sentire la loro influenza, l'intervento a sproposito di altri ancora, sono tutti elementi che finiscono per non giovare che a Buse, il quale, lasciato relativamente in pace là dove sarebbe più sensibile all'offesa, ha poi sempre modo di riparare alle piccole falle in piano o in discesa dove vale assai di più. Quattro pedalate energiche e un po' di fegato, gli fanno riprendere il poco terreno perduto: così è successo oggi parecchie volte, anzi tutto perchè a fondo proprio non è andato nessuno in salita e poi perchè non si è saputo trovare l'accordo per impedire il ritorno del tedesco.

Se vi ricordate avevo previsto e temuto questo assurdo, il quale sta diventando ogni giorno più grave e colpevole.

Non è più solo Camusso che dice che Buse vincerà il Giro d'Italia: cominciano a non escluderlo anche Binda e Guerra, tanto più che ci è parso vedere un certo affiatamento fra i belgi, che non hanno più speranze personali ma che sappiamo buoni uomini d'affari, e i tedeschi, che possono temere non resistere da soli alla pressione dei nostri, il giorno in cui dovesse esercitarsi in pieno. Tutto ciò comincia a dare a pensare seriamente anche a chi riflette che la parte più dura del Giro deve ancora venire, che Buse vi si troverà ancor più a disagio e che verrà fuori uno dei nostri che dovrà risolvere questa situazione.

E veniamo al colpo di Di Paco. Fatti i suoi calcoli, stabiliti i suoi piani, ottenuto, come ho detto, il nulla osta dei compagni, egli aveva stabilito di giuocare la sua carta nella discesa di Croce di Casale a 72 Km. dall'arrivo. A poco meno di mezzo chilometro dalla vetta aveva messo sotto il grande rapporto, finì la salita a pochi metri dai primi e filò a basso come una saetta.

Pesenti e Bertoni, si capisce, nicchiarono; Guerra, dopo aver frullato un bel poco col rapporto piccolo, fu costretto a lasciar andare, tanto più che il fuggitivo, per la sua posizione in classifica, non poteva dargli fastidio e anche perchè non lo si credeva capace di andare da solo fino all'arrivo.

Così Guerra non mise alla frusta i suoi, dei quali per giunta Giacobbe fu appiedato. Buse e Geyer, gli unici dei nero-bru che erano ancora in grado di farlo, si fecero in quattro per mandare a vuoto il colpo, ma non vi riuscirono, come non vi riuscirono nè il coraggioso Bellandi nè i bianco-celesti Bovet e Mara.

L'esatto calcolo del vittorioso

Di Paco aveva misurato giusto sulle sue forze per spuntarla. Sulla soglia della vittoria è arrivato completamente esaurito, ma ha vinto: anche se lo sforzo dovesse costargli caro non si potrà lesinargli la ammirazione per la prova di intelligenza, di coraggio e di tenacia che ha dato e che ci ha fatto occupare le uniche buone ore della giornata.

Ma detto questo bisogna collocare la corsa e il risultato odierno nel quadro generale del Giro. I meno di quattro minuti che Di Paco ha riguadagnato non vanno a spese esclusive di Buse, il quale non può preoccuparsi del riavvicinamento del vincitore di Teramo. Non credo che questi possa e sappia ripetere il gesto di Croce di Casale: altri uomini hanno il compito di muovere all'attacco di Buse e sapete chi sono.

Con costoro ho parlato una mezz'ora fa e mi hanno presentato un quesito assai delicato che essi non saprebbero risolvere e che è questo: se uno di loro, per esempio Guerra, riuscisse a prendere il volo in piano, o Binda in salita, e Buse si attaccasse all'altro, che cosa quegli dovrebbe fare? Cercare di andare a prendere chi scappa portando dietro il tedesco o lasciarlo andare rinunziando alle proprie possibilità? In altre parole, tendere alla vittoria individuale, che è un dovere oltre che un diritto, o sacrificarsi per la vittoria nazionale che è quella che le folle — e lo gridano e lo scrivono da per tutto — desiderano, anzi pretendono?

Io dico che una soluzione c'è in questo dilemma ed è che ognuno pensi di dare il proprio contributo all'azione offensiva contro Buse, come è logico e sportivo, senza risparmio, senza palleggiamenti di compiti e di doveri, senza discussioni sulla priorità e l'esclusività. Io non voglio neppure pensare che se si raggiungerà questa concordia di intenti un senso di classe non eccezionale possa far fronte ai nostri campioni e in caso loro, e una volta eliminata questa prospettiva, che mi pare ridicola tanto è assurda, della prima vittoria di uno straniero, e tedesco per giunta, nel Giro d'Italia, riaccendano pure i nostri assi le loro rivalità, riprendano i loro giochi e i loro capricci, ma fino allora ognuno compia il proprio dovere.

Si parte alle cinque

Sveglia all'alba di stamane. I chilometri da fare per giungere a Teramo sono quasi 300. Ci ritroviamo sulla piazza centrale di Rimini e poi ci portiamo sul viale a mare e iniziamo la bella fatica alle 5,25.

La carovana ha perduto Girardengo e Belloni, che ne avevano abbastanza, e Fassio, mandato a casa dalla Giuria per avere fatto a pugni per reclami nella tappa precedente.

La bellissima passeggiata sul mare, tra due file di ville e di giardini, riceve i primi baci del sole, che inargenta lo specchio dell'Adriatico in assoluta bonaccia. E il calmo inizio che permette di godere questo quadro di sogno e di paradiso è rotto dal fuoco di una maglia rossa, che è quella di Piretta, che con Giacobbe, Rinaldi, Vervaecke, Fatticcioni e Barral, prende di slancio un centinaio di metri su Ferioli, Mara, Thierbach, Piemontesi e Rovida, i quali, a loro volta, precedono di altrettanto gli altri, colti di sorpresa dalla violenta sgroppata.

Piretta non si sfoga tanto presto, cercando di dare consistenza al suo tentativo.

I distacchi aumentano; a un certo punto dalla prima pattuglia al grosso corrono oltre 500 metri, quando Ferioli viene raggiunto; Fatticcioni sostituisce Piretta e sostiene la veloce andatura.

Ma dietro a Piemontesi si riavvicina e poi si riallaccia il secondo al primo anello della catena. E sono Battesini, Grandi e Menegazzi, che guidano il più folto gruppo all'inseguimento. E questo si compie prima di Cattolica, nonostante Piretta, con un ultimo guizzo, tenti di impedirlo.

Allora Rinaldi riabbassa il tono di marcia, finchè Bertoni scappa a piè della breve e facile salita della Siligata. Il piccolo Cavallini è sulla sua ruota e ci rimane finchè il varesino non forza e se ne va da solo. La mossa è decisa, energica, ma gli altri rispondono non appena il vantaggio ha raggiunto i 200 metri.

Ecco Gerbi! Viva Gerbi!

Guerra assume il comando del più pronto nucleo che dà la caccia e che è formato da Gremo, Camusso, Scorticati, Cavallini. Incalzano Godinat e Piretta e, più lontano, Rovida, Giacobbe e Orecchia. In cima alla salita Bertoni ha ancora un centinaio di metri a suo vantaggio, che sono subito annullati in discesa. Sopraggiungono prima di Pesaro tutti gli altri e, riprendendo la Litoranea, la turistica compagnia si gode beata le scene di pesca che si svolgono nelle chiarissime acque della bassa marea.

Così andavo anche io per questa strada e in quest'ora fresca ai tempi lontani in cui più viva ed attiva era la passione della bicicletta, sfogata appena nei mesi di vacanze estive. Questo svago fa dimenticare la corsa... che non c'è.

Dopo un'ora di 31 Km. di media, a Fiano (Km. 46), siamo scesi sui 30 e caliamo ancora perchè la guida è affidata a uno dei più modesti isolati, il brindisino Riccò. Entrando a Senigallia, fa la sua apparizione al comando niente meno che Gerbi, che approfitta delle generali pacifiche intenzioni per lasciare il suo abituale posto di coda. « Piciot » è fiero di tanto onore. Corre con un certo sussiego e col sorriso sulle labbra con cui aveva accolto a Rimini i primi applausi. E' l'unica folla che ha finora apprezzato il valore del suo sacrificio e la bellezza della sua passione.

Gerbi veramente pretende anche di più; la soddisfazione di precedere di qualche metro gli altri e fa cenno alle spalle di rallentare, mentre da parte sua accelera più che può. Bovet che lo segue lo accontenta subito e Senigallia lo accoglie al grido di:

— Ecco Gerbi! Viva Gerbi!

Fuori della città il compito della maglia rossa è finito, mentre continua la salutare passeggiata sempre sul mare fino a Rocca Priora, dove cominciamo ad avviarci nell'interno e poi al rifornimento di Jesi.

Gli unici spunti di cronaca ci sono offerti da due enormi teloni tesi attraverso la strada. Su di uno è scritto: « Binda e Guerra, se vince Buse, le nostre speranze sono deluse! », espressione poetica dell'anima popolare che ha il suo riscontro in quest'altra: « Learco Guerra, locomotiva del mondo, attendiamo la rivincita! », e sotto tanto di fotografia e disegno: una testa del mantovano infilata per il collo nel fumaiolo di una locomotiva.

Scatti a vuoto

I cento chilometri fino a Jesi sono fatti in tre ore e mezza, cioè a chilometri 28,500. I corridori si fermano tre minuti per rifornirsi. Ripresa la strada ci si trova quasi subito sulle salite e Bertoni attacca con brio progressivo. Sulla sua ruota sono Giacobbe, Guerra e Camusso. Poche defezioni e di nessun valore, anche quando Bertoni, per resistere alla pressione di Demuysère, forza la sua azione.

Guerra alla prima metà della salita si affianca al bleu-oro, come per ammonirlo della inutilità dei suoi sforzi. Si scende e al risalire, dopo un intervallo di Di Paco, riprende il timone Bertoni, che lo mantiene fino al termine di questa salita, cioè fino a Filottrano. Guerra non vuole nessun dinanzi a sè in discesa e Rovida si fa in quattro per rendere vivace la marcia sulle montagne russe che ci fanno saltare di colle in colle a Villa Potenza, dove comincia la salita che porta a Macerata, memorabile per il crollo di Guerra all'arrivo di tappa del Giro precedente, sulla quale, dopo Pesenti, conduce di nuovo Rovida. Al termine, il traguardo a premio è vinto da Caccioni. Sono le ore 10,20.

Dopo lo spunto su Macerata, una sonnolenza generale smorza ogni sembianza di corsa. Non appena compiuta la discesa sul bivio per Tolentino, passano chilometri e chilometri sotto il sole piombante che brucia l'atmosfera. Nessuno osa rendere l'ora più dura con la minima parvenza di combattività.

Neppure la lenta ma lunga ascesa da San Crocifisso ad Amandola stacca gli uomini di un metro, dato che Bertoni, Giacobbe, Demuysère, che a turno sono al comando, non si impegnano affatto. Ma, passato Sarnano e trovatisi dirimpetto alla salita di Amandola, Bertoni e Pietro Magne intendono forse saggiare le condizioni della maglia rosa ed iniziano in testa un severo lavoro di disgregamento, che spoglia di colpo la compagine di tutta la sua zavorra. Poco più su vedo Buse perdere posizioni e posizioni e difendersi con grave difficoltà ma altrettanta volontà. Solo una ventina di uomini seguono Bertoni, Di Paco, Pietro Magne, Camusso, Guerra, Binda, Barral e un'altra ventina dai quali Buse, al culmine, dista di oltre duecento metri.

Si potrebbe presumere giunto il momento dell'attacco a fondo al tedesco, e invece la discesa su Comunanza vede i primi abbandonare ogni proposito bellicoso e lasciarsi riprendere passivamente da Buse, che aveva inseguito con Mara e Gestri.

Di Paco se ne va

Una bella volata di Di Paco, sul traguardo di Comunanza, ed una bucatura di Cavallini; poi eccoci, attraversato il torrente Aso, alla salita di Croce di Casale, si può dire l'ultima, se non la più forte difficoltà della giornata, attesa come il punto tattico per una eventuale offensiva. Delusione completa! Tutto si riduce alla generosità di Bertoni, che s'incarica ancora e senza interruzione di guidare gli altri.

Pochissimi sono coloro che perdono terreno e non più di alcune diecine di metri.

Ma il colpo grosso non è avvenuto in salita; avviene in discesa quando meno ce lo aspettiamo. Di Paco, che aveva messo a metà salita il rapporto piccolo e poi era risalito con estrema facilità fino al più avanzato posto, non si ferma in cima a cambiarlo e si butta a precipizio giù per le rapide svolte. Per un po' Pesenti, Guerra e Bertoni gli tengono dietro, poi lo lasciano andare. In breve non si vede più perchè siamo costretti a destreggiarci fra la fila degli inseguitori che viene spezzettandosi in più seguenti. Nel primo è Guerra con altri otto uomini fra i quali riconosco Bertoni, Pesenti, Camusso, Piemontesi; nel secondo è Buse con altri sei; nel terzo è Binda che viene giù con molta prudenza e rimane sempre più staccato ma, dato il non eccessivo impegno dei primi, essi vengono raggiunti dai secondi e poi anche dai terzi.

Si ricostituisce così un gruppo di una ventina di unità che non pare molto preoccupato per il gesto di Di Paco e che viene ancora più ingrossandosi. Corriamo innanzi per controllare ad Ascoli Piceno quanto ha guadagnato il fuggitivo: circa 2' che dovranno però andare aumentando perchè, dopo un tentativo di reazione di Buse e di Geyer la caccia non è irruente come è la fuga di Di Paco. Sembra anzi che i nostri si disinteressino e che i tedeschi, che sono i più interessati, non possano portare la caccia col vigore necessario. Assisto ad una foratura di Giacobbe e mi riporto nuovamente alle spalle dell'uomo di punta per constatare che, a Villa Lempa, questi precede di 4 minuti precisi il plotone che Camusso e Orecchia conducono con energia insufficiente a impedire che la distanza aumenti a S. Egidio a 4,40 e a Garrufo a 4,45.

Il vano inseguimento

Siamo già in terra d'Abruzzo e solo 27 Km. ci separano da Teramo. Per quanto Di Paco manifesti chiari i segni di stanchezza e Geyer, Bellandi, Mara e Bovet si prodighino disperatamente all'inseguimento, appare evidente che la corsa è decisa a favore del bel Raffaele. Solo un caso improvviso e completo crollo potrebbe sconvolgere questa facile previsione. Ma ciò non avviene. Di Paco, coi segni in volto della opprimente fatica, spesso anzi contorcendosi in macchina, in un supremo appello di volontà difende metro per metro il terreno conquistato: ne perde, ma non rinuncia e non cede. Le segnalazioni stradali lo avvertono che il traguardo è a 10 a 5 a 2 Km. La vittoria non gli può sfuggire e la sua visione sostiene il corpo affranto, lo spirito annebbiato.

Un telone bianco gli annunzia il termine del suo calvario: sul bel rettilineo egli soffre l'ultimo spasimo. Negli ultimi cento metri raccoglie l'atletica figura stringendo i gomiti ai fianchi e chinando il capo sul manubrio; si inebria dell'applauso della folla e passa trionfante sotto lo striscione rosso. Non ha più neppure la forza di frenare e di discendere dalla bicicletta ma senz'altro si abbandona su se stesso e piega da un lato coi piedi ancora prigionieri delle cinghiette dei pedali. Chi lo riceve fra le braccia non ne sostiene il morto peso ed entrambi cadono a terra. Liberato dalla stretta, afferrato sotto le ascelle, Di Paco mormora parole di sofferenza, barcolla sulle gambe; si scuote un po' al fresco di una bottiglia d'acqua che gli rovesciano sul capo e poi di nuovo si abbandona. E' un attimo. La gagliarda vitalità reagisce e il vincitore può salire a bordo di una vettura che lo sottrae alla stretta della folla ammirata dalla sua corsa, commossa del suo dramma.

Torno sulla linea del traguardo che già spunta in fondo al rettilineo il gruppo dei battuti. A 300 metri Stoepel inizia il massimo sforzo portandosi prima da un lato a sinistra della strada, poi a destra, per impedire l'avanzata di Piemontesi; ma altre minacce lo stringono dall'altra parte: sono Battesini e Mara che, a cento metri hanno già battuto il tedesco e lottano per il secondo posto. La spunta il primo mentre, fra Piemontesi e Stoepel, si giuoca di spinte e di prese. Con un ultimo strappone il tedesco riesce a far restare indietro l'italiano.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Le tappe da percorrere

Data		Giorno	Tappa
21 maggio		sabato:	Riposo a Teramo
22	»	domen.:	Teramo-Lanciano km. 220,5
23	»	lunedì:	Riposo a Lanciano
24	»	martedì:	Lanciano-Foggia km. 250,5
25	»	mercoledì:	Riposo a Foggia
26	»	giovedì:	Foggia-Napoli km. 209,0
27	»	venerdì:	Riposo a Napoli
28	»	sabato:	Napoli-Roma km. 265,3
29	»	domenica:	Riposo a Roma
30	»	lunedì:	Roma-Firenze km. 310,0
31	»	martedì:	Riposo a Firenze
1 giugno,		mercoledì:	Firenze-Genova km. 275,5
2	»	giovedì:	Riposo a Genova
3	»	venerdì:	Genova-Torino km. 264,1
4	»	sabato:	Riposo a Torino
5	»	domenica:	Torino-Milano km. 270,3

Pallone

La Coppa Eda

Oggi per la disputa della Coppa Eda, si incontreranno Marengo e Gip del Dopolavoro di Cuneo contro Maggiorino-Cappello del Dopolavoro Mario Gi..., sezione Eda. Domenica continuerà la gara con Pelazza-Rizzieri del Dop. di Asti contro Menzo-Fusero dell'Eda di Torino. Precederà alle ore 14 precise un incontro al tamburello al cordino con 80 metri di lunghezza.

Il campionato di calcio

Per il titolo e per la salvezza

Se è vero che per un gruppo di squadre il campionato non riveste più alcun interesse, trovandosi esse in una sicura posizione di centro, è pur vero che, mentre continua il duello fra la Juventus ed il Bologna, si è accesa nelle ultime posizioni, una lotta disperata per la salvezza. Non sono poche le unità in pericolo e si può pensare con quale impegno esse giocheranno gli ultimi incontri del torneo, quelli che debbono decidere della loro permanenza in Divisione nazionale o della loro retrocessione.

Una di queste compagini in caccia di punti per porsi in salvo è la Lazio, tornata assai in basso in seguito ad una serie di sconfitte toccate in campo avversario. L'undici «azzurro» ebbe, dopo un bruttissimo inizio, un periodo di ascesa che culminò con la prima vittoria sul Bologna. Parve allora che la Lazio fosse irresistibilmente lanciata verso le posizioni avanzate ma, anziché piazzarsi fra gli squadroni, il «team» di Sclavi è ridisceso fra le unità di minor rango. Domani la Lazio giocherà sul proprio terreno contro i campioni d'Italia e, per quanto il suo compito sia estremamente difficile, pure lotterà con ogni energia per vincere ed evitare l'avvicinarsi delle squadre che la seguono.

Ancora una volta, mentre il Bologna ha in programma un incontro con il Brescia che non dovrebbe soverchiamente intimidirlo, la Juventus si troverà a dover competere con un difficile avversario. La Lazio, si sa, è la più enigmatica delle squadre italiane: a volte il suo rendimento è men che mediocre ma a volte anche la compagine ha la forza e l'autorità dell'undici di gran classe. I suoi giocatori sono elementi di valore e, quando trovano la loro gran giornata, riveleggiano con qualunque avversario. Del resto basta ricordare che la Lazio è stata la sola squadra capace di affermarsi vittoriosamente sul terreno dei campioni e la prima a spezzare la serie delle vittorie bolognesi. Ciò fa capire che anche domani le «chances» degli «azzurri» non saranno trascurabili. Ma se la Lazio ha bisogno di vincere, la Juventus non ha minor necessità di aggiudicarsi i due punti. Non v'è tregua per i campioni: dopo aver piegato il Bologna, dopo di essersi imposti ai «granata», i «bianco-neri» si trovano ora a dover fare i conti con una squadra che, per essere in pericolo di retrocessione, si batterà dal primo all'ultimo minuto di gioco. Tuttavia i campioni hanno acuito tanta potenza nei più recenti incontri, tanta forza e volontà, che si può credere essi riescano a superare anche l'ostacolo rappresentato dalla Lazio. La partita di Roma è, ad ogni modo, la più attesa della giornata ed il Bologna, le cui speranze, abbiamo detto, sono legate ad un filo, confida che sul campo degli «azzurri» i loro grandi rivali compiano quel passo falso che potrebbe permettergli di tornare ad immediato contatto dei primi.

Le altre squadre... pericolanti hanno in programma partite durissime. Il Bari riceverà l'Ambrosiana, la Triestina giocherà sul terreno del Milan, il Brescia andrà a Bologna, il Modena a Casale, la Pro Vercelli ospiterà la Fiorentina. E' difficile prevedere quale compagine potrà portarsi innanzi di qualche poco poichè gli annunciati confronti appaiono tutti severissimi.

Fra le squadre di centro si avranno i seguenti incontri: Genova-Napoli, Alessandria-Pro Patria, Torino-Roma. I «granata», dopo la non buona prova fornita nella partita con la Juventus, intendono tornare alla vittoria. Avranno nella Roma un difficile avversario ma si batteranno strenuamente.

L. C.

Un concorrente d'eccezione al R. A. A. R.

S. E. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha fatto pervenire la sua alta adesione al R.A.A.R. e interverrà alla manifestazione con una Fiat 525 quale concorrente effettivo del gruppo Roma. L'iscrizione di S. E. Giunta dimostra come le più spiccate personalità del Regime, dopo aver validamente collaborato all'organizzazione della gara, continuano a manifestare il loro interessamento anche intervenendo alla appassionante competizione come semplici radunisti.

Alla vigilia della manifestazione la mobilitazione dei commissari di controllo e di traguardo è veramente imponente. Nei due giorni di gara funzioneranno circa 140 commissari appositamente designati dalla commissione ordinatrice e perfettamente istruiti sul delicato compito che devono sbrigare. Essi potranno tenersi in collegamento telefonico con la sede dell'Ente organizzatore a Torino, per essere in grado di fornire opportuni ed immediati schiarimenti ai concorrenti che ne richiedano. E' stato inoltre fissato un rilevante numero di commissari volanti che percorreranno le strade d'Italia e che avranno il diritto di controllare, quando a loro sembrerà opportuno, i libretti di via dei concorrenti.

La commissione ordinatrice si raccomanda ancora vivamente perchè tutti gli iscritti leggano con la massima attenzione, prima di affrontare la prova, il testo del regolamento ufficiale e il libretto delle istruzioni. Questo per non incorrere in eventuali trasgressioni o in errori, che, mentre avrebbero notevoli ripercussioni nella classifica generale, non potrebbero imputarsi che alla disattenzione di chi ha male interpretato le norme, che regolano la gara.

La serata schermistica nella sede della Legione «Sabauda»

L'intervento di Augusto Turati

Gli ufficiali della 1a Legione «Sabauda», ieri sera, si sono dati convegno alla sede del Comando per alcune esibizioni accademiche di scherma. Alla signorile riunione sono intervenuti molti invitati fra i quali alcuni fra i più noti schermitori dilettanti e professionisti della vecchia e della nuova guardia. Alle 21,30, ora in cui il convegno era stato fissato, nella sala sono presenti tutti gli invitati fra i quali molte eleganti signore e signorine che esercitano o comunque s'interessano del nobile «sport» delle armi. Augusto Turati, i maestri Colombetti e Bonioli — questi due ultimi insegnanti del Club d'Armi — sono presenti. E' quindi grande l'interesse che destano gli incontri accademici che stanno per iniziare. Si notano: il generale Scandolara, il console Galbiati, comandante la Legione, i consoli Bassanesi, Mannelli e Donegani, il marchese Ferrero di Ventimiglia, presidente del Club di Scherma, ed altri.

Salgono sulla pedana per il primo incontro di fioretto il maestro Colombetti e il capo-manipolo Sacchi. Abbiamo già altra volta parlato dell'agilità e della combattività di questo capo-manipolo. Il maestro Colombetti lo costringe a far sfoggio di tutte le sue risorse cosicchè l'incontro è una continua dimostrazione di eleganza, di stile e di resistenza. Il secondo incontro ha luogo fra il maestro Maniscero e il cav. Battistelli. Lo stile e l'eleganza con cui questi due schermitori conducono l'assalto merita una nota particolare.

Calorosi applausi accolgono l'ingresso nella sala di Augusto Turati, che sale sulla pedana per un incontro al fioretto col centurione Sormanno. Dopo alcuni colpi, che chiameremo di assaggio, si hanno le prime stoccate. I due avversari si sono studiati ed ora attaccano e si difendono ad oltranza. Sormanno cerca di avvantaggiarsi sul temibile avversario con una schermaglia di finte e di «a fondo» che incontrano quasi sempre il ferro di Turati. E l'incontro ha termine ed è salutato dagli applausi degli astanti che ne hanno seguito con grande attenzione tutte le fasi.

E' di nuovo sulla pedana per un incontro accademico di spada col comm. Fossati, il capo-manipolo Sacchi. Il comm. Fossati, molto noto nel mondo dello «sport» delle armi, anche ieri sera ha messo in risalto tutte le sue rare doti. Un altro incontro di spada ha luogo fra il maestro Colombetti e il dott. Giani e quindi chiude la serata un combattutissimo assalto alla sciabola fra Turati e il capo-manipolo Grata. Alla fine delle esibizioni schermistiche, è stato offerto agli invitati un sontuoso rinfresco.

Le palestre dell'O. N. B. a disposizione delle Società

Roma, 20 notte.

L'ultima seduta del Presidente delle Federazioni Sportive, terminata a tardissima ora, non ci ha consentito di dare la cronaca completa delle discussioni e delle decisioni prese dal massimo consesso sportivo nazionale. L'ordine del giorno contemplava l'esame dello Statuto del «Coni» e dei rapporti con l'Opera Nazionale Balilla.

Lo Statuto è stato approvato, mentre invece l'altro argomento posto all'ordine del giorno ha dato vita ad una discussione animatissima durata parecchie ore, alla quale hanno preso parte S. E. Arpinati, S. E. Ricci, S. E. Manaresi, l'on. Ridolfi ed il Barone Lazzaroni.

Alla fine della seduta nessun accordo era stato ancora raggiunto. E' stato tuttavia deciso di fare mettere a disposizione delle Società sportive, per le ore serali, le palestre che sono di proprietà dell'Opera Nazionale Balilla. Nessun seguito ha avuto la richiesta avanzata da S. E. Ricci di aggregare all'Opera Nazionale Balilla, la Federazione ginnastica nazionale italiana, la decana delle Federazioni sportive, dal passato glorioso.

L'interessante discussione verrà ripresa nella seduta che si terrà nella settimana ventura.

L'incontro di canottaggio Pisa-Pavia

Una coppa d'oro del Duce

Roma, 20 notte.

La tradizionale regata in otto outrigger fra gli equipaggi delle università di Pisa e di Pavia, avrà quest'anno il suo epilogo a Pisa, il 29 maggio prossimo venturo. Sarà in palio una coppa d'oro del Duce.

La manifestazione rivestirà un carattere di particolare importanza poichè in tale data converranno a Pisa i rappresentanti di tutti i Guf d'Italia per commemorare i Martiri universitari caduti per la causa fascista.

Gita popolare a Gardone

In occasione del concorso motonautico del Garda, le Ferrovie dello Stato hanno indetto per domenica 22 corrente una gita popolare per Gardone al prezzo unico di L. 35 per il viaggio da Torino P. N. a Gardone e ritorno. I gitanti viaggeranno fino a Milano col diretto 185 in partenza da Torino P. N., domenica 22, alle ore 5,21, da Torino P. S. alle ore 5,43 ed in arrivo a Milano alle ore 8,30. Il proseguimento da Milano avrà luogo con treno straordinario in partenza alle ore 8,40 ed in arrivo a Desenzano alle ore 10,40. Da Desenzano i gitanti proseguiranno con battello alle ore 11, giungendo a Gardone alle ore 12. Il ritorno si effettuerà da Gardone alle ore 19; da Desenzano alle ore 20,35 con arrivo a Milano alle ore 23,17. Da Milano i gitanti diretti a Torino proseguiranno col treno ordinario coincidente.

I campioni della motonautica a Gardone

Il Duca di Bergamo ha provato con Kaye Don

Gardone, 20 notte.

Giornata di calma quella d'oggi, anche, se un giorno soltanto ci divide dall'inizio della grande contesa. I concorrenti, ad eccezione di qualcuno, hanno preferito la darsena al lago. Francesi e italiani, svizzeri e spagnuoli, hanno trascorso la giornata lavorando con i meccanici alla messa a punto dei motori e degli scafi. Kaye Don non ha molestato il «Miss England», però non seppe resistere alla tentazione di fare una rapida corsa sulle acque e, approfittando della visita alla darsena del Duca di Bergamo, ha fatto scendere nelle acque il «Crescendo», e pregato l'Augusto Ospite di salire a bordo, preghiera che è stata accettata con entusiasmo, è partito alla volta dell'isola Borghese. Il discendente minore degli scafi di Lord Wakefield è rimasto in acqua dieci minuti saltando in largo e in lungo; dalle rive seguivano la veloce passeggiata del Principe Reale e del campione del mondo un gruppo numeroso di Autorità ed alcune centinaia di persone.

A corsa finita Adalberto di Savoia, accompagnato dalle Autorità locali fra cui il conte Theo Rossi di Montelera e il commissario generale della manifestazione cav. Edmondo Turel, si è portato presso la darsena del Club D'Annunzio dove ha visitato l'équipe del marchese Soriano de Ivanrej, e infine presso la Sede del Club organizzatore. Dei fuoribordisti stranieri hanno provato per primi nel pomeriggio Miss Lorette Turnbull, indi il rumeno Nicolescu, il marchese Soriano de Ivanrej.

La giornata di domani si aprirà con il collaudo degli scafi e dei motori, per chiudersi con una festa di gala in onore dei concorrenti, organizzata in uno degli hôtel di Gardone. Domenica, prima giornata della manifestazione, sarà dedicata esclusivamente al fuoribordismo.

Due prove olimpioniche per i marciatori ed i maratoneti

Roma, 20 notte.

Come è stato a suo tempo annunciato, il 26 corrente si svolgeranno a Bologna due gare di preparazione olimpionica per marciatori e maratoneti. Alla gara di marcia, che si svolgerà sul percorso di 40 chilometri, la Fidal ha invitato i sotto notati atleti: Brignoli (G. R. F. Mussolini Milano), De Petra (Virtus, Napoli), Frigerio (G. R. F. Mussolini, Milano), Olivoni (Ginnastica Comense), Pretti (Fiamme Nere, Roma), Rivolta (G. R. F. Mussolini, Milano).

Alla gara di corsa, che si svolgerà sul percorso di 35 chilometri, sono invitati d'ufficio i sotto indicati atleti: Fanelli (Sport Club Audace, Roma), Natale (id.), Paudano (Fiamme Nere, Roma), Roccati (Ginnastica, Torino), Rossini, (Audace, Roma).

Il marchese Luigi Solari preso a rivoltellate da un energumeno

Roma, 20 notte.

Il marchese Luigi Solari, il fedele collaboratore di Guglielmo Marconi, questa mattina, verso le 11,30, entrava nel portone in via Condotti, palazzo Bezzi, dove hanno sede gli uffici della Compagnia, per recarsi al quotidiano lavoro. Un individuo, che evidentemente aveva atteso l'arrivo del marchese, appena il Solari ha varcato la soglia del portone, lo ha seguito nell'androne e su per le scale.

Il Solari aveva appena raggiunto il primo pianerottolo, quando improvvisamente si sono udite tre detonazioni susseguentisi rapidamente. Colpito al collo e alle spalle, l'illustre scienziato e valoroso ufficiale, si è voltato precipitandosi contro lo sparatore; ma questi gli esplodeva contro un altro colpo, ferendolo al braccio teso per deviare l'arma. Pur vacillando per il dolore acuto della nuova ferita, il marchese Solari non si è dato per vinto, ma ha tentato ancora di afferrare l'aggressore. Frattanto, al fragore dei colpi, accorreva dal portone, ove era, un agente di P. S., mentre da un ufficio usciva un fattorino della Compagnia. L'attentatore, vistasi preclusa ogni via di scampo, allora si arrendeva. Funzionari dell'ufficio e inquilini dello stabile provvedevano intanto, a soccorrere il marchese Solari, che aveva gli abiti tutti intrisi di sangue. Con un'automobile, il ferito veniva subito trasportato all'ospedale di S. Giacomo, ove riceveva le più sollecite cure. Per fortuna, per un vero miracolo, si può dire, la pallottola che lo aveva colpito al collo, non aveva toccato l'arteria; e così pure, le altre due ferite alla mascella e al braccio, non presentavano carattere di gravità.

Il feritore, tradotto in Questura, è stato identificato per tale Serafino Sorrentino, ex-radiotelegrafista navale. Il Sorrentino era stato dimesso dalla Compagnia Marconi, in seguito a referto medico di tubercolosi. Si era appellato alla Commissione arbitrale, che però aveva riconosciuto le ragioni della Compagnia, per il licenziamento; e dalla Compagnia il radiotelegrafista aveva avuto regolarmente liquidata, la competente indennità. Ciononpertanto, il Sorrentino si era recato più volte alla sede della Compagnia, chiedendo di essere riammesso in servizio e invocando aiuti. Da qualche tempo però non si era fatto più vedere, sicchè il suo delittuoso gesto odierno rimane incomprensibile, se non si tenga conto delle particolari condizioni mentali determinate dalla malattia da cui è affetto.

Il gesto delittuoso appare, comunque, efferatamente premeditato, anche perchè addosso al Sorrentino sono stati sequestrati un rasoio e vari proiettili per la rivoltella.

Come abbiamo detto, le condizioni del marchese Solari non appaiono preoccupanti, tanto che l'illustre uomo, subito dopo la medicazione, ha voluto recarsi a casa. Appena la notizia si è diffusa per Roma, numerose personalità si sono recate a chiedere notizie del ferito e ad esprimergli l'augurio di vederlo al più presto ristabilito; fra le prime, S. E. Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia.

Batte alla porta dell'amante e viene accolto dal marito di lei

Savona, 20, notte.

A Vado Ligure, la scorsa notte verso l'una, tale Crescenzi Umberto, di 25 anni, si recava a battere alla porta della propria amante che credeva sola, nel suo appartamento di via Giacomo Leopardi. Fu invece ricevuto dal marito di lui, che dopo avergli rovesciato addosso da una finestra, alcuni secchi di acqua, preso da geloso furore, apriva la porta di casa e si dava ad inseguirlo.

Mentre il Crescenzi si dava a precipitosa fuga, al marito, convinti di avere a che fare con un ladro, si univano nell'inseguimento i fratelli Antonio e Giovanni Rosso, che più veloci del marito, riuscivano a raggiungere il Crescenzi. Questi vistosi a mal partito e temendo le ire del marito, estraeva la rivoltella e con essa minacciava il Rosso.

Per fortuna a impedire che la commedia si tramutasse in dramma sopraggiungevano due carabinieri, che, disarmatolo, traevano in caserma il Crescenzi e qui lo perquisivano, constatando che egli era in possesso di due caricatori di cartucce.

Frattanto, il marito aveva fatto ritorno a casa, a sistemare la faccenda con la moglie: sebbene sembri si tratti di sistemazione provvisoria, che, pare, avrà un seguito nelle aule della Giustizia. Il Crescenzi è stato denunziato per porto d'arma abusivo e minacce a mano armata.

Impazzita durante il viaggio di nozze

Milano, 20 notte.

Otto giorni or sono, l'impiegato Carlo Betti, di 26 anni, si univa in matrimonio nella nostra città, con la signorina Giuseppina Gudi, di 21 anni; e quindi la coppia felice intraprendeva, fra i saluti e gli auguri dei parenti e degli amici il viaggio di nozze in Liguria.

Oggi gli sposi avrebbero dovuto far ritorno a Milano; ma alla stazione di Letimbro, in provincia di Savona, la giovane donna si è abbandonata a vive escandescenze, richiamando su di sè l'attenzione dei viaggiatori. A nulla sono valse le premurose attenzioni del marito, chè la signora, anzichè calmarsi, è andata vieppiù accalorandosi, commettendo ogni sorta di stranezze, tanto da indurre il Betti a far salire la moglie su un'auto pubblica ed accompagnarla all'ospedale. Qui i sanitari hanno riscontrato che la povera signora era stata colta da una violenta forma di pazzia, sicchè hanno dovuto disporre per il suo immediato ricovero in una casa di salute.

I PROCESSI

Il Segretario Federale del P. N. F. è un pubblico ufficiale

Roma, 20 notte.

In una udienza straordinaria tenuta stamane, le Sezioni Unite penali della Corte di Cassazione, sotto la presidenza del senatore D'Amelio, hanno discusso il ricorso proposto dal Procuratore Generale avverso una sentenza della Corte d'Appello di Napoli, che negando la qualità di pubblico ufficiale al Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista, stabiliva un principio che nella dottrina fu oggetto di vivi commenti.

Il primo novembre 1930, l'avv. Nicola Palladino, che allora era Segretario Federale in provincia di Campobasso del Partito Nazionale Fascista, presentò denunzia scritta contro tale Giuseppe Maddalena, riferendo che questi, fascista dissidente, chiamato la sera precedente a discolparsi di alcuni addebiti dinanzi al Direttorio regionale presieduto da esso Palladino e di cui tra gli altri faceva parte l'ing. Carlo Pace in qualità di vice-Segretario, aveva pronunciato parole offensive all'indirizzo del Palladino e del Pace, a causa delle anzidette rispettive loro funzioni. Il Maddalena, tratto in arresto e portato a giudizio sotto l'imputazione di oltraggio a pubblico ufficiale, fu condannato a 25 giorni di reclusione. La Corte d'Appello di Napoli, accogliendo la tesi difensiva, riformò tale sentenza nel senso che negò il reato di oltraggio a pubblico ufficiale ritenendo trattarsi nella specie di reato d'ingiuria e, mancando la querela di parte, mandò assolto il Maddalena.

Contro tale sentenza ricorreva però il Procuratore Generale sostenendo che nel Segretario Federale dovesse riscontrarsi la qualità di pubblico ufficiale, ed il ricorso, come si è detto, è stato discusso stamane dinanzi alle Sezioni Unite convocate con decreto del Presidente, per la speciale importanza della questione sottoposta all'esame del Supremo Collegio. Resisteva al ricorso il Maddalena, difeso dall'avv. Campelli. Il Procuratore Generale comm. Terra Abrami, ritenendo pienamente fondate le motivazioni contenute nella sentenza di primo grado che aveva riconosciuto al Segretario Federale la qualità di pubblico ufficiale, ha chiesto l'annullamento della contraria sentenza della Corte d'Appello di Napoli, mentre il difensore ne ha richiesto la conferma. La Corte, conformemente alle conclusioni del Procuratore Generale, ha accolto il ricorso annullando la sentenza di Napoli, e stabilendo così il principio che il Segretario Federale è un pubblico ufficiale e di conseguenza ha rinviato la causa per il nuovo esame ad altra Sezione della stessa Corte d'Appello di Napoli.

L'interrogatorio di un condirettore della Italo-Britannica di Roma

Roma, 20 notte.

Nella seduta odierna al processo contro i malversatori della Banca Italo Britannica, rende il suo interrogatorio il cav. Mario Bosso, condirettore della sede di Roma della Banca stessa, il quale, innanzitutto precisa la sua posizione dichiarando che, come condirettore, secondo la consuetudine bancaria, era alle dirette dipendenze del direttore Emilio Morin.

«Come subordinato al Morin — prosegue il Bosso — io non ho fatto che eseguire gli ordini; tanto più che io avevo in lui la massima fiducia, avvalorata dal fatto che non solo egli godeva prestigio negli ambienti bancari e la completa stima dell'amministratore comm. Manzi-Fè, ma era tenuto nella massima considerazione tanto da avere incarichi delicati come il lavoro dei cambi».

Il Bosso aggiunge che ora a sua conoscenza che il Morin aveva ottenuto l'autorizzazione del Manzi-Fè a fare speculazioni a nome proprio, per compensare al lavoro straordinario di funzionario della Banca. Il Morin gli comunicò che gli aveva riservato una parte degli utili di tali speculazioni, ma, in effetto, egli non potè mai incassare nulla, poichè la somma a lui destinata fu poi impiegata in un'altra speculazione su terreni, della quale non conobbe l'esito. Secondo l'accusa, il Bossi si sarebbe preoccupato di tenere i conti dei clienti chiusi nel suo cassetto, ed egli spiega che, dovendo sorvegliare l'andamento di tali conti, si preoccupava di averli a portata di mano. D'altra parte essi erano in cassetti aperti e furono da lui lasciati in perfetto ordine.

P. M.: — Per quale scopo e con quali criteri fu impiantata la contabilità a lei affidata?

Bosso: — Mi era stato detto che in essa dovevano trovare posto le operazioni sui cambi e sui prestiti in divisa estera: le iscrizioni in essa venivano fatte volta per volta, su ordine del Morin, il quale giustificò tale impianto con la riservatezza delle operazioni.

Presidente: — Questa contabilità speciale poteva essere controllata dall'organo centrale della Banca?

Bosso: — Certamente: era a completa disposizione ma non mi risulta che siano stati effettuati dei controlli.

Al Bosso succede sulla pedana Guido Parigi, già contabile della sede di Roma della Banca.

— Tutti in Banca — egli dice — conoscevano l'esistenza della contabilità speciale, per quanto fosse tenuta in modo misterioso, e quindi anch'io ne ero informato. Mi si fa l'accusa di averla tenuta: posso dire che questo non è vero.

Quanto ai conti fittizi, il Parigi dichiara di non averli mai conosciuti, perchè la sua opera consisteva nel riassumere le operazioni in base al lavoro degli altri impiegati, e di essere stato sempre estraneo a tutte le operazioni di Borsa e sui cambi.

Anche Gaetano Franchetti, vice-direttore della sede di Roma della Banca, respinge tutte le accuse e dice che la somma di 325 mila lire, di cui gli si fa carico, gli venne data come gratificazione per l'ingente lavoro del suo ufficio. Il Franchetti chiude il suo interrogatorio dichiarando di non avere fatto speculazioni personali e quindi l'udienza è rinviata a domani mattina.

La cambiale in bianco

Chivasso, 20 notte.

Si è svolto stamane in Pretura, il processo a carico di tale Defendente Sjura, da S. Sebastiano Po, e abitante in Chivasso, negoziante in cereali, che era imputato di aver cercato, con raggiri, di indurre tale Giuseppe Pavesio, da Bersano San Pietro, a firmare una cambiale in bianco, che egli aveva abilmente dissimulata dietro una pagina del brogliazzo.

Lo Stura ha cercato di dare una spiegazione alle accuse rivoltegli ma ha finito per cadere in contraddizioni.

Il Pubblico Ministero ha richiesto la condanna dello Stura a quattro mesi e a 500 lire di multa. Il Pretore lo ha condannato alla pena di tre mesi a lire 500 di multa e col beneficio della condizionale.

16 anni ad un settantenne uxoricida

Novara, 20 notte.

E' comparso oggi al giudizio della Corte d'Assise l'operaio Pietro Morandotti, di 71 anni, da Tiziano, residente a Borgosesia, imputato di uxoricidio, già condannato per lesioni.

Il Morandotti da ben 11 anni era in urto con la moglie, Angela Grasioli, di 70 anni, e coi figli, cosicchè egli si recava a casa unicamente per dormire. Parecchi anni or sono era stato accusato di avere fatto morire per lo spavento, la propria figlia, moglie di un procuratore del Registro, poichè si era presentato in casa armato di coltello per ammazzare la moglie.

Il giorno 5 luglio 1931 il Marandotti si presentava alla moglie per domandarle del denaro, ma riceveva un reciso rifiuto ed allora impugnava una scure e colpiva al capo la donna, causandole l'infossamento della scatola cranica.

Trasportata all'ospedale della nostra città, la donna morì durante la notte del giorno successivo. L'uxoricida confessava il delitto dicendo che voleva solo ferirla per punizione e cercando di passare per una vittima dei familiari. Compiuto il delitto il Marandotti si recava sul solaio per fingere di volersi impiccare, usando però una cordicella non adatta a tale scopo.

La Corte ha ammesso la provocazione, ha escluso la recidiva e lo ha condannato alla pena di 16 anni di reclusione, 3 anni di libertà vigilata ed alla interdizione.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (29

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Uno di voi prenda uno di questi biglietti, e noi avremo il nome di colui che ucciderà l'usurpatore — disse egli assai lentamente.

Tutti retrocedettero con evidente terrore, sapendo che il gesto che essi facevano, avrebbe mandato certamente uno di loro alla morte.

Il principe allora indicò colui che era arrivato per primo al convegno notturno.

— A voi! — disse.

Una mano fine e magra si avanzò. Le sue dita esitarono, brancolarono in un tremito nervoso, poi scelsero uno dei sette biglietti, per presentarlo al principe. Questi lo spiegò senza fretta. E lesse:

— Il numero 3...

Uno dei congiurati, che era seduto su di una poltrona, si alzò, ed arrivò sino nel centro della camera.

— Sono io — pronunziò con voce calma e chiara.

Era alto, dalla figura svelta, elegante e giovane. La maschera che gli ricopriva il viso, lasciava però vedere la gioia disegnata sui suoi lineamenti, ed i suoi occhi, che brillavano pieni di una esaltazione appassionata.

Sergio gli posò le due mani sulle spalle, ed i loro sguardi si incontrarono:

— Io vi invidio — disse semplicemente.

Poi mormorò piano, quasi in un soffio:

— Volete cedermi il vostro posto?...

Il giovane uomo rispose:

— No. Voglio compiere il mio dovere io stesso. Non ho contro Ladislao Wladimir alcun odio personale, ma detesto l'usurpatore.

Schietz, non replicò.

Tutti si erano silenziosamente alzati, e si inchinavano davanti a colui che la sorte aveva designato.

Uno di essi, i cui occhi brillavano nei buchi della maschera, ebbe un soprassalto, subito represso, poi si allontanò camminando un po' agitato.

Gli individui mascherati, uno alla volta, uscirono dalla porta che dava sul parco.

Sergio, trattenne colui che per i congiurati non rappresentava che il n. 3.

— Noi dobbiamo stabilire il nostro piano in tutti i suoi dettagli — disse. — Rimanete.

Quando rimasero soli il Principe ebbe un gesto di pietà affettuosa.

— Luciano — diss'egli, con voce calma — avrei data la mia vita, perchè la sorte avesse designato un altro invece di te!

Il conte Skolleboff si era tolta la maschera.

Appariva assai bello, coi lineamenti fermi ed illuminati da una espressione esaltata. Il viso aveva più maturità di quello che non apparisse dalla sua figura, svelta e giovanile.

— Sono felice — disse semplicemente.

— Tua moglie, i tuoi figli, hai tu pensato ad essi?... — Rispose il Principe. Vi è ancora tempo. Sono solo, io. La mia vita non importa a nessuno.

— La mia appartiene alla causa che noi difendiamo — rispose Luciano. — Nè tu, nè io, non abbiamo il diritto di cambiar nulla di ciò che la sorte ha deciso.

Per la seconda volta, Sergio ebbe la intuizione di una volontà, contro la quale la sua non aveva che a cedere.

— Che il Cielo ti protegga! — disse in tono grave. — Vieni. Noi abbiamo parecchie cose da decidere, mille dettagli minimi in apparenza, ma, dai quali può dipendere il successo o la sconfitta dei nostri tentativi, dai quali può dipendere anche la tua vita!

— La mia vita l'ho sacrificata — disse il giovane sempre in quel tono di voce calmo e semplice, dando l'impressione di un essere che conservasse tutto il suo sangue freddo e la percezione di tutto ciò che accade e che sta per accadere, anche nelle circostanze più tragiche, per compiere il proprio dovere ed averne vantaggio. Ed aggiunse semplicemente: — Non ci tengo a sacrificarla per nulla. Accetto di morire, a condizione che la mia morte sia utile a qualche cosa. Tu hai ragione. Non lasceremo nulla al caso.

I due uomini passarono nella camera vicina. Era una biblioteca, nel centro della quale, si trovava una grande scrivania.

Il Principe aprì un cassetto ed estrasse una carta che spiegò.

— Ecco qui il piano delle sale da ricevimento del palazzo Reale — disse —. Te ne consegnerò un duplicato. Il salone giallo si trova in questo punto. Tu, vi giungerai attraverso a codesta galleria.

E tutti e due, lungamente, durante la notte, chini sulle carte, prepararono l'atto di giustizia che avrebbe dovuto liberare la Sotringia dall'odiato usurpatore.

Il barone Danieloff

Al cancello del parco i cinque uomini si separarono, silenziosamente, senza una parola, ognuno conservando il segreto della propria personalità.

Le cinque figure si erano dileguate nella oscurità della notte, senza che nessuno dei vicini avesse potuto indovinare per quale appuntamento la villa del principe di Schietz si fosse aperta quella notte. Quando fu arrivato al crocivia, dove incominciavano le tre strade che si allontanavano verso la campagna, e quella che andava verso Zagrab, il barone Danieloff, s'arrestò gettando all'intorno uno sguardo rapido.

L'oscurità era profonda, all'infuori dell'incrocio delle strade, violentemente illuminato da una potente lampada elettrica.

La solitudine era così completa che impressionava, e le luci rosseggianti della città vicina la rendevano più profonda ancora.

Danieloff, gettò all'indietro il mantello, strappò la maschera, e si tolse il cappello con un gesto brusco, come se soffocasse in quella fresca notte di primavera.

Il suo capo, illuminato dalla luce brutale della lampada elettrica, si disegnò, singolare, troppo piccolo, per il lungo corpo emaciato, dal profilo di uccello da preda, con due occhi profondamente infossati nelle orbite lucicanti di febbre.

Chiunque l'avesse scorto, a questo crocicchio, uscito da una riunione ove poco prima si era decisa la morte dell'usurpatore, sarebbe rimasto veramente meravigliato.

Il barone Danieloff, non pareva uno di quelli, che avevano sofferto della morte del Re Ottone II, scomparso ancora giovane, lasciando un figlio nella culla.

La sua situazione non era stata scossa da quella morte.

Capitano di guardia, al momento nel quale Ladislao Wladimiro, salito al trono, era oggi arrivato al grado di colonnello: avanzamento normale se non rapido.

Nulla avrebbe potuto far supporre in lui quelle rivolte generose, e quegli slanci avidi di giustizia che avevano gettato degli uomini come Sergio di Schietz o Luciano Skolleboff contro l'usurpatore. Apparentemente freddo, dava l'impressione a quelli che lo avvicinavano, di un ambizioso senza scrupoli; impressione non motivata del resto, da nessun fatto preciso.

Aveva compiuto il suo dovere, con un coraggio tranquillo, quando aveva dovuto battersi contro le bande di briganti, che ad intervalli regolari si formavano nelle montagne della frontiera d'Osthonia, ed era stato ferito quando era a capo dei suoi uomini, nella grande guerra.

Ma era solo la febbre delle ore vissute, che brillava negli occhi di questo uomo, d'abitudine così padrone di sè, quella strana espressione ove la gioia, l'inquietudine, la collera, parevano confondersi insieme?

Egli brontolava, incoerenti parole.

— E' lui. Non mi sono sbagliato, sono sicuro. E' il suo sguardo. La sua voce. E poi, lo smeraldo nel suo dito, il gioiello degli Skolleboff. Non vi è dubbio possibile... Ma intanto che cosa so io? Voglio averne la completa certezza!...

Questo pensiero lo fece ritornare sui suoi passi fino al crocicchio, ed attendere, nascosto nell'ombra...

I minuti e le ore passarono!...

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

Le convulsioni jugoslave

Arresti e sequestri a Zagabria - Violenta circolare segreta di Ljuba Davidovic: « dobbiamo armarci per la lotta »

Vienna, 20 notte.

Anche oggi viene segnalato a Zagabria un arresto per attività diretta contro il Sovrano e contro l'attuale regime. Nei dintorni di Sissek la polizia ha fermato l'avv. Vittorio Husic che ritiene uno dei promotori degli stampati rivoluzionari. La Polizia ha pure confiscato un pacco di manifesti dal titolo « Il Re e il contadino » in cui si attacca violentemente l'attuale sistema di Governo in Jugoslavia. Le Autorità insinuano che questi manifesti sono venuti d'oltre frontiera. Però quale è la vera situazione del contadino jugoslavo? Il giornale *Novosti*, uno dei portavoce del regime belgradese a Zagabria, pur sceglindosi contro la stampa straniera la quale diffonde voci allarmanti sulla Jugoslavia, deve ammettere: « Sì, è verissimo: in molte contrade la sorte dei nostri contadini è pessima ».

Quindi le *Novosti* aggiungono che i villici non hanno da mangiare, come mancano di foraggio per le bestie. Ljuba Davidovic, capo del disciolto partito democratico serbo, ha descritto la situazione del Paese in una circolare segreta in data 4 marzo, una copia della quale è andata a finire nella redazione del giornale *Makedonia* di Sofia.

« I risultati del regime assolutista di tre anni, afferma Davidovic, sono quelli che bisognava attendersi da un tale sistema di amministrazione. Le leggi emesse non esprimono la volontà popolare. Da per tutto si sono ravvivate la corruzione e l'arbitrio. La popolazione è stata privata dei più elementari diritti umani e civili. La costituzione del settembre 1931 è una lustra. La situazione del Paese è più che difficile. Ovunque si trova miseria nei bilanci, e disoccupazione nelle città. Manca il denaro; il credito è sbarrato, la vita degli affari ristagna. Nel popolo regna il sentimento della restrizione e della oppressione; così le basi della società cominciano ad essere minate. Mai non si vide un popolo minacciato dal gravissimo pericolo di rimanere abbandonato al proprio destino con gli occhi bendati e le mani in grembo. Il regime del 6 gennaio 1929, in realtà, esiste ancora oggi; questo regime, che vuol costringere il mondo esteriore a credere al suo fasto e alla sua potenza, sperpera in ogni campo. In un'epoca di miseria generale costruisce magnifici palazzi per i Bani, organizza lussuose feste e parate, o manda costose deputazioni. Non una parola può essere liberamente detta: tuttavia la gioventù ha levato la voce, la quale viene apprezzata dall'intero partito e dall'intero Paese come manifestazione dello stato d'animo del popolo. Noi dobbiamo armarci per la lotta contro i mali che non spariranno da sè col mutamento del regime. Noi dobbiamo sforzarci tutti di conciliare, noi le forze compulsive e con i bisogni dello Stato, i desideri, le bramosie e le aspirazioni di vario genere di province, divise dal punto di vista culturale economico e geografico, nell'interesse di una libera e serena evoluzione. Ma per poter soddisfare questi molteplici desideri e aspirazioni occorre prima di ogni cosa la fiducia e voi comprenderete che, dopo tutti gli inganni e gli abusi, i programmi e i principî, si può addivenire a questa fiducia solo mediante sforzi coerenti e sinceri. Io voglio citarvi un solo esempio, e cioè che lo jugoslavismo e corso fornito costituisce una parola vuota e ipocrita. Della cosidetta autonomia amministrativa nazionale sono rimasti i soli Banati nei quali decide la burocrazia, e coi quali si è gravato il popolo di un peso di più ».

La circolare di Davidovic conclude affermando che nel partito democratico non vi è più posto per i democratici postisi al servizio della dittatura del generale Pera Zivkovic. Per salvare la Jugoslavia saranno però necessari gli sforzi di tutti i partiti.

I. Z.

Salme di militari italiani solennemente sepolte a Belgrado

Belgrado, 20 notte.

Le salme dei militari italiani esumate a Nisch sono state solennemente sepolte nel cimitero italiano di Belgrado. Il cappellano militare don Bruno, il cappellano Croce, ha celebrato la Messa al campo, ed ha impartito l'assoluzione alle salme. Erano presenti il Ministro d'Italia, tutto il personale civile e militare della Legazione e una numerosa rappresentanza della colonia italiana. Sono intervenuti anche un centinaio di ufficiali jugoslavi agli ordini del generale Petal Radivojevic. Re Alessandro si era fatto rappresentare dal colonnello Stojanovic. Un distaccamento militare jugoslavo con musica ha reso gli onori sparando a salve. La cerimonia riuscì solenne ha lasciato una profonda impressione. E' stata rilevata la presenza del rappresentante del Sovrano e della larghissima rappresentanza dell'Esercito jugoslavo.

Il nuovo Gabinetto austriaco

Vienna, 20 notte.

Dopo aver svolto nella giornata d'oggi nuove complicate trattative, il dott. Dollfuss è riuscito stasera a formare il nuovo Gabinetto, che risulta composto di 6 cristiano-sociali (di cui un fiduciario delle *Heimwehren*), di 2 agrari, un rappresentante delle *Heimwehren*, e un funzionario. Che si tratti d'una soluzione transitoria lo si può desumere dal fatto che il nuovo Cancelliere disporrà in Parlamento di una maggioranza di un solo voto.

La lista dei nuovi Ministri è la seguente: Cancellierato, Esteri e Agricoltura: Dollfuss, cristiano-sociale; vice-Cancellierato e sezione politica commerciale del Ministero degli Esteri: Winkler, agrario; Interni: Bachinger, agrario; Sicurezza: Ach. Consigliere ministeriale alla Cancelleria; Giustizia: Schuschnigg, cristiano-sociale; Finanze: Weidenhoffer, cristiano-sociale; Commercio: Jakoncig, rappresentante delle *Heimwehren*; Esercito: Vaugoin, cristiano-sociale; Istruzione: Rintelen, cristiano-sociale, fiduciario delle *Heimwehren*; Provvidenze Sociali: Resch, cristiano-sociale.

Il controllo sugli stranieri

nelle misure del Governo francese

Parigi, 20 notte.

Stamattina il Presidente della Repubblica ha presieduto un Consiglio dei Ministri del Gabinetto dimissionario. Tardieu ha fatto un'esposizione delle questioni estere all'ordine del giorno, e reso conto delle disposizioni diramate ai rappresentanti della Francia per assicurare lo « statu quo » diplomatico e senza compromettere — dice il comunicato ufficiale — la libertà d'azione del futuro Gabinetto ».

Il vero scopo di questo Consiglio, al quale un altro ne seguirà la settimana prossima, è stato di dare agli ambienti politici la sensazione dell'urgenza della formazione di un Governo regolare, nella speranza, a nostro giudizio interamente vana, di provocare un'accelerazione delle trattative fra radicali e socialisti, o di rendere più efficace la pressione esercitata sui primi per rinunziare alla collaborazione coi secondi.

La riunione è servita tuttavia ad approvare una serie di importanti provvedimenti diretti ad estendere e intensificare il controllo sugli stranieri che entrano e dimorano in Francia. I provvedimenti concordati sono i seguenti:

I provvedimenti concordati

1. Le verifiche fatte ai posti di frontiera potranno essere rese difficili a causa della breve durata delle fermate dei treni, degli ispettori della Sûreté Générale accompagneranno i treni alle stazioni di frontiera, e si faranno presentare, lungo il viaggio, i documenti di identità dei viaggiatori stranieri. I servizi dei posti di frontiera invieranno ogni giorno alla Direzione della Sûreté Générale la lista degli stranieri entrati in Francia. Gli stranieri che non avranno potuto presentare i documenti regolamentari saranno immediatamente segnalati in vista di una misura di espulsione.

2. I passaporti detti passaporti Nansen rilasciati agli stranieri che non possono ottenere passaporti dal loro Paese d'origine, non saranno concessi dai Prefetti o vistati dai Consoli francesi se non dopo decisione dei Ministri degli Interni e degli Esteri.

3. Delle istruzioni sono date ai servizi di Polizia per fare applicare strettamente le disposizioni del decreto fissante le condizioni nelle quali ogni persona, proprietario o albergatore, che alloggerà stranieri a qualsiasi titolo, dovrà segnalare la presenza di questi ultimi entro 24 ore al Commissariato di Polizia.

4. Per mettere fine all'azione politica sospetta da certi stranieri i quali, abusando di un'ospitalità largamente offerta, agiscono isolatamente o in associazione o certe associazioni in condizioni nocive alle relazioni francesi coi Governi stranieri e spesso alla tranquillità pubblica, i Prefetti sono invitati a raccogliere tutte le informazioni al riguardo e trasmetterle senza indugio al Ministero degli Interni in vista dell'espulsione degli interessati, qualora sia necessario.

5. Sono stati oggi gli stranieri invitati a lasciare la Francia potevano essere oggetto della semplice misura di essere respinti alla frontiera, nei quali casi il loro ritorno clandestino sul territorio della Repubblica non comportava nessuna sanzione penale. Ora sarà passibile di espulsione ogni straniero trovato in situazione irregolare, o al quale la tessera di identità sia stata rifiutata o ritirata, quando non presenterà le garanzie necessarie.

6. Una circolare del Guardasigilli inviterà le Autorità giudiziarie a richiedere un'applicazione severa della legge contro gli stranieri che tornano in Francia, malgrado il decreto di espulsione che li ha colpiti.

7. Un decreto pone il servizio di sicurezza della Presidenza della Repubblica sotto gli ordini del Prefetto di Polizia, cui spetta ormai la designazione dei funzionari e degli ispettori di quel servizio. Nel caso in cui questi siano chiamati fuori della circoscrizione della Senna, essi saranno temporaneamente posti sotto la direzione della *Sûreté Générale* per essere messi a disposizione dei Prefetti.

8. Per assicurare la buona applicazione delle misure di cui sopra, una conferenza riunirà i rappresentanti del Ministeri degli Esteri, degli Interni, della Prefettura di Polizia e, occorrendo, di tutte le altre amministrazioni interessate, sarà tenuta almeno una volta al mese al Ministero degli Interni. I decreti e le circolari concernenti queste misure saranno pubblicati domattina nel *Journal Officiel*.

Vantaggi e pericoli

Come vedete, si tratta di una specie di mobilitazione contro gli stranieri la quale viene a recare un importante ausilio alla politica di sfollamento praticato, per quanto riguarda gli operai, dalla Francia già da molti mesi in qua. Se il risultato di tale politica dovesse essere quello di sbarazzare la Francia della feccia internazionale che inquina i suoi grandi centri, la grande maggioranza degli stessi stranieri, cioè che la gente onesta venuta qui nel rispetto delle leggi del Paese che l'ha accolta, all'unico scopo di lavorare — avrebbe tutto da guadagnare dalla fine dello stato di cose propriamente attuale che a poco a poco, favorito da pregiudizi interessati, è venuto facendo dell'ospite straniero agli occhi dei francesi una specie di ilota, un individuo equivoco e spregevole, di tutte le maledizioni. Il guaio è che l'effetto più probabile dei provvedimenti contemplati sarà invece di aumentare all'ennesima potenza le vessazioni amministrative di cui sono oggetto qui centinaia di migliaia di inoffensivi e pacifici lavoratori, operai e piccoli borghesi, che in Francia sino a pochi anni addietro trovavano e pochi ancora trovavano e ben dura da fatica, mentre venivano ad arrotondare il suo capitale umano destinato, mentre la guerra spedirono delle ospitalità perchè venivano ad arrotondare il suo capitale umano [illegible] [illegible] che le nuove ordinanze impediranno davvero l'attività più o meno criminosa di quei centri di agitazione politica che, sotto l'uno o l'altro pretesto, hanno trovato in Francia un comodo quartier generale, e che anche questa volta sopriranno il modo di uscirsene per le rotte della rete.

Notiamo intanto che le disposizioni prese dal Consiglio dei Ministri nei riguardi dei portatori del cosidetto « passaporto Nansen » vieno indirettamente a confermare come, conformemente alle informazioni datevi a suo tempo, Gorguloff, l'assassino di Doumer, fosse in possesso di uno di tali passaporti, documenti che non sovente vengono rilasciati se non ad esponenti controrivoluzionari.

C. P.

La fuga dell'anarchico Rada

dalle carceri di Cadice

Un discorso di Lerroux sullo Statuto catalano

Madrid, 20 notte.

Il movimento sedizioso in Andalusia si ritiene completamente fallito. I giornali danno conto ampiamente delle successive operazioni di polizia che condussero alla scoperta del quartier generale dell'agitazione rivoluzionaria.

L'episodio più saliente della cronaca di questo movimentale giornale è costituito però dalla fuga dalle carceri di Cadice, insieme ad altri venti prigionieri politici, del noto anarchico Pablo Rada, già segretario dell'aviatore Franco, e con lui implicato nelle precedenti sommosse andaluse. Il Rada è uno specialista di evasioni, ed il suo ultimo fortunato tentativo è il quarto effettuato nel corso di pochi mesi. La prigione in cui egli era detenuto è un edificio modernissimo, costruito appositamente per il fine cui doveva servire, ed in condizioni tali da far ritenere impossibile ogni velleità di fuga. Il Rada ha potuto evadere grazie ad una galleria sotterranea di sufficiente ampiezza e lunga varie decine di metri, scavata insieme ai suoi complici con l'aiuto di speciali strumenti in parecchi giorni di lavoro. L'episodio sembra rivelare vaste complicità nell'ambiente carcerario. Alcuni alti funzionari del Ministero della Giustizia sono partiti da Madrid per effettuare un'inchiesta sul luogo. Il Rada non ha potuto ancora essere rintracciato, nonostante il cordone poliziesco teso su un raggio di varie decine di chilometri.

Il numero delle bombe pronte per l'esplosione trovate nell'arsenale sindacalista di Siviglia ascende a 385, oltre a 700 che erano in lavorazione. Altre trecento ne sono state scoperte in vari paesi delle immediate vicinanze. Queste notizie, che rivelano l'estensione presa dalla propaganda anarchica, e l'intensità che il movimento abortito avrebbe dovuto assumere impressionano vivamente l'opinione pubblica.

Lo sciopero dei trasporti stradali, intanto, continua invariato. A El Ferrol si è dichiarato oggi lo sciopero generale, con l'adesione di tutte le categorie operaie e dei servizi pubblici. I mercati cittadini non hanno potuto essere approvvigionati.

L'ex-Ministro degli Esteri Lerroux, capo del partito radicale, ha tenuto scorso alle Cortes sullo Statuto Catalano stasera a tarda ora l'attesissimo discorso. Lerroux ha accettato sostanzialmente lo Statuto catalano, dichiarando che sarebbe sleale rendere responsabile il Governo dell'eventuale fallimento dell'autonomia. Egli ha fatto qualche riserva, invece, sulla concessione al Governo catalano delle prerogative dello Stato circa l'ordine pubblico, prerogative che in tutte le Costituzioni federali esistenti sono considerate inalienabili.

R. F.

Verso la soluzione della crisi belga

Le Sinistre liberali accettano

la collaborazione coi cattolici

Bruxelles, 20 notte.

Renkin, incaricato da Re Alberto di formare il nuovo Governo, doveva di prima giungere a un accordo fra gli elementi costitutivi della maggioranza governativa circa la politica linguistica in materia di insegnamento primario e secondario. Le scuole in cui l'insegnamento sarà impartito nella seconda lingua nazionale saranno poste sotto la sorveglianza del Governo centrale, e saranno oggetto di misure diverse di applicazione che debbono evidentemente adattarsi alle varie situazioni molto diverse secondo che si trovano nella parte fiamminga, nella parte vallona del Paese, oppure nella regione di Bruxelles. L'opinione dei gruppi liberali della Camera e del Senato è stata precisata nel pomeriggio di oggi durante una riunione tenutasi alla Camera alla fine della quale è stata compilata una nota dichiarante che, dopo matura riflessione, le sinistre liberali accettano che la collaborazione governativa continui col partito cattolico prendendo come base la formula del Ministro delle Scienze e delle Arti signor Petitjean che è stata firmata dai capi fiamminghi Sap e Vancauwelaert, ciò che faciliterà singolarmente la decisione delle sinistre liberali.

Potente gruppo finanziario americano per utilizzare i crediti della Banca Federale

New York, 20 notte.

La formazione di un potente gruppo di finanzieri e di industriali per dirigere l'impiego ed i crediti della Banca Federale ha destato una enorme sensazione in America, e un movimento ascendente delle quotazioni a Wall Street.

Sotto la presidenza del banchiere Young un gruppo di dodici banchieri e di industriali è stato oggi stesso costituito. L'idea di questo Comitato è stata avanzata dal Governatore della Banca Federale di New York in seguito ad un lungo consulto con il Presidente Hoower.

Del Comitato fanno parte i Direttori dei massimi istituti finanziari dell'America e delle grandi Ditte industriali. Esso si propone di utilizzare i crediti della Banca Federale non solo per sopperire ai bisogni delle masse disoccupate, ma per aiutare quelle industrie capaci di assorbire il maggior numero di operai senza lavoro. Al tempo stesso il Comitato studierà un piano di lavori pubblici che a sua volta si spera contribuirà a ridurre la cifra dei disoccupati.

L'aviatrice americana Earhart

ha spiccato il volo per Parigi

Harbour Grace, 20 notte.

L'aviatrice americana Amelia Earhart, qui giunta dallo Stato di Nuovo Brunswick, ha spiccato stanotte il volo per tentare da sola la trasvolata atlantica.

L'audace aviatrice si propone di raggiungere Parigi nella notte fra sabato e domenica.

Rivolta di operai scioperanti

soffocata nel sangue in Russia

Varsavia, 20 notte.

I giornali polacchi pubblicano da Kiew che un sanguinoso scontro è avvenuto fra truppe sovietiche e operai. Si tratterebbe dello sciopero di alcune migliaia di operai occupati nei depositi militari ai quali da qualche tempo non sarebbero corrisposti i salari. Le forze militari volevano ora — sempre secondo i giornali polacchi — costringere gli operai a riprendere il lavoro. Gli scioperanti avrebbero invece preso d'assalto i depositi di armi, impadronendosi di numerosi fucili; una regolare battaglia ne sarebbe risultata. Solo dopo l'arrivo di rinforzi di due reggimenti la resistenza degli operai sarebbe stata infranta. I capi del movimento sono stati immediatamente fucilati e 500 operai arrestati. Il capo della G. P. U. Menadre, sarebbe stato trovato cadavere nel suo ufficio.

LINDBERGH

Si cerca il capo

della « banda purpurea »

New York, 20 notte.

Il nome di quel tale Enrico Fleischer, capo della banda purpurea, che era stato messo in primo piano nella faccenda Lindbergh, torna oggi sul tappeto delle discussioni. Si vocifera che egli sarebbe scappato e che la Polizia si sia posta alle sue ricerche. D'altra parte i proprietari del piccolo albergo di Englewood, ove trovasi la proprietà della famiglia Morrows, e cioè del padre della consorte di Lindbergh, ricordano di avere ospitato un individuo che aveva le caratteristiche somatiche del Fleischer, durante la settimana del rapimento.

Il reverendo **Peacock**, *messo in causa, come è risaputo, da Curtiss, ha emesso dubbi sulla veridicità della confessione di quest'ultimo. La sua opinione è che le confessioni sono state strappate a Curtiss con « strani metodi polizieschi ». Intervistato dai giornalisti, il reverendo ha fatto le seguenti dichiarazioni:*

« La mia opinione su Curtiss è che quest'ultimo credeva alla veridicità delle informazioni da lui fornite. Può darsi benissimo che egli sia stato vittima di qualcuno; ma non posso ammettere che le informazioni da lui comunicate con tanta precisione a **Lindbergh**, *alla Polizia e a me stesso, siano state del tutto immaginarie. Non va dimenticato che, durante un mese circa, Curtiss è stato in colloquio quasi quotidiano con Lindbergh, e che quest'ultimo ha trascorso notti e giorni interi ad esplorare le paste indicategli.*

« Come supporre che tutto ciò sia oggetto di fantasticherie? Sono piuttosto indotto a credere che le confessioni che si attribuiscono al Curtiss siano state strappate con quelli che io chiamerò « i metodi singolari della Polizia di New Jersey ». Durante 48 ore il Curtiss è rimasto letteralmente sulla « graticola », tartassato dalle domande della Polizia statale. Non dimentichiamo che soltanto dopo questa terribile prova venne pubblicato il famoso comunicato annunziante la cosidetta impostura di Curtiss. Quanto a me, io resto convinto che, se essi mai i particolari di questa faccenda verranno rivelati, essi proveranno al pubblico la buona fede con la quale Curtiss ed io abbiamo insieme lavorato ».

Charlot boicottato a Tokio

per scarso riguardo all'etichetta

Londra, 20 notte.

Ogni volta che Charlie Chaplin abbandona la sua veste di vagabondo, il suo tubino sfondato e le sue scarpe affamate, per mascherarsi nella folla dei gentiluomini, si attira addosso, in luogo di simpatie, attacchi irati di giornali e diventa facile preda di avventurieri, oppure commette errori di etichetta che non gli sono perdonati. Sgradevoli avventure gli sono accadute durante il suo soggiorno in Europa, molte delle quali, a vero dire, causate da una campagna di denigrazione condotta contro di lui da alcuni giornali che qui in Inghilterra avevano assunto le difese di impresari cinematografici.

Anche in tuba ed abito da sera, Chaplin rimane il povero vagabondo: frequenta l'alta società, ma, di punto in bianco, senza una scusa o un pretesto, la pianta in asso e scompare. Così ha fatto a Tokio. Oggi i giornali nipponici hanno aperto una campagna per il « boicottaggio nazionale » del grande attore durante il suo soggiorno nel Giappone. Quale delitto egli ha commesso? Semplicemente quello, rimproveratogli dalla stampa, di essersi dimostrato poco riguardoso verso il pubblico dei suoi ammiratori.

Al suo arrivo a Tokio, una folla enorme lo aveva acclamato come un eroe: a centinaia sono giunti al suo albergo inviti a pranzi e feste da parte di persone dell'alta società giapponese. Charlie non solo non aveva risposto, ma ha persino ignorato tutte quelle cerimonie organizzate in suo onore varie settimane prima del suo arrivo; quantunque ne fosse stato informato, egli non ha assistito a nessuno di questi ricevimenti. Il pubblico è indignato di questa indifferenza dell'attore, ed il boicottaggio proposto dai giornali sarà applicato in modo rigoroso.

Macabro rinvenimento in un roveto di montagna

Intra, 20 notte.

Un teschio umano è stato rinvenuto ieri mattina, sul monte Zeda, all'imbocco della galleria N. 6, a poca distanza dalla località ove è stato ritrovato, lunedì scorso, il cadavere del giovane Politi, vittima della sua passione alpinistica.

La macabra scoperta è stata fatta da un pecoraio di Scareno, certo Martinelli, il quale ricercava sulla montagna alcune pecore smarrite. Il teschio giaceva in mezzo ad un roveto.

Poco discosto dal roveto, i carabinieri hanno rinvenuto alcune ossa umane, la cui identità con il teschio è stata stabilita in un rapido esame. Terminato il sopraluogo, i macabri resti sono stati trasportati ad Intra, e messi a disposizione della giustizia.

L'autorità si sforza ora di stabilire se i resti siano di un contrabbandiere, ucciso sulla fine del 1922, in un conflitto con le guardie di finanza avvenuto alla sommità della Zeda, ed il cui cadavere non fu mai potuto recuperare perchè rotolato nel torrente, che scorre in una gola profonda.

Avvelena il padroncino di cui è innamorata

Napoli, 20 notte.

Il signor Alberto Siciliani, dimorante in via Francesco Girardi, da parecchi anni aveva assunto al suo servizio come cameriera tale Maria Zamparuolo, che ora conta 24 anni.

La giovane, che da qualche mese nutriva in segreto sentimenti amorosi verso il padroncino Eugenio, ieri apprendeva che l'Eugenio Siciliani si era innamorato di una graziosa signorina, vicina di casa. La Zamparuolo ebbe una violentissima crisi di lacrime; ma più tardi, calmatasi, era parsa riprendere le consuete occupazioni.

Poco dopo, l'Eugenio Siciliani avvertiva un malessere: colto da disturbi e da dolori viscerali intensi, era costretto a mettersi a letto. Un medico accertava più tardi trattarsi di sintomi di avvelenamento. A questo punto, la Maria non ha saputo più contenersi; cadendo ai piedi del padrone, ha chiesto piangendo perdono, confessando di avere ella stessa, mescolato della potassa al caffè e alla minestra, serviti al giovanotto. Durante la notte, il giovane Siciliani si è aggravato tanto da dover essere trasportato all'ospedale, mentre la Maria Zamparuolo veniva tratta in arresto.

XXIV Maggio

I Quadrumviri a «Gioventù Fascista»

Roma, 20 notte.

« Gioventù Fascista », il giornale dei Fasci Giovanili di Combattimento e dei Guf, diretto dal Segretario del Partito on. Starace, pubblicherà nel numero del 24 maggio:

« *Il Volontariato della giovinezza* — Le creazioni originali della storia e della civiltà italiana, dal giorno in cui risorse dal letargo secolare a oggi, sono dovute al volontariato della giovinezza. La santa canaglia di Garibaldi, l'eroico interventismo del '15, le Camicie nere della rivoluzione fascista hanno dato unità e potenza all'Italia; hanno fatto di un popolo disperso, una Nazione. Alle generazioni che ora si affacciano alla vita sotto il segno del Littorio, il compito di dare al secolo nuovo il nome di Roma.

« Roma, 24 maggio 1932-X.

« *Italo Balbo* ».

« *A Gioventù fascista* — Due righe? Eccovele: in esse vi è il cuore di un vecchio combattente, che sarebbe felice di poter guidare alla sicura vittoria i Giovani Fascisti.

« 24 Maggio 1932-X. *Emilio De Bono* »

« *Sulle vie della Storia* — Il 24 Maggio 1915, dopo una sosta di mezzo secolo, l'Italia riprende il suo cammino eroico, sulla via della storia. Rinasce lo spirito ardito, spazza la nebbia crassa che nel cinquantennio ebbe vari nomi di persone, di partiti, di luoghi, anche di battaglie. Si combatte, si rischia, si muore. Nulla più conta, fuorchè lo spirito. Tutto è reso alla gran madre, vita, averi, famiglia. Dal 24 maggio 1915 incomincia la vita nuova, il nuovo cammino, che ha per tappe Vittorio Veneto e la Marcia su Roma. Su quella via, il Re e il Duce ci conducono verso la gloria. Noi li seguiamo, perchè quella è la via di Roma immortale. Le mète portano i segni del Littorio e hanno il fato di Roma.

« 24 Maggio 1932-X.

« *De Vecchi di Val Cismon* ».

Alla memoria di Michele Bianchi

I lavoratori edili di Cosenza offrono di costruire la strada al mausoleo

Roma, 20 notte.

Il Segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria di Cosenza, camerata Manes, ha inviato al Presidente della Confederazione, on. Biagi, il seguente telegramma: « Con unanime e spontanea decisione, i lavoratori edili hanno deciso e già offerto la prestazione gratuita per la costruzione della strada d'accesso al mausoleo a Michele Bianchi. Le altre categorie organizzate alle Unioni consorelle, hanno sollecitamente aderito alla nobile iniziativa. Il Comitato intersindacale ha affidato al Segretario federale le modalità per la pratica applicazione. Prego vivamente Vossignoria di riferire al Duce, affermando la completa dedizione dei nostri organizzati al Fascismo ed ai suoi capi ».

Il Segretario federale, camerata Mancini, ha fatto analoga comunicazione al Segretario del Partito.

La commemorazione della battaglia di Montebello

Montebello, 20 notte.

Sul Colle di Montebello, ove il 20 maggio 1859 si è svolta la battaglia che doveva segnare l'inizio vittorioso delle rivendicazioni nazionali, si è svolta la annuale cerimonia commemorativa, presso il monumento eretto nella località in cui si svolse più accanita la lotta. Vi hanno presenziato le Autorità, con a capo il Prefetto Turbacco.

Dopo la messa al campo, celebrata da mons. Bruno, ha porto il saluto alle Autorità il Podestà barone De [illegible]; quindi il Console di Francia ha esaltato la fraternità latina. Il Prefetto ha porto poi il saluto del Governo. L'oratore ufficiale ing. comm. [illegible] ha commemorato i morti di Montebello.

Cambio della guardia

alla Federazione Fascista di Pistoia

Il Direttorio d'Alessandria ratificato

Roma, 20 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Il Segretario della Federazione provinciale fascista di Pistoia, ing. Brunetto Brunori, ha rassegnato le dimissioni per riprendere servizio nella Milizia forestale. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece a S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, che ha firmato il relativo decreto, il camerata Franchini Fernando. Lo scambio delle consegne sarà effettuato domenica 22 corrente, alla presenza del Prefetto della provincia.

« Il Segretario del Partito ha inoltre ratificato i seguenti Direttori federali: Alessandria, Bengasi, Caltanissetta, Spezia ».

I voti di Casale per la camionabile

Casale, 20 notte.

Ci telefonano da Casale che ieri nell'aula consigliare del Municipio si è tenuta, alla presenza di tutte le Autorità, dei rappresentanti delle industrie monferrine, dei segretari e fiduciari sindacali, un'importante riunione in cui è stato ampiamente discusso il problema della camionabile Genova-Milano-Torino. L'assemblea ha terminato i suoi lavori concludendo che nell'interesse stesso della progettata camionabile è bene che essa passi per Casale anzichè per Asti.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

20 maggio 1932-X.

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	25	14	½ cop.	calmo
Milano	30	17	»	
Genova	20	17	sereno	l. mosso
Venezia	26	17	»	»
Firenze	27	14	nebbia	
Ancona	24	16	½ cop.	calmo
Bologna	28	20	sereno	
Napoli	23	16	»	l. mosso
Taranto	23	16	½ cop.	calmo
Palermo	22	16	sereno	»
Catania	24	15	½ cop.	l. mosso
Cagliari	23	11	sereno	»
Tripoli	31	17	coperto	»
Messina	22	18	sereno	»
Trieste	26	20	»	calmo
Trento	29	14	½ cop.	
Fiume	28	19	»	l. mosso
Bari	21	14	½ cop.	calmo
Sanremo	20	15	sereno	»
Bengasi	29	14	»	l. mosso
Rodi	24	17	»	»

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 19 al 20 + 17,1
Massima del giorno 20 + 26,3

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 19 al 20 + 18
Massima del giorno 20 + 26
Press. barometrica, ore 9: 747.

Previsioni

Roma, 20 notte.

Le condizioni del tempo si manterranno ancora in complesso buone su tutta l'Italia con scarsa nebulosità al mattino e nuvolosità variabili nel pomeriggio che potranno dar luogo a brevi perturbazioni temporalesche lungo l'Appennino e le pendici alpine. Venti deboli o moderati orientali sull'Alta Italia, prevalenza di Maestro sul versante tirrenico, brezze negli altri versanti. Temperatura in lieve aumento. Mare poco mosso.

Il Principe Umberto a Torino

per il rapporto degli Ufficiali in congedo

Roma, 20 notte.

La Presidenza dell'U.N.U.C.I. comunica: « Il rapporto dei Capi gruppo e Capi sezione dell'U.N.U.C.I. avrà luogo a Torino nei giorni 14, 15 e 16 giugno prossimo venturo. Per l'ultimo giorno, in cui interverrà S. A. R. il Principe di Piemonte, è indetta pure l'adunata degli Ufficiali in congedo della Liguria, Lombardia e Piemonte. I Capi gruppo e Capi sezione dovranno trovarsi a Torino la sera del 13 giugno ».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 20 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il comm. Carlo Gaio, di Milano, il quale gli ha riferito su questioni economiche.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 20 notte.

La sterlina è stata quotata a 3,67 in apertura ed ha chiuso a 3,6725.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 20 Maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		88
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 74 1/4	l. 77 3/4
Id. id. 1937	d. 86	l. 86 1/4
Pr. Milano 6.50% 1952	d. 63 3/8	l. 64
Id. Roma id.	d. 64 1/4	l. 65 1/2
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 75	l. 77 3/4
Sip	d. 45	l. 48

AZIONI

	19	20
Italian Superpower	0 5/8	0 5/8
American Can	37 1/4	37 3/4
American Rad. Stand. S.	4	4
American Tel. Tel.	95 3/8	96 3/8
Consolidated Gas	45 3/4	45 3/4
Eastman Kodak C. of N. J.	41 5/8	43 3/8
General Electric	13 5/8	13 1/4
Intern. Harvester Co.	16 1/4	17 1/8
Johns Manville Corp.	12 1/2	11 3/4
General Motors	10 3/8	10 1/4
Kennecott Copper	6 5/8	6 1/2
Montgomery Ward	6 1/8	6 1/2
National Biscuit	33	33 1/8
New York Central Ry	11 7/8	11 1/2
North American Co.	20	19 1/2
Procter Gamble Comp.	29	29
Radio Corporation	3 7/8	3 3/4
Standard Brands Inc.	11 1/8	11
Standard Oil of N. Jersey	24 3/8	24 7/8
Texas Gulf Sulphur	16 3/4	16 3/8
United Corporation	6 1/4	6 1/4
United States Steel	28 5/8	28 3/8
Union Carbide Co.	17 1/2	17 3/4

New York, 20. — Apertura cambi: Roma 5,14,75; Londra 3,67 3/8; Berlino 23,80; Madrid 8,26; Amsterdam 40,59; Parigi 3,94,75; Bruxelles 14,03; Berna 19,58.

New York, 20. — Chiusura cambi: Roma 5,14,87; Londra 3,67,37; Parigi 3,94,75; Berna 19,50; Bruxelles 14,02,75; Berlino 23,87,50; Madrid 8,24; Amsterdam 40,53; Copenaghen 20,12,50; Stoccolma 18,85; Oslo 18,42,50; Buenos Aires pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,47; Londra demand bills 3,67,37; Montreal su Londra 4,19,06; Buenos Aires su New York pesos oro 171.

Parigi, 20. — Il vivace rialzo verificatosi ieri alla Borsa ha provocato delle vendite che hanno intaccato i progressi realizzati. In tal modo sui 675 franchi che la Banca di Francia aveva ieri guadagnato, ne ha riperduti oggi 315. Le Suez che avevano ripreso 425 franchi ne hanno ceduti 90 e così, in proporzione più o meno grande tutti gli altri valori, compresi quelli di elettricità. Le rendite francesi però hanno mostrato fermezza. La Royal Dutch si mantiene poco lungi dalla chiusura di ieri e la sua resistenza viene spiegata dai termini del rapporto e dai risultati della gestione che sono lungi dal confermare gli apprezzamenti pessimisti cui aveva dato luogo la situazione della Compagnia. Sul mercato dei cambi la sterlina ha retrocesso da 93,25 a 93,10, mentre il dollaro è rimasto stazionario a 25,33,50 e la lira italiana resta immutata a 130,30.

Parigi, 20. — Chiusura cambi: Italia 130,30; Londra 93,10; New York 25,33,25; Belgio 356,50; Spagna 210; Svizzera 496; Olanda 1028; Praga 75,20.

Londra, 20. — Una tendenza irregolare si è manifestata oggi nelle quotazioni alla Stock Exchange. I fondi statali, al termine di fluttuazioni piuttosto ampie, si sono stabilizzati a un livello leggermente inferiore a quello di ieri. Nessun evento degno di rilievo nella sezione industriale. Snia Viscosa 30,7 ½-33,1 ½; Cavi e Seta (ii) preferenziali 37,6-38,6; ordinarie A) 11,3-12,3; ordinarie B) 7,3-8,3.

Londra, 20. — Chiusura cambi: Italia 71,50; New York 3,67,37; Francia 93,09; Germania 15,40,50; Spagna 44,43; Amsterdam 9,05; Belgio 26,19; Svizzera 18,77; Copenaghen 18,51,50; Stoccolma 19,62,50; Oslo 20,03,50; Helsingfors 216; Praga 124; Budapest 31,25; Belgrado 209; Sofia 520; Bucarest 615; Costantinopoli 777,50; Atene 545; Austria 35; Varsavia 32,75; Buenos Aires pesos oro 35,62; Rio Janeiro 4,75; Yokohama 20,59.

Zurigo, 20. — Chiusura cambi: Italia 26,30; Francia 20,16; Inghilterra 18,77; New York 5,10,87; Belgio 71,70; Spagna 42,25; Olanda 207,30; Germania 121,90.

Berlino, 20. — Chiusura cambi: Italia 21,69; Francia 16,62,50; Svizzera 82,42; Vienna 52; Londra 15,45; Amsterdam 171,10; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 20. — Chiusura cambi: Italia 37; New York 7,09,20; Parigi 28,02; Bulgaria 51,335; Jugoslavia 125,16; Berlino 169,20; Svizzera 138,02; Amsterdam 287,60; Praga 21,04; Budapest 124,295; Varsavia 79,46; Londra 25,95; Belgio 99,60.

Mercato dei cotoni

New York, 20. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 5,90; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura idem.

	19	20		19	20
Marzo	5,68	5,73	Ottobre	5,97	6,02
Giugno	5,70	5,75	Novemb.	6,04	6,09
Luglio	5,73	5,78	Dicemb.	6,11	6,16
Id.	5,74	5,79	Genn. '33	6,19	6,23
Agosto	5,81	5,86	Febbraio	6,26	6,30
Settemb.	5,89	5,94	Marzo	6,33	6,38

New Orleans, 20. — Disponibili: Middling 5,80; Futuri:

	19	20		19	20
Maggio	5,66	5,75	Dicemb.	6,08	6,13
Id.	5,69	5,74	Genn. '33	6,15	6,19
Luglio	5,73	5,80	Id.	—	6,20
Ottobre	5,94	5,99	Marzo	6,30	6,33
Id.	—	6,00	Id.	—	6,35

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Ger. responsabile

Ieri, alle ore 22, munito dei Conforti religiosi e della speciale benedizione papale spirava la sua anima buona l'

Avvocato Riva Camillo

Notaio a riposo

Ne danno il triste annunzio la moglie, **Almasio Fanny**, la figlia **Peppa**, i cognati, le cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica alle 16 partendo da Piazza d'Armi 2.

Non si accettano fiori. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta funzione.

Chivasso, 21 maggio 1932. (00

Il Condirettore, Impiegati, Capi, Assistenti e Maestranze tutte della **Filatura di Tollegno** partecipano con vivo dolore la perdita della signora

Felicita Converso nata Cavallero

madre del Direttore sig. cav. **Mario Converso**. (U 3171 T)

Nel tristissimo secondo anniversario della dipartita del sempre tanto compianto

Guazzone Comm. Leonardo

Lunedì 23 maggio alle ore 8 sarà celebrata nella chiesa parrocchiale di Santa Teresa una Messa solenne a suffragio dell'anima cara.

Nel medesimo giorno saranno pure celebrate Messe in suffragio nei paesi di Cuccaro Monferrato, Lesegno, Niella Tanaro e Miciglano, ed alle ore 10 nella tomba di famiglia nel cimitero generale.

La vedova riconoscentissima ringrazia tutti i buoni che a lei si uniranno nel ricordo e nella preghiera.

Castellano - Tel. 41-283 - Primo Stab. Ital.

Sabato 21 corrente, nella Chiesa di San Francesco da Paola, dalle ore 8 alle 11,30 saranno dette Messe in suffragio dell'anima buona di

Tina Nasi Agnelli

La famiglia con immutato dolore ne rievoca la cara memoria. 16927

Oggi, dopo lunga e penosa malattia, sopportata serenamente, con i conforti religiosi e con speciale benedizione del Santo Padre, chiudeva la laboriosa esistenza

Tabor Michele

Appaltatore

Ne danno il triste annunzio la consorte **Maddalena Mazzini**, i figli **Rina**, **Giulio** con la moglie **Lina Cabella**, **Giuliano** con la moglie **Piera Sansoni** ed i figli **Michele** e **Raffaella**, il fratello **Giacomo**, i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 23 corr., mese alle ore 9,30 nella Chiesa parrocchiale di San Nicolò partendo dall'abitazione di via Cavour 1.

La famiglia dispensa dalle visite.

Novi Ligure, 20 maggio 1932. (4809

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Edoardo Gatti

Ne danno il triste annunzio:

la moglie **Teresa Righini**; il fratello **Mario** colla consorte **Vincenza Zappala** e figlio **Ettore**; la famiglia **Righini** e parenti tutti addoloratissimi per la grave perdita.

La presente serve da partecipazione e si ringraziano fin d'ora le persone che parteciperanno al mesto accompagnamento.

I funerali avranno luogo sabato, 21, alle 16,30, partendo da via Talucchi, 2.

Torino, 20 Maggio 1932. (A

In seguito a penosa malattia, è mancato ai suoi cari

Marchisio Benvenuto

Addolorati ne danno il triste annunzio la mamma, la sorella **Lidia**, cugini e parenti tutti.

I funerali in forma civile, avranno luogo domenica 22 corr. alle ore 9 partendo da via Industria 22.

Per espressa volontà del caro Estinto, la famiglia non prenderà il lutto.

Croce Nera. Tel. 52-183. Stab. Onor. Fun.

Ringraziamento

Il Dott. **Priamo Garetto** con la piccola **Wanda Maria** e parenti tutti **Garetto** e **Prola**, profondamente commossi per la grande indimenticabile attestazione di affetto e di rimpianto data alla loro carissima ed adorata

Giuseppina Garetto-Prola

ringraziano sentitamente tutti i buoni che con fiori, scritti, discorsi, da vicino e da lontano, hanno onorato la loro cara Estinta, ed in particolare la popolazione tutta ed il Fascio Femminile e Maschile di Borgofranco d'Ivrea, il prof. dott. Fulchiero di Torino, il dott. Megardi di Borgofranco, le famiglie Bottala, Megardi, Pierino, Broglio, Giauda, Gamaio, la maestra Marcellina Lavis e la piccola Palma Bellini, le amiche e compagne di scuola.

Si domanda venia di involontarie omissioni. (U. 3172 T.

Borgofranco d'Ivrea, 20 maggio 1932-X.

(Impr. Pompe Fun. Giardo - Ivrea)

MEMENTO

Nel 3.o anniversario della morte del compianto **DELSOGLIO EMANUELE** lunedì 23 corrente, alle ore 10, nella Chiesa di S. Cristina, verrà celebrato un funerale di suffragio. La famiglia ringrazia vivamente quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera. 16906

In suffragio dell'anima eletta di **CELESTINA VITTORIA BALDRACCO vedova TONSO**, verranno celebrate Messe anniversarie il 24 Maggio ore 10, Santuario S. Giuseppe, via S. Teresa. La famiglia ringrazia anticipatamente le gentili persone che vorranno intervenire alla funzione. 16962

Nel terzo anniversario della morte della rimpianta Signora **FELICINA BURRY**, lunedì, 23 corr., alle ore 9, nella Chiesa del Buon Consiglio (via Curtatone, 17), verrà celebrata una Messa in suffragio della sua Elettissima Anima. 16945

Nel 1.o anniversario della perdita del Cav. **GIACOMO STEFANO GERBETTI**, la vedova con i figli, ringraziano quanti interverranno alla Messa che sarà celebrata martedì, 24 Maggio, alle ore 8,30 nella Chiesa del S. Cuore di Gesù. 16916

La Signora elegante ed economa

Qualità ottime | compra soltanto nei grandi magazzini in LANERIE - SETERIE - DRAPPERIE Succ. **BECCIO** - Via A. Albertina, 31 (Interno) ove trova sempre le più belle novità TELE - COTONI - COPERTE - TAPPETI | Prezzi minimi

ANNUNCIA

NUOVI PREZZI
SENSAZIONALI

Una formidabile prova di robustezza della Citroën

QUALCHE ESEMPIO

Torpedo Lusso C4	7 posti	L. 15.000
Guida Interna C4	5 posti	L. 17.000
Guida Interna C4	7 posti	L. 18.000
Guida Interna C6	5 posti	L. 19.500
Guida Interna C6	7 posti	L. 21.000
Autocarro C4D con cabina chiusa	port. 1000 Kg.	L. 17.000

Vetture consegnate franco Milano, complete di equipaggiamento. Le C6 con 6 ruote gommate; le altre con 5 ruote gommate.

QUATTRO VOLTE il giro del mondo

136.000 km. a 104 all'ora, in 54 giorni

è la straordinaria performance realizzata a Monthléry dal 5 marzo al 28 aprile SOTTO IL CONTROLLO DELL'A. C. F.

con una C6 di serie

a motore perennemente in moto

e lubrificata esclusivamente con Olio

131 Records crollati:
50 Records mondiali
81 Records internazionali

Organizzazione CITROEN

Stocks di pezzi di ricambio presso la Sede di Milano e Filiali di Roma, Napoli e Catania.

70 altri stocks nei principali centri d'Italia con pezzi dei vari modelli di produzione Citroën.

I nostri pezzi originali sono garantiti. Il loro prezzo è contenuto nei più ristretti limiti.

Più di 100 stazioni di servizio le quali assicurano alla Clientela una pronta assistenza.

Oltre 5000 Agenti nel mondo intero.

Officine di riparazioni nelle principali città d'Italia

S. A. ITAL. AUTOMOBILI CITROEN - MILANO - Fil.: Roma, Napoli, Catania

PELI CHIRURGIA ESTETICA MALATTIE CAPELLI e PELLE, RUGHE, NEI, CICATRICI - Dr. BERGER, via Garibaldi 28 - Torino

BLENORRAGIA ACUTA

Rapida e completa guarigione con le Pillole Kinn e Iniezione Indiana Torresi calmanti antisettici balsamici. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere: Farm. Dott. O. TORRESI, Via Cerveteri, 5, Roma (140). In Torino: Farmacia Schiapparelli e Primarie Farmacie.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'ISCHIROGENO

ha la più larga diffusione e produce i più salutari effetti:

1. **è un neuro-tonico** ricostituente di prim'ordine, risollevando tutte le funzionalità organiche dell'individuo;
2. **conserva** al sano il più prezioso bene della vita, la salute, e lo ricupera all'ammalato;
3. **combatte** la decadenza fisiologica dell'organismo affievolito dal lavoro, dalle preoccupazioni economiche e dalle assillanti lotte della concorrenza;
4. **è un rimedio** che la Clinica con le sue esperienze e la Scienza col suo controllo hanno giudicato razionale e superiore agli altri;
5. **è composto** di elementi tutti efficacissimi per il loro reale e incontestato valore curativo in combinazione e in proporzione tale da renderlo perfettamente tollerato e completamente assimilabile;
6. **per i suoi componenti** è utile allo stomaco, al sangue, al cervello, ai nervi, ai muscoli, alle ossa;
7. **guarisce** l'anemia, la clorosi, la neurastenia, l'inappetenza, la dispepsia atonica, alcune forme di paralisi, alcune malattie spinali, polluzioni, cefalea, indebolimento di vista, i postumi di malaria, d'influenza e di tutte le malattie acute e infettive;
8. **è utile** ai giovani e ai vecchi;
9. **è usabile** in tutte le stagioni e non richiede alcun regime speciale di vita o particolari riguardi.

FERROVIE DELLO STATO

ORARIO GENERALE
22 MAGGIO 1932-X

I treni leggieri da Aosta a Chivasso impiegheranno 2 ore e 24', cioè 12' in più del diretto estivo che serve soltanto sette delle ventitrè stazioni intermedie.

Aosta p. 17.02' - Chivasso a. 19.26'

Questi nuovi treni ben rispondono a diuturne necessità della Provincia di Aosta e torneranno anche molto utili per la visita della splendida Valle..

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

OCCASIONE altare completo legno antico, quadri. Vecchioni, Cairoli, 22.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

A. A. A. Macelleria bovina. Cerco permuto, contanti. Telefonare 63-690.

ALBERGO montagna buon reddito, forte lavoro stagione invernale, estiva, cedesi causa malattia. Ottimo affare. Scrivere cassetta 48 M, UPI, Torino. 66364

CAPITALI cercansi Anonima costituenda. Accettansi apporti grandissimi stabili nonchè macchinario adatto industria gomma. Offerte dettagliate a cassetta 19 D, UPI, Torino. 39369

CAUSA partenza America rimettesi bottiglieria con dehor, bigliardo, a prezzo liquidazione. Rodi, piazza V. Veneto 1.

CEDO avviatissimo primario caffè recapito partenza importanti linee automobilistiche; Gianotti, piazza Castello 16, dalle ore 15-18.

ESCLUSIVITA' Italia cedesi articolo brevettato. Benvenuti, Hôtel Canelegno, Torino. 3171

GRANDE Autorimessa cedesi oppure assumerebbesi socio. Scrivere cassetta 34 M, UPI, Torino. 66259

IMPORTANTE stabilimento cerca titoli dello Stato per depositi cauzionali forniture governative, depositi da effettuarsi nome proprietario titoli, oltre coupons compenso a stabilirsi. Ample garanzie eventualmente su stabili. Cassetta 49 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 66236

RIMETTO calzoleria prezzo blocco, mancanza personale. Ottima posizione vicino caserma. Saccarelli, 35, Venaria Reale.

3 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

IMPOSTE, ricorsi, concordati, tratta esperissimo ragioniere. Pretese miti. Telefono 63-413. 66327

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ATTIVISSIMI cercansi ogni importante Comune del Piemonte disposti rappresentare importantissima ditta realizzando utile certo senza abbandonare consuete occupazioni. Scrivere cassetta 193 H, UPI, Torino.

CERCHIAMO urgentemente rappresentanti vendita sapone bucato, profumati, buon stipendio, oltre provvigioni. Blocco campionario gratis. Ditta Fratse, Montello, Napoli.

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ONDULAZIONI taglio mantenere lungamente rabillissimo garantito. Dante, Mario, Vanchiglia 17. 66287

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

CAMERIERA borlata praticissima, ottime referenze. Cantelli, Carlo Alberto 17.

CUOCO quarantenne napoletano primario ricercato, occuperebbesi famiglie signorili. Palumbo Giovanni, piazzetta Croce Rossa 4, Napoli. 3161

SIGNORINA ventenne ricamo stiro presenza primo servizio cerca posto cameriera casa signorile. Scrivere cassetta 195 H, UPI, Torino. 39039

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ALBERGO Stazione Varignotti, ottimo trattamento, facilitazioni giugno prezzi miti, pernottare. 16751

ARENZANO Grand Hôtel Roma, giardino, dancing, pensioni 30-40 giornaliere.

CHAMPOLUC - Brusson: cercansi per stagione estiva due camere a un letto e una cucina, in alloggio signorile abitato dai proprietari. Scrivere indicando prezzo cassetta 46 M, UPI, Torino. 66294

FINALMARINA. Affittansi appartamenti villini ammobiliati splendida posizione giardino. Amministrazione generale Doralmondi.

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

PASTA Napoli extra lusso 2,40; Bologna 2,20; riso vercellese 1,40; olio oliva Riviera garantito analisi ottimo sottuco lire 6,80, per damigiana 6,00 chilogramma. Olii Lucca e Bitonto, Napoli, conserve pregi mittlesimi. Spedizioni, servizio domicilio. Telefono 52-750. Grande Antico Deposito E.L.P.A., Via Giuseppe Verdi, 23.

15 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A. A. Preferite «La Gemma» rinomata compratrice oreficerie 8-18 gratuita rinomata valutazione concorrenti, gioiellerie. Vitali due.

AGITAZIONE Moderna, corso Regina Margherita 161, quasi dirimpetto Maria Ausiliatrice, liquida prezzi fallimentari vastissimo assortimento mobili lusso, comuni. Camere matrimoniali settecento, pranzo seicentoventicinque, guardaroba, salottino centotrentacinque, buffet centoquarantacinque, armadi duecentoventi, comò centoquarantacinque, letti cinquanta, toelette settanta, tavole cinquanta, librerie, scrivanie, portabiti, sedie, otto, comodini, reti trentacinque, crine vegetale, lane materassi, salotti assortiti. Non comperate altrove senza visitarci.

ACQUISTANDO poltrone visitate Sardi, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo 18. 635

ALLA Metropoli, via Rosmini 9, dirimpetto via Nizza 107, grandiosissima liquidazione mobili: prezzi eliminatissimi, imbattibili. Camere matrimoniali 700, pranzo 600, buffets 140; armoires 215, comò 140, letti 150, toelette 65, tavole 45, sofaletto 190, scrivanie, librerie, dingeres, attaccapanni; salotti assortiti; sedie 8; reti 35. Camere ricche, comuni: mobili isolati; lane materasso. Liquidazione sottocosto. 212

ALLA Mobiliare, via Bellezia 19, liquidasi assortimento completo mobili, prezzi incredibili. Facilitazioni. 39033

AMMOBILIAMENTI. Risparmierete 60 % visitando La Canturina, Ilarione Petitti 20, trasferendosi. 16733

A tutt macchine cucire, nuove, occasione. Riparazioni, cambi. Lotti, Mazzini 41.

CERCASI piccola vasca con fontanella in pietra o marmo per giardino anche d'occasione. Scrivere cassetta 23 D, UPI, Torino.

GRAMMOFONO, Scrivere, Cucire, Bicicletta viaggio e motocarrozza vende Fassone, Sancarlo 4. 16951

MATRIMONIALI tre corpi lussuosi 1000, pranzo 800. Madama Cristina 115.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini 44. 16823

MOBILI ogni stile, Fabbrica Bissoca, prezzi ribassati. Via Torricelli 63. 16969

OCCASIONE vendo fucile Bayard, macchina scrivere. Telefonare 63-131. 66244

PRIVATO vende bellissima pranzo stile novecento, ottime condizioni. Carmine 26.

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTEREBBESI per contanti palazzina, oppure appartamento signorile Torino, sino 400.000. Istituto, Carlo Alberto 40.

CASA centrale, ventidue camere, sopraelevabile, annesso locale industria mq. 180, chiuso, tettoia, terreno fabbricabile, reddito 17.000, vendo 300.000. Mutuato. Ufficio, Carlo Alberto 40. 16936

AFFITTEREI dintorni Saluzzo due, tre vani, con terreno. Inviare prezzo Platig, Carlo Alberto 40, Torino. 16935

CASA centralissima 85 camere, negozi, dieci netto, 500.000. Ecceliione, Quintino, 16.

CAUSA divisione vendo due case costruzione 1930 centrali, 830.000, reddito 7, volendo mutuo da rilevare; altra 475.000, reddito 7. Natale Zoppi, Garibaldi 20, esclusi mediatori. 16606

DIANOMARINA affittasi villino sette camere, vista, bagno, cantina, spaziosa terrazza, giardinetto. Duemila annue. Scrivere: Gordon, La Loggetta, Corso Mazzini, Sanremo. 16894

IVREA vendesi permutasi congeniale eleganti villa ammobiliata ogni comodità, frutteto, giardino, dipendenze, con casa alloggio terreno Torino. Scrivere cassetta 18 L, UPI, Torino. 39367

RIVOLI. Villetta sei ambienti comodità moderne, giardino, garage, affittasi vuota oppure mobiliata. Scrivere cassetta 30 M, UPI, Torino. 66200

SANREMO. Affittasi otto camere elegantemente ammobiliate, quattro letti, biancheria bagno, giardino, garage, caldaie, spiaggia, 30 giugno-30 settembre L. 2000, o mese L. 800. Scrivere: Gordon, La Loggetta, Corso Mazzini, Sanremo. 16297

SVENDO due palazzine (...) ciascuna dieci locali, frutteto garage 100.000 mutuate 45.000, posizione floricoltura. Sassi, via Comunale 160, visibile ore 15-17, trattasi col proprietario. 66205

VENDO case nuove esent'imposte posizione bellissima 40-50 camere, reddito 9 %. Monti, Vibò 64. 16873

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI alloggetti due tre camere gabinetti interni. Via Vibò 64, tram 19.

AFFITTANSI grandiosi locali piano terreno, uso abitazione, laboratorio, ufficio, industrie. Portinaio. Magenta 61. 39141

AFFITTANSI presente quattro camere cucina accessori permesso subaffitto. Mazzini, 10. 39390

AFFITTANSI: primo, secondo piano, alloggi due camere cucina disimpegni. Via Stradella 64. 16924

AFFITTANSI quattro camere, cucina, bagno, termosifone, corso Napoli 68 quasi angolo Principe Oddone, affitto 3000. Telefono 71-828. 39338

AFFITTASI presente alloggio sette ambienti prezzo mite comodità. Ospedale 63.

AFFITTASI soleggiato, terrazza, due camere, cinque vani accessori. Via Cibrario 109, Torino. 39297

ALLOGGETTI tre camere, vuote, vicinanza Valentino, comodità tramvaie 156. Via Ilaria 78. 16893

ALLOGGI due camere affittansi casa nuova costruzione a lire quaranta e più per camera. Via Frassineto 37 (Sampaolo).

ALLOGGI quattro camere affittansi a lire quaranta e più per camera casa nuova costruzione via Cristalliera 17 (vecchia Barriera Francia). 66237

ALLOGGIO signorile tre camere centrale accessori affittasi luglio. Colli 94. 66305

CERCANSI 1.o luglio due camere cucina comfort, centralissime, massimo duecento. Scrivere cassetta 89 D, UPI, Torino.

CONVENIENTISSIMO prezzo affittansi locali piccola industria giardino sei camere. Rivolgersi portinaio via Vico 10. 39526

CORSO Fiume, 16, affittasi presente alloggio otto vani, comodità moderne.

DUE locali uso ufficio affitto luglio. Via Francesco Assisi 16. 3152

VIA Boucheron 4 laboratorio 200 mq. grande sotterraneo, alloggio, ufficio, garage vendonsi anche separatamente.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre 8. Licenza auto 120, moto 50. 16713

ACQUISTASI qualsiasi automobile Fiat occasione pagando contanti. CAF, Castelfidardo 21. 16547

A. Moto Terrot 350 sport-lusso completissima vendo occasione. Autosala, v. Bogino 8, Torino. 39291

AUTO corsa perfettissima vendo cambio vettura utilitaria. Negro, Avigliana 16.

COMPREREI moto, ciclomotore, recente prezzo, dettagli. Nicola, via Bertola 9.

MOTOSYDECAR FN buonissimo stato riducibile camioncino vendo qualunque prezzo, cambio eventualmente con telaria. Garage, Principe Tommaso 24. 39333

OTTIMA occasione vendo Norton 500. Via Villarbasse 29. 66261

PRIVATO compera contanti torpedo Lambda 7.a o 8.a serie in buone condizioni. Scrivere cassetta 213 H, UPI, Torino.

RIMETTO cicli accessori causa partenza. Ponte Mosca 148. 66265

RUSPA, Terrot, Dollar, Bellaterrera, Gilera, B.S.A., Minerva. Straoccasioni. Regina Margherita 100. 16278

MOBILI Barocco Rinascimento liquido sotto costo - STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Tel. 46-229